Anno 60 — TORINO, Venerdì 4 Giugno 1926. — Prima Edizione MATTINO — Num. 132.

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA *via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino*

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per ogni ... di altezza, tariffe di una colonna: ... *avvisi* L. 1,50 - *Finanziari* L. 2 - *Avvisi commerciali* prezzo di lista L. 3, ... *Cambi, Valute* ... *Sul titolo del giornale* ... *Aste commerciali* ... *Piccole domande* ... *Impieghi* ... *Vendite* ... *Affittanze* ... *Società* ... *Smarrimenti* ... *Amministrazione* ... *Stampa* ... *riserva* ... *pubblicare* ... *inserzione* ...

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Il caso Rossoni a Ginevra

La convalida del mandato

dervizio speciale della « Stampa »

Ginevra, 3, notte.

La Conferenza del Lavoro è stata convocata stamane in seduta plenaria ad esaminare i rapporti delle commissioni. L'on. Pinto, delegato governativo dell'Argentina, riferisce a nome della commissione per la verifica dei poteri, che, come è noto, doveva esaminare tre contestazioni: una contro la composizione della delegazione operaia czeco-slovacca, la seconda contro la designazione del delegato padronale dell'Italia e la terza contro la designazione del delegato operaio italiano on. Rossoni. Il primo rapporto della commissione per la verifica dei poteri che proponeva alla Conferenza la convalidazione del complesso dei poteri di tutti i delegati e consiglieri tecnici sotto riserva dei tre impugnati è stato approvato all'unanimità con 71 voti.

Si discute poi il caso Rossoni. Com'è noto, la commissione di verifica ha redatto un rapporto di maggioranza favorevole alla convalida del mandato del delegato italiano, ed un rapporto di minoranza firmato dall'on. Jouhaux contrario a questa convalida. Il delegato operaio belga Mertens, annunzia che il gruppo operaio, all'unanimità, ha deciso di votare contro la ratifica del mandato Rossoni. L'on. Jouhaux difende la libertà di organizzazione. Sale quindi alla tribuna l'on. Rossoni.

L'on. Jouhaux — dice il delegato italiano — ha portato alla tribuna una discussione esclusivamente politica. E' possibile tollerare simili discussioni in una Conferenza del lavoro? Quanto al culto che i sindacalisti socialisti portano alla libertà, io ricordo che i sindacati socialisti hanno fatto degli scioperi generali per fare uscire dalle officine dei lavoratori aderenti a sindacati cristiani. E' questa la libertà? » L'on. Rossoni lascia comprendere che, se la Conferenza non convalidasse il suo mandato, potrebbe darsi che l'Italia non mandasse più delegazioni alla conferenza e prosegue:

— Quanto alla legge sindacale fascista, di cui si dice tanto male politicamente, non è favorevole allo sciopero, rifiuto che essa sia pure ostile alla serrata e serve gli interessi degli operai, che saranno così fatti scioperare unicamente per allenarli alla ginnastica rivoluzionaria. Prego il direttore dell'Ufficio internazionale del Lavoro di prendere in considerazione il voto della Conferenza, poichè dal che così l'onor: o la conferenza ammette che io rappresento gli operai italiani, ed allora l'Ufficio deve avere rapporti con noi; o la Conferenza non la ammette, ed allora noi dobbiamo rimanere al di fuori della Conferenza ».

L'on. Rossoni esorta i sindacalisti cristiani ad essere d'accordo coi sindacalisti fascisti perchè, se vogliono rimanere fedeli ai principii del Cristianesimo, devono essere anch'essi ostili alla lotta di classes.

L'on. Olivetti, delegato padronale italiano, fa notare che mai le condizioni del lavoro e dell'assistenza sono state migliori in Italia e che la costituzione giuridica delle organizzazioni del lavoro in Italia è superiore a quella prevista dal trattato di Versailles. L'on. De Michelis, delegato governativo italiano dice che la libertà non deve essere confusa con la licenza, ed afferma che le riforme sindacali italiane si ispirano, come linea di principio, ad una vera democrazia, e che il movimento sindacale fascista è indiscutibilmente il più rappresentativo.

Il delegato operaio dell'Australia, Beasley, constata che il governo italiano in realtà è rappresentato alla conferenza da quattro delegati. Si procede quindi alla votazione per appello nominale; ed il mandato dell'on. Rossoni è convalidato con 70 voti contro 31, e 31 astenuti. Com'è noto, la convalida deve ottenere i due terzi dei voti, e gli astenuti non sono considerati nella votazione.

Nel pomeriggio, la Conferenza ha iniziato l'esame del progetto di convenzione per le ispezioni a bordo dei piroscafi che trasportano emigranti. Il complesso del progetto di convenzione ha incontrato le approvazioni generali. Meritano peraltro rilievo le osservazioni fatte dal delegato governativo italiano, on. De Michelis, che vorrebbe obbligatoria l'ispezione a bordo di tutti i piroscafi che trasportano emigranti, nonchè altre migliorie (le stesse che sono state presentate alla conferenza). La discussione su questo progetto di convenzione sarà continuata nella mattinata di domani, e si avrà anche il voto.

La polemica romana

Roma, 3, notte.

Le vicende ginevrine dell'on. Rossoni alla Conferenza internazionale del Lavoro, non mancano di richiamare l'attenzione della stampa fascista. Come è noto, oggi la Conferenza discuterà in seduta pubblica la convalida dell'on. Rossoni quale rappresentante delle organizzazioni operaie italiane; qualcuno che anche quest'anno ciò è stato compiuto dietro un ricorso degli on. Buozzi e D'Aragona.

Dell'agile Sindacati, organo della Confederazione Generale del Lavoro, a proposito del ricorso in discussione rileva: « In polemica con la stampa fascista — che non si limita di una maniera internazionale, ma dell'esercizio di un semplice diritto consentito dagli statuti ginevrini. Scrive l'organo confederale:

« Il riconoscimento giuridico dei sindacati fascisti non è ancora avvenuto e l'on. Rossoni è ancora rappresentante di una organizzazione di fatto contro la quale (per le condizioni di arbitrio non legali nelle quali la patria combatte i propri quadri) ricorre un'altra organizzazione di fatto: cioè la Confederazione Generale del Lavoro ».

L'organo della Confederazione del Lavoro aggiunge che è evidente che si vuole convertire in questione politica quella che è invece una semplice questione di diritto sindacale, e così conclude:

« Se l'Italia ha aderito come Stato ad un organismo internazionale, non è dubbio che lo ha fatto con serietà e lealtà di propositi. Ora, è previsto e pacifico che possono difendersi a Ginevra le controversie fra le « organizzazioni » di interessi che riempiono di pubblici essere rappresentate. Niente di strano d'unque, nè di antinazionale. Se gli elementi di fatto ch. la Confederazione nostra produce sono inesistenti, cadranno necessariamente per l'azione controllatrice che la delegazione ufficiale è in condizione di sviluppare in pieno. Ma la controversia non dovrebbe uscire dai confini di una pacata e ragionata dimostrazione. Qualunque posso essere il risultato positivo, agli effetti immediati della Conferenza, ne siamo tranquillissimi, non solo perchè abbiamo compiuto il nostro dovere, ma perchè lo abbiamo compiuto con perfetta lealtà. La nostra salvezza ed il nostro avvenire non sono affidati nè alla menzogna, nè all'intrigo odioso. Queste cose sono riempite da chi di dovere; ma non è inutile ripetersi con fulla evidenza ».

Senonchè, le risposte fedele dall'organo della Confederazione del Lavoro non sono date per buone dalla *Tribuna*, la quale scrive che il regolamento di *Bollaglio Sindacale* « ridicolo e pulcinellesco; perchè la legge che riconosce soltanto i Sindacati fascisti è già legge dello Stato, anche se un breve indugio necessariamente interverrà fra la sua sopravvivenza e la sua realizzazione ».

L'organo nicliese osserva che gli on. Buozzi e D'Aragona ingenui di muoversi entro la situazione dell'Italia, ma in realtà essi tentano il gioco di sabotare la legge italiana al voto internazionale della Conferenza del Lavoro. E aggiunge:

« Ebbene, proprio questo è inammissibile: in sostanza e in procedura. In sostanza, perchè il fascismo non accetta la divisione delle classi fondamentale acquisita nella teoria socialdemocratica dell'Ufficio Internazionale del Lavoro; in procedura perchè la sovranità di ciascuno Stato non può essere lesa in alcun modo, neanche da deliberazioni diplomatiche come potrebbero essere quelle ginevrine, quando è ormai in gioco la possibilità di esistere, nella stessa Ufficio Internazionale del lavoro, un organismo ed un ufficio capace di qualunque atto che non sembri sospetto alla Seconda Internazionale ».

Intanto, l'attenzione dei circoli ufficiosi si rivolge al prossimo Consiglio delle Società delle Nazioni che, come si sa, si riunirà lunedì prossimo a Ginevra. La convocazione del Consiglio della Società segue, a breve intervallo, le riunioni dei Comitati speciali che hanno avuto luogo nel mese di maggio. L'ordine del giorno del Consiglio reca: ordinaria amministrazione, di una sola questione di previsione carattere politico dovrà occuparsi il Consiglio, cioè di quella che riguarda la distribuzione dei seggi. Ciò però non toglie che la riunione non possa fornire un'occasione propizia per incontri e conversazioni di più ampia portata politica.

Alla vigilia di questa nuova assemblea internazionale, la stampa ministeriale crede di dover mettere in guardia l'opinione pubblica contro insidiose manovre estere che tenderebbero a mettere in cattiva luce l'azione dell'Italia ed il suo spirito di collaborazione per la pace dei popoli ». Così, assolutamente tendenziose sono definite « le notizie diffuse da alcuni giornali inglesi su di un preteso viaggio di Cecrin e Stalin2 a Berlino per trattare come mediatori una pace; notizie che non trovano conferma nè da parte russa, nè da parte italiana ».

Il processo di spionaggio

contro il pittore Bossard

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 3, notte.

Oggi il pittore svizzero Hans Bossard è comparso davanti alla Corte d'Assise della Senna accusato di intelligenza col nemico durante la guerra.

Il suo processo è una riedizione di un vecchio processo a carico di Ernesto Judet, giustiziato il 27 giugno 1923 e terminato con l'assoluzione di questi.

Alla fine del '19 un militante nel partito democratico tedesco, Alfredo Leopold, sottraeva al Ministero degli Esteri tedesco, e faceva pervenire al Governo francese, dei documenti scoperti negli archivi imperiali durante le perquisizioni praticate in vista della determinazione delle responsabilità di guerra. Fra questi documenti si trovava una corrispondenza scambiata nel 1914 e nel 1915 tra il barone De Lanken, ex-consigliere dell'Ambasciata tedesca a Parigi, e il signor von Jagow, sottosegretario di Stato agli Esteri. Questa corrispondenza si riferiva ad un progetto di utilizzazione del giornale *Eclair* e dell'influenza del suo direttore, Ernesto Judet, per provocare una pace prematura.

Intermediario di questo mercanteggiamento era designato, sotto lo pseudonimo di Pilade, il pittore svizzero Hans Bossard, amico di Judet, e che ora è stato uno dei testimoni del suo matrimonio con la signorina Maria Anna De Tourbey, pronipote della contessa di Loynes. Corroborando le rivelazioni di questa corrispondenza, la moglie del pittore Bossard aveva portato contro suo marito, allegando la istanza di divorzio, la più formale accusa. Hans Bossard, così asseriva, le aveva fatto la confidenza dei suoi rapporti con l'ambasciatore di Germania a Berna, signor Romberg, dissimulandole soltanto il carattere criminoso di questa relazione. Essa aveva accompagnato in Francia suo marito, venuto per assicurarsi del consenso di Judet, aveva visto suo marito intrattenersi col ministro tedesco a Berna, mischiando in questo affare anche la signora Benin de Raviss e il deputato Paolo Meunier.

Finalmente una notte Bossard l'aveva svegliata, per mostrarle un pacchetto contenente 900 mila franchi, che egli aveva ricevuto in conto dei 2 milioni promessi dall'ambasciatore tedesco. L'istruttoria aperta immediatamente dall'autorità militare, quindi continuata da quella civile, si concluse con l'accusa contro il Judet e il Bossard per intelligenza col nemico e il rinvio del due a giudizio.

Mentre il deputato Meunier e la signora De Raviss beneficiavano di una sentenza di non luogo a procedere, una seconda istruttoria ordinata contro i due assolti si concludeva essa pure con una dichiarazione di non luogo a procedere. Bossard e Judet venivano processati e condannati in contumacia, il 1 febbraio 1923 alla deportazione a vita in un recinto fortificato, subito Judet sorprese che era pronto a venire a farsi processare in Francia e infatti il 17 febbraio '24 si costituiva prigioniero. Il suo processo, durato dal 17 giugno al 19 luglio terminò con una assoluzione.

Il pittore Bossard non aveva lasciato la Svizzera, ma l'altro scorso, mentre si stava per provvedere alla vendita dei beni che possedeva in Francia, fece sapere che egli pure si sarebbe recato in Francia per affrontare i giudici francesi. Il 21 aprile rientrava in Francia. Dopo un supplemento di istruttoria il pittore era lasciato in libertà provvisoria.

Ieri egli, accompagnato dal suo avvocato, si era presentato alla cancelleria della Corte di Assise, per costituirsi prigioniero.

L'udienza è incominciata oggi all'1,35 e Bossard, di aspetto giovane ed energico, ha ascoltato a testa alta la lettura dell'atto di accusa. Parecchi testimoni non hanno risposto all'appello; tra essi è la signora Bossard.

Il Presidente ha interrogato Bossard, e gli ha contestato i precedenti del fatto di cui è imputato e il suo stato finanziario. Secondo le cifre dell'accusa, Bossard — avendo guadagnato 684 mila franchi — se avrebbe spesi un milione e 490 mila. Una lunga discussione si è impegnata fra il presidente, l'Avvocato Generale e l'accusato per sapere la provenienza di questo denaro. L'accusa ha sostenuto che si tratta di denaro proveniente dalla Germania, ma Bossard l'ha smentita con forza. Egli ha dichiarato falso il documento Lanken-Jagow ed ha affermato di avere guadagnato un milione dal 1907 al 1913 e un altro mezzo milione in collaborazione con suo padre.

Il presidente gli ha contestato che la corrispondenza tra Jagow e Lanken conferma parecchi punti del racconto della signora Bossard, mentre la difesa (rappresentata dall'on. Bancour) ha contestato l'autenticità di queste documento. Dopo contestazioni e polemiche sull'origine del deposito alla Banca Svizzera, di cinque milioni di franchi, due dei quali, secondo Bossard, appartenerebbero a persone che egli non può nominare, il dibattimento è stato rinviato a domani.

Il Bilancio e la lira nell'esposizione finanziaria

del ministro Volpi alla Camera

L'avanzo di 668 milioni al 30 Aprile e le previsioni per l'esercizio 1926-27 - Debito pubblico, circolazione, credito - « L'interesse generale esige di misurare convenientemente il credito: la lunga manovra della valuta fu condotta con onere limitatissimo dal Tesoro italiano ».

Roma, 3, notte.

Alle 16 l'on. Casertano apre la seduta. Le tribune e l'aula sono discretamente affollate. Al banco del Governo sono gli on. Belluzzo, Giuriati e Fedele ed i sottosegretari on. Bottai e Giuliano.

Le interrogazioni all'ordine del giorno sono numerose quindi la discussione del bilancio della finanza con un discorso dell'on. CIANCIOLO che polemizza con l'oratore comunista di ieri esaltando il fascismo e l'on. Mussolini. Intanto l'aula è quasi affollata. Al banco del Governo hanno preso posto anche gli onorevoli Mussolini, Volpi, Federzoni, Di Scalea e Ciano, ed i sottosegretari onorevoli Suardo, Balbo, Maffei-Gentili, Peglion e Celesia.

Quando il ministro delle Finanze, on. Volpi, sale alla tribuna, nell'aula si fa un grande silenzio.

Risposta all'oratore comunista

VOLPI (segni di attenzione): — L'oratore di parte comunista ha fatto ieri delle osservazioni mediocremente dirattive che io non contraddirò, perchè non ebbero e non hanno la menomissima di suo pensiero, ma che danno occasione a qualche precisazione che è opportuno che la Camera abbia.

« Egli ha detto che la politica tributaria del Governo ha reso più lievi le imposte dirette in relazione agli altri tributi, e che le imposte sulla ricchezza immobiliare sono molto più lievi che quelle mobiliari gravano esclusivamente sulle classi lavoratrici. Questa, in complesso, la sua critica. Ha anche parlato di un tributo di 150 milioni sulla terra. Le imposte dirette gravavano per 540 milioni prima della guerra, ora sono 3 miliardi; le imposte dirette equivalevano, prima della guerra, al 25 per cento dell'assieme dell'imposizione, ora il 36 per cento. I 150 milioni sono dati bilancio e non milioni, e sono 150 milioni di tributo immobiliare; 387 sui redditi agrari, un miliardo e sovrimposte dei Comuni e delle provincie che i contribuenti pagano sullo stesso carico. L'imposta di ricchezza mobile, in confronto a tutti altri paesi che sono più cari ai comunisti, non è pagata dagli operai delle industrie, nè dagli operai del campo; è pagata solo dagli operai altamente pagati dallo Stato una aliquota ridotta.

« E ha fatto anche l'oratore comunista due altre considerazioni tratte dalla relazione della Giunta del bilancio. Io credo veramente che un nostro collega abbia ben detto che debbono avergli dato una copia speciale. Ha detto che gli interessi del debito pubblico sono 7 miliardi; il massimo degli interessi previsti, compreso il prestito dei 100 milioni di dollari, è 4 miliardi e 300 milioni. In materia di circolazione, di cui parlerò dopo, la consistenza al 31 marzo è di diciannove miliardi e 858 milioni. Per trovare una cifra inferiore più bassa bisogna andare al 1919; nel 1921 la circolazione, al 31 dicembre, ha toccato i 22 miliardi, nel 1924 al 31 gennaio 21 miliardi e mezzo, al dicembre 21 miliardi e mezzo; nel 1925, al 31 gennaio 21 miliardi. Ma bisogna notare che conviene tener conto della capacità di acquisto della lira in quel momento e del fatto che gli italiani erano due milioni di meno.

« I relatori della sotto-Commissione finanze della Giunta generale del Bilancio, on. Mazzini e Savio, hanno esposto con chiarezza e con competenza i risultati dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze e di quello dell'entrata per l'esercizio dal 1.o luglio 1926 al 30 giugno 1927. La relazione rivela, oltrechè la capacità tecnica di chi l'ha redatta, la passione e la diligente indagine della Giunta del bilancio. E' doveroso un'utile collaborazione che essa ci ha dato e della quale la ringrazio.

L'avanzo e la spesa

« Prima di esporvi, on. deputati, la situazione della pubblica finanza, desidero premettere alcune considerazioni di carattere generale che vi diranno il mio pensiero e l'indirizzo del Governo su taluno degli importanti problemi che si stanno ultimando. Incomincio dal problema della spesa. E' un argomento sul quale bisogna intrattenersi, ho avuto, l'anno scorso, la compiacenza di chiudere la cifra dell'avanzo effettivo in milioni 617; oggi l'avanzo si è accresciuto; al 30 aprile scorso esso aveva la cifra di 668 milioni in confronto di 282 milioni nel precedente mese di marzo e in confronto di un deficit di circa 280 milioni nell'aprile 1925. Ciò significa che ho tenuto fede al impegno di difendere e di migliorare l'avanzo di bilancio. E' vero che l'economia sulla spesa prevista pei debiti esteri ci giunga favorevolmente, ma, ripeto, anche le spese hanno dovuto subire importanti aumenti. Norma assoluta di buona amministrazione finanziaria è che il peggio si affronti colla costituzione degli avanzi; ma in materia di spese io mi ritengo a considerare il problema come un questo strettamente contabile e distinto dall'efficienza produttiva del paese. Una politica di severo controllo e di selezione delle spese in guisa più cauta e devota cautela. Per realizzare tale collaborazione, l'Italia ha bisogno di una salda situazione di credito. La nostra finanza, la nostra economia, debbono essere conosciute dall'estero, non solo nei loro fini, ma anche nella loro azione. A ciò anche risponde l'unificazione dell'emissione, che con la sistemazione dei nostri debiti all'estero, costituisce uno dei capisaldi della politica finanziaria del Governo. E' opportuno ripetere che, in occasione del concentramento dell'emissione, il Governo intende dare ai due gloriosi Banchi meridionali ordinamenti nuovi, atti a trasformarli in potenti elementi di ausilio alle produzioni del Mezzogiorno e delle Isole, che sanno di poter contare dal Governo fascista, il quale sta assicurando organicamente e definitivamente problemi del Mezzogiorno. La circolazione deve rimanere a rappresentare solo transazioni commerciali, nè questo debbono evitarsi necessari di tutti i mezzi che la tecnica moderna offre per il più economico e il più rapido svolgimento delle transazioni stesse. Le organizzazioni di credito industriale così in loro attività nell'attività degli istituti di emissione, esercitando un'azione complementare, che deve essere controllata e meglio ai presa al controllo da parte dell'organismo centrale dell'organizzazione creditizia: l'istituto di emissione.

3 miliardi di maggiori spese - I compensi

« Posto da queste linee fondamentali a un sintetico esame dell'esercizio 1925-26, il bilancio approvato dal Parlamento per l'esercizio 1925-26 presentava per la parte effettiva un'entrata di milioni 17.731 ed una spesa di milioni 17.216, con un avanzo, quindi, di milioni 515. In seguito all'ordinamento autonomo delle aziende delle Poste e Telegrafi, le entrate e le spese relative furono eliminate dal bilancio generale, al quale affluiscono ora, per tali Aziende, i soli avanzi ordinari di gestione, conseguiti mercè l'opera sagace del collega delle Comunicazioni. Le cifre sopra indicate vennero così a ridursi, per l'entrata, a milioni 16.358 e per la spesa, a milioni 16,105 con un avanzo presuntivo di milioni 154. Nel periodo decorso dal luglio 1925 all'aprile 1926, molteplici iniziative del Governo, che per larga parte determinarono effetti sul bilancio, hanno notevolmente modificato queste cifre.

« Sono principalmente da segnalare: i provvedimenti intesi a dare incremento all'attività economica del Paese; miglioramento del patrimonio zootecnico; sistemazione dei servizi marittimi e particolarmente massimo sviluppo della produzione granaria; quelli diretti a promuovere la cultura; miglioramento edilizio delle Università, creazione di nuove facoltà, contributi per istituti e Scuole commerciali ed industriali, altri diretti a migliorare servizi di carattere generale o a sodisfare particolari bisogni delle popolazioni: strade, impianti ferroviari, risarcimento di danni del terremoto, spese varie di pubblica beneficenza ed in particolare assegnazione di case popolari per le classi meno abbienti si da ottenere le condizioni del trapasso al regime liberale dei mercato delle pigioni, volute dal Governo allo scopo di alleviare quell'ultimo avanzo della bardatura di guerra, nesso allo sviluppo economico della nazione. Altri intesi a sodisfare più integralmente le necessità dell'Esercito e dell'Armata, a dare sviluppo all'aeronautica militare e civile e a rinvigorire gli organi cui è affidata la tutela dell'ordine pubblico, altri infine intesi a dare ordinamento ai servizi coloniali e più degna sede alle loro Rappresentanze all'estero.

« Nessuno sono i miglioramenti economici ecpecsi agli ufficiali, ai funzionari, ai clero e ai giornalmonti, con provvedimenti emanati nel marzo 1925 e che naturalmente all'epoca in cui venne formato il bilancio di previsione e che importano, nel complesso, la maggiore spesa di circa 525 milioni oltre a milioni 125 per pensioni privilegiate di guerra.

« Per tutti questi provvedimenti, nonchè per far fronte alle altre necessità di servizio delle varie Amministrazioni, comprese quelle terminate dall'inizio dello esercizio, furono autorizzate a tutto aprile, maggiori assegnazioni di bilancio per l'importo di 3.279 milioni compensati in gran parte dalla cospicua riduzione di milioni 1.099, derivante negli stanziamenti per interessi su debiti verso Governi esteri in conseguenza della risoluzione concordata con gli Stati Uniti d'America e con l'Inghilterra e della sistemazione della cassa ai ammortamento. Gli stanziamenti autorizzati per le spese effettive hanno così raggiunto la somma complessiva di milioni 19,439.

L'incremento delle entrate

« Ma anche il gettito delle entrate durante lo stesso periodo segna un incremento rilevante. Le imposte dirette hanno reso milioni 4,486 con un miglioramento di milioni 322 in confronto alla quota proporzionale delle previsioni di bilancio corrispondente ai dieci mesi decorsi, e fra esse va fatto cenno all'imposta di ricchezza mobile risorsa per molti, il cui incremento, in confronto ai risultati dell'esercizio precedente, supererà i 350 milioni.

« Tale notevole risultato è dovuto alla efficace opera di perequazione tributaria compiuta attraverso la ricerca dello evasioni totali o parziali di redditi. I maggiori provvedimenti derivati dalle tre fondamentali imposte dirette hanno compensato le perdite derivanti dalla riduzione delle aliquote e dal graduale esaurimento di tributi straordinari di guerra ed hanno anche consentito di attuare, senza turbamento della situazione finanziaria, apportuni provvedimenti di agevolo giovevoli allo sviluppo economico del paese, come l'abolizione dell'imposta del 15 per cento sulle cedole delle azioni al portatore, e l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile del sopraprezzo delle azioni e dei prestiti contratti all'estero. Anche l'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo, entrata in effettiva applicazione dal 1.o luglio 1925, ha dato apprezzabili risultati. Si può infatti ritenere che in questo primo esercizio essa raggiungerà certamente il gettito di 350 milioni. Come venne previsto, questo tributo ha sicuro avvenire ed anche in grandi paesi vicini, che la hanno adottato, ha avuto bisogno di un certo tempo per affermarsi.

« Nessuni aumenti sono stati altresì realizzati sulle tasse sugli affari che hanno reso milioni 2,938 in confronto a milioni 2.421 risultati come quota proporzionale di previsione per il periodo a tutto aprile. Vi contribuiscono specialmente le tasse di registro e sugli scambi, sulle quali ha avuto favorevole riflesso l'accresciuto volume degli affari. Fra gli altri cespiti di tale categoria sono da segnalare il bollo ordinario e le tasse di sovrapposizione, anche essi in continuo sviluppo. Segnano un naturale ed atteso regresso le tasse di successione in dipendenza della nota riforma che tuttavia ha determinato una decrescenza di introiti meno accentuata di quella che era stata preveduta.

« Le imposte indirette sui consumi hanno reso milioni 2,550 con un aumento di milioni 237 sulla quota della previsione. I maggiori redditi riflettono le dogane in parte in conseguenza del dazio sul grano ripristinato per agevolare, insieme con gli altri provvedimenti di carattere tecnico, lo sviluppo della produzione granaria all'interno ed allegerire il peso dei pagamenti all'estero, dell'importazione di zucchero verificatasi nel secondo semestre del 1925 prima delle provvidenze antidolie e dell'incremento nell'importazione di materie greggie e semilavorate in conseguenza del maggiore sviluppo delle industrie e di altre importazioni meno utili.

Minor gettito delle imposte sulla produzione

« Le imposte sulla produzione segnano invece una lieve deficienza rispetto alle somme preventivate a causa del diminuito consumo degli spiriti essenzialmente dipendente dall'intensificata campagna antialcoolica. Le forti importazioni di zucchero estero, di cui ho fatto cenno, hanno determinato una contrazione nel gettito dell'imposta di fabbrica-zione sullo zucchero indigeno, contrazione... « In complesso le entrate effettive hanno dato, a tutto il mese di aprile, un provento di milioni 5.805 superiore di milioni 283 a quello proporzionale della somma prevista, mentre, tenuto conto dell'eliminazione delle entrate relative ai servizi ora passati per competenza transitoria alla Cassa autonoma, il progresso della Nazione, pure osservando quei criteri di prudenza, che in tempo relativamente breve ha permesso di raggiungere il pareggio, è che debbono, come è indispensabile, valere a renderlo salde e duevole.

Tesoro e Cassa - Debito Pubblico

« Le riscossioni e i pagamenti per entrate e spese effettive di bilancio presentano un andamento favorevole: a tutto aprile hanno rispettivamente raggiunto milioni 17.705 e milioni 17.626, con una eccedenza delle riscossioni sui pagamenti di milioni 1.078. Da tale miglioramento, e da parte anche dalla maggior circolazione dei Buoni del Tesoro Novennali e di quelli ordinari, in confronto alla situazione al 28 giugno 1925, nonostante le due riduzioni che, dopo il graduale aumento verificatosi fino a tutto febbraio sono successivamente intervenute in questi ultimi mesi, deriva in larga misura l'eccedenza della Cassa. Infatti, oltre i fondi esistenti presso la Tesoreria Centrale, la giacenza presso la Banca d'Italia per il servizio di Tesoreria Provinciale, si eleva, al 31 maggio scorso, a 2.368 milioni.

« Giova, a questo proposito, rilevare che in seguito a nuovi accordi, la Banca corrisponde sui fondi del Tesoro in essa giacenti un interesse raddoppiato rispetto a quello allora ed ora, e per lungo tempo stabilito. La favorevoli condizioni della Cassa hanno consentito di ridurre il saggio d'interesse dei Buoni del Tesoro ordinari dal 4 al 3 1/2 e poi al 3 per cento, mentre è in dettivato, come già ho detto, qualche risultato a graduale diminuzione di circolazione di debito fluttuante. Infatti, mentre alla fine di febbraio i Buoni

Entrate e spese per il nuovo esercizio

« In seguito a un recente provvedimento, che modifica fra l'altro l'articolo 35 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, le previsioni della spesa del ministero delle Finanze e la previsione dell'entrata sono state, per l'esercizio 1926-27, riunite per la prima volta in un unico documento. Tale innovazione si collega alla riforma attuata col regio decreto 31 dicembre 1925, N. 2269 che, sopprimendo il Ministero del Tesoro, riunì nella persona del ministro delle Finanze il compito di procurare l'entrata e quello di regolare la gestione delle pubbliche spese. Essa fu ritenuta determinata opportuno dalla considerazione che i due stati di previsione hanno fra loro molteplici punti di riferimento così che il loro contemporaneo esame, in sede di discussione al Parlamento, può offrire più agevolmente completi elementi di giudizio sulla situazione della pubblica finanza.

« Gli stati di previsione presentati, tenuto conto delle note di variazione e delle nuove disposizioni introdotte in sede di esame parlamentare per il prossimo esercizio 1926-27, si concludono con un avanzo, nella parte effettiva, di milioni 190 e con una differenza passiva, nella categoria movimento di capitali, di milioni 121 determinandosi così un avanzo finale di circa 69 milioni. L'avanzo effettivo aumenta quindi di 36 milioni in confronto delle previsioni dell'esercizio corrente per le quali esso venne stabilito in 154 milioni. Considerato però che per l'esercizio venturo sono state, come ho accennato, considerate nelle spese effettive anche quelle per costruzioni di strade ferrate per l'importo di 250 milioni, il miglioramento della parte effettiva del bilancio risultante dal confronto tra le previsioni del due esercizi finanziari ascende in realtà a 286 milioni. Il bilancio dell'esercizio 1926-27 reintegra gli effetti della regolazione dei debiti esteri che hanno recato un beneficio differenziale di 300 milioni, rispetto alla previsione della gestione in corso e tiene conto della eliminazione di partite di entrata e di spesa relative alla azienda delle Poste e dei Telegrafi e dell'azienda dei Telefoni delle quali compensate 21 avanzi annuali presunti. Al netto di queste eliminazioni, le nuove previsioni presentano, in confronto a quelle iniziali dell'esercizio 1925-1926, un aumento di entrata di 1.215 milioni i quali riflettono per 1.090 milioni i cespiti principali e per 855 milioni le imposte dirette. La previsione di tali maggiori proventi trova essenzialmente la sua giustificazione negli accertamenti verificatisi durante la gestione in corso; ma è determinata tenenza anche presente, le cause che possono dar luogo a una contrazione di taluni cespiti, specialmente per gli effetti della progressiva diminuzione dei tributi straordinari di guerra abolita, o in via di graduale esaurimento, e della ulteriore riduzione delle aliquote di imposta di ricchezza mobile che avrà vigore dal 1.o gennaio. Ulteriori ricorsuncnte provvedimenti hanno quindi presieduto alla formazione del bilancio attivo 1926-27 e basti, a dimostrarlo, il fatto che le imposte dirette, il cui gettito per l'esercizio in corso alla stregua dei risultati già accertati nei primi 10 mesi di gestione, potrà segnare un aumento di 720 milioni almeno, sono inscritte nel nuovo bilancio con una maggiore valutazione di soli 580 milioni.

« Sono anche tenuti congruamente al disotto degli incrementi verificatisi nell'anno in corso gli aumenti di circa 197 milioni nelle tasse sugli affari e di 327 milioni nelle imposte sui consumi, vinato cauto, per quest'ultime, di un lato, delle diminuzioni inevitabilmente risultate nel gettito delle imposte di fabbricazione sugli spiriti e sulla birra e della cessazione dell'imposta sulla fabbricazione dei saponi; dall'altro, del gettito dell'addizionale governativa al dazio sul consumo delle bevande vinose la cui previsione viene opportunamente limitata, avuto riguardo al risultato non-seguito nella gestione corrente, e dell'introito derivante dal dazio sul grano all'interno dell'importo delle quote di compenso sui dazi pagati in valuta cartacea.

Le maggiori spese previste

« Anche per quanto riguarda le privative, le revisioni proposte sono prudentemente stabilite in cifre inferiori agli accertamenti del corrente esercizio. Le previsioni della spesa, pur tenendo conto del fabbisogno accertato per l'anno in corso, sono nonostante eccezionalmente ai nuovi o maggiori bisogni derivanti dal più largo intervento dello Stato nei vari campi di attività del paese, i servizi dell'interno, i quali han carattere eminentemente sociale, sono dotati di maggiori fondi per 139 milioni oltre a 116 milioni trasportati dal bilancio della guerra per i carabinieri del ruolo specializzato. Altri 165 milioni sono destinati ai servizi della pubblica istruzione con particolare riguardo all'istruzione elementare e popolare, poi il Governo rivolge cure assidue; 69 milioni vengono assegnati in aumento dei fondi per i servizi dell'economia nazionale, con particolare riguardo all'incremento della produzione granaria; 53 milioni sono autorizzati, rispetto al 1925-26, per contributi ai bilanci scolastici e, finalmente, vengono aumentati di 63 milioni e di 8 milioni rispettivamente gli stanziamenti per i servizi della giustizia e per quelli di rappresentanza all'estero. Più larghe assegnazioni sono anche stabilite per gli ordinamenti difensivi: militari, marittimi, aerei, allo scopo di ricostruire la scorta dell'Esercito, mantenere in efficienza la flotta e dare all'aviazione la possibilità di provvedersi di adeguati mezzi di volo e di stabilire, per le vie dell'aria, nuovi e più rapidi mezzi di comunicazioni.

« Maggiori oneri sono iscritti nel bilancio del Ministero delle Finanze per interessi di debiti, nell'importo di 471 milioni, riferentisi essenzialmente al prestito contratto negli Stati Uniti d'America, ai Buoni del Tesoro ordinari e poliennali e alle giacenze presso la Tesoreria in conti correnti fruttiferi, mentre altro fondo è iscritto per corrispondere alle provincie la quota ad esse assegnata sul provento della tassa sugli scambi; e altre assegnazioni sono autorizzate per i maggiori fabbisogni pel funzionamento dei servizi e le integrazioni necessarie in taluni titoli di spesa aventi relazione con lo sviluppo delle attività.

« Per completare l'esame delle previsioni 1926-1927 conviene, da ultimo, dare un rapido sguardo alla categoria del movimento di capitali. Ad un aumento di entrate, per 852 milioni, fanno riscontro maggiori oneri per 329 milioni, ma trattasi per la più gran parte di partite che hanno compenso fra le entrate e le spese.

« Le maggiori entrate riflettono infatti quasi esclusivamente, e cioè per 805 milioni, la somma da ricavarsi mediante ricorso al credito, per essere destinata o all'estinzione di debiti per conto del Tesoro, che giungeranno a scadenza nell'anno, per un importo di 399 milioni, o in anticipazione all'Azienda delle Ferrovie per lavori di carattere patrimoniale e la ricostituzione di fondi per un totale di 337 milioni, o infine la anticipazione per un importo di 37 milioni agli Istituti di credito agrario. In dipendenza della bonifica del grano. Altri 52 milioni valgono a rintegrazione la rata inscritta nel bilancio 1926-27, pel completamento degli impianti ferroviari nella Stazione di Milano. Viene invece provveduto con i mezzi di bilancio, senza ricorso nella [illegible] del capitali, all'anticipazione di un secondo fondo di 100 milioni all'Azienda dei Telefoni, per la sistemazione ed il completamento della rete interurbana in conto della spesa di 600 milioni all'uopo autorizzata con speciale provvedimento.

« Questo rapido esame non dimostrare come l'opera della finanza si svolga in modo da consentire una efficace azione dello Stato per intelligere ed incoraggiare, in ogni campo, il progresso della Nazione, pure osservando quei criteri di prudenza, che in tempo relativamente breve ha permesso di raggiungere il pareggio, e che debbono, come è indispensabile, valere a renderlo salde e duevole.

Tesoro e Cassa — Debito Pubblico

« Le riscossioni e i pagamenti per entrate e spese effettive di bilancio presentano un andamento favorevole: a tutto aprile hanno rispettivamente raggiunto milioni 17.705 e milioni 17.626, con una e

ordinari raggiungere la circolazione massima dell'esercizio in 19.382 milioni, di cui poggio si ridussero a milioni 18.200, ma il risparmiatore ritirò la somma depositata, e ben giustificata, in questo investimento, e non è conveniente diminuzione avvenuta nel saggio di interesse. La situazione generale dei debiti pubblici ha subito gli spostamenti verificatisi nella circolazione dei Buoni ordinari. L'importo complessivo che al 30 giugno 1924 ammontava a 90.647 milioni, salito al 28 febbraio a 94.026 milioni, toccando il limite più elevato dell'esercizio corrente per ridursi a 91.824 milioni al 31 marzo.

« Il Tesoro ha in sua possessione i prodotti che compensano questa riduzione. Nella gestione straordinaria si ricorda anche una diminuzione nella circolazione speciale per conto dello Stato. Tale circolazione, al 31 marzo 1926 era di 5.895 milioni; al 30 aprile

Circolazione, credito, cambi

« L'Italia straniera [illegible] dei Istituti di emissione fascisti [illegible] si rileva che al 30 aprile scorso l'ammontare complessivo della circolazione dei biglietti di Banca era di 17.893 milioni, con un aumento di 223 milioni di fronte alla situazione del 30 aprile 1925, ma con una diminuzione di milioni 1452 di fronte alla situazione del 31 dicembre 1925. A questa circolazione prettamente bancaria aggiungendo quella dei biglietti emessi direttamente dallo Stato, la quale da un anno a questa parte è [illegible] costantemente in 2100 milioni e oltre, si trova un ammontare di valuta cartacea circolante di circa 20 miliardi. A parte la circolazione statale e considerando solo quella bancaria, al 30 aprile decorso, per fronteggiare l'ammontare citato i [illegible] aveva in cassa [illegible] per operazioni di scontro, milioni 3433 per operazioni della sezione speciale autonoma del Consorzio e milioni 1657 per conto dello Stato. Di fronte alla situazione al 31 dicembre 1925 la prima delle voci ricordate segna un aumento di 1100 milioni, la seconda di 85 milioni e quella per conto dello Stato di milioni 755. Il portafoglio ordinario dei tre istituti al 30 aprile scorso ascendeva a 8431 milioni comprensivi dei milioni di operazioni riguardanti la sezione ordinaria del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali con aumento di 1355 milioni rispetto alla situazione riscontrata al 30 aprile del l'anno scorso che ne [illegible] a diminuire il contributo di nuove operazioni dato dagli Istituti di emissione al commercio in questi tempi.

« Il credito dei tre Istituti verso la sezione speciale del detto Consorzio che dopo del 30 aprile decorso ascendeva a 3168 milioni, scende [illegible] di 61 milioni dal primo gennaio in poi e di 156 milioni dal 30 aprile 1925. Si tratta che a fronte del credito dei tre Istituti verso la sezione autonoma rappresentano le parole ancora in essere vi ha un complesso di cessioni e di accantonamenti già accumulati, di 1182 milioni di lire che stanno a coprire le immobilizzazioni [illegible] [illegible] che rappresentano a fronte [illegible] per la liquidazione e quanto ancora che da qui a quel termine si [illegible] di cui si tratta, sono destinati ad accrescersi per le nuove assegnazioni annuali e per gli interessi a maturare. Le immobilizzazioni comprese dagli Istituti di emissione alle [illegible] passate sopra rappresentano la somma di 3668 milioni, la quale supera di 675 circa al 30 aprile 1925 pompre per i bisogni del commercio, tutte i provvedimenti adottati allo stesso di consolidazione delle [illegible] d'Italia e del Banco di Napoli [illegible] a 30 aprile di quest'anno a milioni 30 con una diminuzione di 108 milioni in confronto al 31 dicembre 1925 e un aumento di 223 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925. Queste cifre dimostrano che l'ammontare delle operazioni statali degli Istituti di emissione citerebbe [illegible] quello delle corrispondenti circolazioni dei biglietti e che questa non rappresentano quota di esse e compensa con altri mezzi, vale a dire con le disponibilità derivanti dai debiti a vista, in misura in parte varia cambiari, dei conti correnti fruttiferi del privati e dalle giacenze del Tesoro presso la Banca d'Italia. I debiti a vista e i conti correnti ammontavano al 30 aprile 1926 rispettivamente a 1119 milioni e a 1017 milioni, ammontano, da qualche tempo pressoché a diminuire che ad aumentare, mentre il conto del Tesoro, che, a quello data, superava i 2333 milioni, con una eccedenza di 1062 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925 e di oltre 1600 milioni su quella di due anni fa, e poi ultriormente elevato, rappresentando, come ho già accennato, i 2588 milioni al 27 maggio. Così restano almeno, finchè l'andamento delle entrate e delle spese dello Stato lo consentirà, a fronteggiare gli spostamenti verificatisi nella circolazione dei Buoni ordinari. L'importo complessivo che al 30 giugno 1925 ammontava a 90.647 milioni, salito al 28 febbraio a 94.026 milioni toccando il limite più elevato dell'esercizio corrente per ridursi a 91.824 milioni al 31 marzo.

« Il Tesoro ha in sua possessione i prodotti che compensano questa riduzione. Nella gestione straordinaria si ricorda anche una diminuzione nella circolazione speciale per conto dello Stato. Tale circolazione, al 31 marzo 1926 era di 5.895 milioni; al 30 aprile 1925 pompre per i bisogni del commercio, tutte i provvedimenti adottati allo stesso di consolidazione delle [illegible] d'Italia e del Banco di Napoli [illegible] a 30 aprile di quest'anno a milioni 30 con una diminuzione di 108 milioni in confronto al 31 dicembre 1925 e un aumento di 223 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925. Queste cifre dimostrano che l'ammontare delle operazioni statali degli Istituti di emissione citerebbe [illegible] quello delle corrispondenti circolazioni dei biglietti e che questa non rappresentano quota di esse e compensa con altri mezzi, vale a dire con le disponibilità derivanti dai debiti a vista, in misura in parte varia cambiari, dei conti correnti fruttiferi del privati e dalle giacenze del Tesoro presso la Banca d'Italia. I debiti a vista e i conti correnti ammontavano al 30 aprile 1926 rispettivamente a 1119 milioni e a 1017 milioni, ammontano, da qualche tempo pressoché a diminuire che ad aumentare, mentre il conto del Tesoro, che, a quello data, superava i 2333 milioni, con una eccedenza di 1062 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925 e di oltre 1600 milioni su quella di due anni fa, e poi ultriormente elevato, rappresentando, come ho già accennato, i 2588 milioni al 27 maggio. Così restano almeno, finchè l'andamento delle entrate e delle spese dello Stato lo consentirà, a fronteggiare gli spostamenti verificatisi nella circolazione dei Buoni ordinari. L'importo complessivo che al 30 giugno 1925 ammontava a 90.647 milioni, salito al 28 febbraio a 94.026 milioni toccando il limite più elevato dell'esercizio corrente per ridursi a 91.824 milioni al 31 marzo.

« Il Tesoro ha in sua possessione i prodotti che compensano questa riduzione. Nella gestione straordinaria si ricorda anche una diminuzione nella circolazione speciale per conto dello Stato. Tale circolazione, al 31 marzo 1926 era di 5.895 milioni; al 30 aprile

« Il credito dei tre Istituti verso la sezione speciale del detto Consorzio che dopo del 30 aprile decorso ascendeva a 3168 milioni, scende [illegible] di 61 milioni dal primo gennaio in poi e di 156 milioni dal 30 aprile 1925. Si tratta che a fronte del credito dei tre Istituti verso la sezione autonoma rappresentano le parole ancora in essere vi ha un complesso di cessioni e di accantonamenti già accumulati, di 1182 milioni di lire che stanno a coprire le immobilizzazioni [illegible] [illegible] che rappresentano a fronte [illegible] per la liquidazione e quanto ancora che da qui a quel termine si [illegible] di cui si tratta, sono destinati ad accrescersi per le nuove assegnazioni annuali e per gli interessi a maturare. Le immobilizzazioni comprese dagli Istituti di emissione alle [illegible] passate sopra rappresentano la somma di 3668 milioni, la quale supera di 675 circa al 30 aprile 1925 pompre per i bisogni del commercio, tutte i provvedimenti adottati allo stesso di consolidazione delle [illegible] d'Italia e del Banco di Napoli [illegible] a 30 aprile di quest'anno a milioni 30 con una diminuzione di 108 milioni in confronto al 31 dicembre 1925 e un aumento di 223 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925. Queste cifre dimostrano che l'ammontare delle operazioni statali degli Istituti di emissione citerebbe [illegible] quello delle corrispondenti circolazioni dei biglietti e che questa non rappresentano quota di esse e compensa con altri mezzi, vale a dire con le disponibilità derivanti dai debiti a vista, in misura in parte varia cambiari, dei conti correnti fruttiferi del privati e dalle giacenze del Tesoro presso la Banca d'Italia. I debiti a vista e i conti correnti ammontavano al 30 aprile 1926 rispettivamente a 1119 milioni e a 1017 milioni, ammontano, da qualche tempo pressoché a diminuire che ad aumentare, mentre il conto del Tesoro, che, a quello data, superava i 2333 milioni, con una eccedenza di 1062 milioni sulla situazione al 30 aprile 1925 e di oltre 1600 milioni su quella di due anni fa, e poi ultriormente elevato, rappresentando, come ho già accennato, i 2588 milioni al 27 maggio. Così restano almeno, finchè l'andamento delle entrate e delle spese dello Stato lo consentirà, a fronteggiare gli spostamenti verificatisi nella circolazione dei Buoni ordinari. L'importo complessivo che al 30 giugno 1925 ammontava a 90.647 milioni, salito al 28 febbraio a 94.026 milioni toccando il limite più elevato dell'esercizio corrente per ridursi a 91.824 milioni al 31 marzo.

« Il Tesoro ha in sua possessione i prodotti che compensano questa riduzione. Nella gestione straordinaria si ricorda anche una diminuzione nella circolazione speciale per conto dello Stato. Tale circolazione, al 31 marzo 1926 era di 5.895 milioni; al 30 aprile

« Il delicato problema dei cambi internazionali è oggetto della più continua ed intensa attenzione. Esso può ben dirsi [illegible] [illegible] [illegible]

Il Romanticismo in cucina

PARIGI, giugno.

Il Romanticismo, che, con la molteplicità delle sue date di nascita e delle sue fedi di battesimo sta mettendo nell'imbarazzo tanta gente animata dal lodevole proposito di celebrarne il centenario, minaccia di provocare nuove complicazioni affermando, oltre tutto, anche scuola di gastronomia.

Si è scoperto che gli anni veramente decisivi della cucina francese sono per l'appunto quelli compresi fra la comparsa del *Cromwell* e dell'*Ernani* di Victor Hugo. La Restaurazione fu tale in buona parte per merito dei ristoranti. E' a quest'epoca che spronò le parte e fanno fortuna in Parigi quei *Frattelli Provençali* alla cui mensa, all'angolo della via Montmartre e del bastione omonimo, gustavasi in attesa di Mirella e dell'Arlesiana, l'umile poesia vernacola del baccalà con l'aglio, quel Véry, sotto i portici del Palazzo Reale, famoso per le sue tefole, quel *Vitello che tetta*, dove l'intenditore comandava sin dalla soglia un piccino d'agnello con patate, quella *Bolena*, sulle cui tavole mattina e sera olezzava il pesce fresco giunto in corriera speciale dai porti della Manica. Non ancora sorto l'estro giovial di Luigi Filippo dal paracqua di fil bigio e dalla triplice pappagorgia, l'annojata Parigi consolasi, fra l'arguzine e Don Basilio, mettendo il naso nell'alchimia soave delle vivande crogiolate a foco lento. Dal teatro del Gymnase alla Maddalena, è tutto un rosario di trattorie: Brébant, Madrid, Frascati, Café de Paris, Café Anglais, Tortoni. Unto di buoni intingoli, lustro di buoni vini, l'epa e la fronte nazionali, spianano a gara le grinze. Chi sa tenere in mano una penna oltre che un mestolo, dà di piglio alla carta e scrive un libro di cucina: Grimod de la Reynière l'*Almanacco dei Ghiotti*, Beauvilliers l'*Arte del Cuoco*, Brillat-Savarin la *Fisiologia del Gusto*. In quanto al gran Carême, i pranzi del duca di Talleyrand gli portan via troppo tempo per consentirgli di pensare un trattato; ma nei monumenti libreschi della egli pure, senza farsi pregare, ricette e dissertazioni autorevoli.

Nulla di strano che, trattata con tanta nobiltà d'intenti, anche la cucina diventi romantica. Il Settecento aveva mangiato troppo o troppo poco. La Rivoluzione aveva avuto, affè, altro pel capo. L'Impero non aveva conosciuto se non i pranzi ufficiali, che rovinano lo stomaco, e la gamella, che difficilmente lo aggiusta. Per ritrovare una tradizione gastronomica bisognava insomma rifarsi al secolo XVII. Ma la cucina seicentesca badava soprattutto a tener su la pompa della monarchia, portava parrucca e coturno come gli attori delle tragedie di Racine, non era meno decorativa e fallace degli stucchi di Versaglia, tutti trionfi di pasta frolla e di zucchero candito, impermacchiata ed indigesta e per tre quarti destinata a restare intatta in mezzo alla tavola. Conclusione: all'indomani degli addii di Fontainebleau e dell'entrata degli Alleati in Parigi, una riforma gastronomica si imponeva. Poichè la situazione non era migliore in Parnaso, la riforma assunse in cucina aspetti analoghi a quelli assunti sul colle delle Muse. Poeti e romanzieri si mettevano in cerca della Natura: altrettanto fecero i cuochi. I piatti classici vennero abbandonati per affidarsi all'ispirazione o all'istinto, l'eccezione ebbe la precedenza sulla regola. Parigi cessò di dettar legge e il centralismo tradizionalista dei vecchi artisti della capitale soccombette all'assalto delle specialità provinciali o addirittura forestiere sino allora ignorate o disprezzate. Come Alfredo di Vigny scriveva un dramma su un poeta inglese e Delacroix dipingeva scene d'Oriente, così Carême e i suoi emuli fecero largo alle trippe di Caen, alla bouillabaisse di Marsiglia e alle paste di Napoli. E perchè non dire senz'altro che il Romanticismo, di cui tanta parte fu il novello amore dei viaggi — ricordatevi solo della Staël, di Stendhal, degli Schlegel, di Byron — ha un grosso debito di gratitudine verso questa rivoluzione della cucina mercè la quale dileguò negli uomini l'antico orrore dello mense d'albergo e dei cibi sconosciuti, per sottentrarvi quella passione delle scoperte culinarie e dei pellegrinaggi gastronomici che ancora cent'anni dopo doveva suscitare da Jarro ad Hans Barth, tutta una scuola di neo-romantici?

Parigi ha celebrato dunque il centenario, non più approssimativo degli altri, del Romanticismo del ventre; e ha fatto bene. E poichè non è da credere che i patroni della celebrazione fossero volgari amici della crapula indegni di figurare in una società di eruditi, le feste ebbero luogo al Café Anglais, onore e vanto di un secolo di storia culinaria francese, che una singolare coincidenza ha fatto risorgere proprio ora a pochi passi dall'Arco di Trionfo, in pieni Campi Elisi, da una sepoltura di vari anni, fortunatamente passati presto. Nessuna ditta poteva rappresentare il Romanticismo meglio di questa, assurta al suo massimo splendore durante la Restaurazione, al tempo del dandismo in falda azzurra; e non è probabilmente senza valore dei fati che la sua riscomparsa, lungi dalle rovine degli sventramenti dell'ultimo tronco del bastione Haussmann, ha luogo proprio a cento anni dalla pubblicazione del *Cromwell*. Il Romanticismo del Café Anglais ha anzi su quello del *Cromwell* il merito di esser durato di più; di esser durato, poichè rivive, un secolo intero. Le nuffe degli anni Trenta fecero presto il loro tempo, e se oggi le ricordiamo, in un'atmosfera ahi quanto diversa, è unicamente per stichetta letteraria. Ma il pollo alla d'Albufera, creazione illustre di quella trattoria da milordi e da pari di Francia, non ha ancora fatto il suo. Musset, lord Seymour, il principe Belgiojoso, il marchese Califfet giacciono polvere da buon numero di lustri; il pollo alla d'Albufera potrebbe dire, tenero qual'è: Ed io sterno duro. Sotto Luigi Filippo spettava alle sue polpe esculente assicurare il decoro delle cene galanti all'uscita dall'Opera. Durante il Secondo Impero, Napoleone veniva ad assaporarlo in incognito assieme col duca di Morny. Nel 1867, l'anno della prima Esposizione Universale, se ne deliziarono una sera l'Imperatore di Russia, lo Zarevich e il futuro Imperatore di Germania, in un pranzo rimasto memorabile negli annali dell'esercizio sotto il titolo di « pranzo dei tre Imperatori ». Dopo la catastrofe del Settanta, quando la contessa di Castiglione venne a cercar rifugio nei gabinetti particolari del celebre ristorante, che doveva aver familiari, non è improbabile che uno dei primi polli culinativi, dopo tanta ippofagia, il vecchio Ernesto lo riservasse a lei, per ajutarla a cacciar l'umor nero. Poi fu la volta del principe di Galles, futuro Edoardo VII, e c'è chi pretende che le basi della Cordiale Intesa venissero gettate, da lui e da Gambetta nel calore della digestione di uno di quei benemeriti volatili...

Il Lucullo che presiedette, la scorsa settimana, alle agapi commemorative del risorto Café Anglais non potè mancar dunque di argomenti per mostrarsi eloquente. Quello del Romanticismo è un anniversario che in cucina ed a tavola c'è sempre modo di celebrare degnamente, non fosse che chiamando in causa Lamartine e de Musset, bevitori e buongustai non meno insigni che poeti. L'uomo indicato per parlare delle affinità misteriose fra Apollo e Dioniso i promotori delle feste le avevano del resto a portata di mano ed era Raul Fonchon, l'orsaiuno cantore del basilico italico, che il Premio delle Vigne di Francia incoronò questo maggio coi suoi dieci bei fogli da mille e di cui un altro poeta, Tristano Derème, assicura che

s'il s'arrête aux carrefours
les arbres portent des bouteilles.

Con Raul Fonchon a tavola, non c'è solennità gastronomica che corra pericolo di deludere, soprattutto se a fiasco del rubicondo autore delle *Vigne di settembre* il genius loci abbia avuto cura di mettere a sedere, oltre che un Leone Daudet e un Giuseppe de Pesquidoux, concorrenti scartati del Premio di cui sopra seimene anche case gole di molto merito, quel Costantino Lecoq, dotto fra i dotti, riuscito primo su settantatre direttori di cantina nella gara indetta l'altro giorno, con altri diecimila franchi di premi, per l'identificazione ad occhi chiusi di otto vini nazionali, qualità, colore e anno: Chablis 1919, Pouilly 1924, Meursault 1921, Montrachet 1918, Graves 1924, Côtes-du-Rhône 1921, Vouvray 1925 e Riequewihr 1921.

In quanto a noi italiani, mancano il nostro concorso all'occasione della gastronomia romantica sarà mancato, per merito, anche una volta, di un uomo di penna, improvvisatosi cuoco egli pure cent'anni dopo la già citata gita del Romanticismo, nel grazioso proposito di dotare Parigi di un piccolo santuario di cucina bolognese, dove i palati sazi di polli alla d'Albufera e di bouchées à la Reine possano finalmente venire a ritemprarsi nel grasso e malizioso candore di un piatto di tagliatelle verdi o di un codeghino vescovile. Uomo di penna, bolognese, tagliatelle: Lorenzo Viani avrebbe bell'e capito che l'oste improvvisato non può essere se non C. G. Sarti. Quel che forse non capirebbe è come fra il Ser Ciappelletto della rue Brongniart e il signor padrone della Chaumière Italienne il ponte sia di quelli sotto i quali è passata molta acqua, un'acqua dentro di cui non farebbe male a taluno specchiarsi, ma passerà d'oggi innanzi, a scorno degli astemi, di molto vino e di quello che gli enologi di cui sopra identificherebbero con rispetto. Il Sarti del bastione di San Germano è un restaurato bolognese del secolo XVIII, reincarnazione inaspettata e piacevole di quel Gasparo, postiere e locandiere pontificio, al quale, come insegna il documento messo in cornice al posto d'onore, l'eccellentissimo Alessandro Falconieri, generale delle Poste in tutto lo Stato Ecclesiastico, accordava la carica ambitissima « con li soliti onori, proventi, utili e pesi che per l'addietro si sono avuti, tenuti e posseduti dagli altri Ministri di Posta, concedendoli anche autorità per uso e per servizio di detta Posta di poter estrarre dalle Terre e Luoghi convicini Biade, Grani, Stramo, e qual tanto che sarà per servizio della Posta predetta, e di portar Lui, sua Famiglia, Ministri e Garzoni ogni sorta di Armi che possono portare gli altri Camerali, eccetto però le proibite, con tutti gli altri Privilegj concessi a Noi medesimi e Sua Reverenda Camera, ecc. ecc. ». Dal 1795, data del privilegio, al 1926 un estimatore fratellozo potrebbe diagnosticare un certo qual regresso nell'autorità della famiglia, dato che il discendente di quel Gasparo non solo non è Ministro delle Poste ma neppure gli è concesso di estrarre biade, grani, stramo, nè altro che si sia dai Luoghi convicini, tranne che dai pubblici Mercati, contro pagamento in moneta del paese. Sono tuttavia certo che l'estimatore in questione non mancherebbe di ricredersi al primo metter piede alle Due Torri di fronte al monumentale banco di quercia scolpito come una cattedra di lettore del Rinascimento, alle stampe rare che adornano i muri, alle lanterne di carta oliata, alla vecchia Madonna nera del fumo degli arrosti, alla piccola galleria di quadri disposta attorno alle tavole nella sala superiore, nonchè alla penna d'oca con cui l'oste magnifico — stavo per scrivere il rettore — degna vergare il conto del cliente, segni infallibili che il terreno perduto nella gerarchia temporale è stato riguadagnato in quella spirituale e che un secolo e mezzo di storia privata e pubblica hanno estratto dalla figura bonaria e provinciale dell'oste di Castel San Pietro quella complessa ed elegante dell'oste parigino, parigino del sobborgo più nobile di Francia, figura di letterato gastronomo e in certo qual modo filantropo, votatosi a rifare lo stomaco dei contemporanei il giorno che disperò di rifarne mai l'intelletto.

Anche questa, che pare abdicazione scettica, è una dichiarazione romantica; e nell'anno del centenario possiamo offrirla come esempio edificante dell'arte di far rientrare il Romanticismo della cucina, sia pure per la scala di servizio, nel Romanticismo dell'anima.

BONCETTO PETTINATO.

Due volpi bianche al giardino zoologico di Roma

Roma, 3, notte.

Il senatore De Bono, Governatore della Tripolitania, ha offerto al Governatore di Roma, per essere destinati al Giardino zoologico della capitale, due magnifici esemplari [illegible] della Somalia.

La pacificazione della Polonia

La restaurazione finanziaria — La ripresa della normalità in Posnania — Commenti all'elezione di Mościcki.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Varsavia, 3, notte.

Il nuovo Ministro delle Finanze, Czechowicz, ha esposto ai giornalisti il suo programma di risanamento finanziario, che ha per scopo principale quello di raggiungere il pareggio del Bilancio. Le uscite previste per l'anno 1926 sono rappresentate dalla cifra di 1730 milioni di *zloty*; le entrate invece (se si mantengono sulla media dei primi quattro mesi) non potranno superare i 1600 milioni di *zloty*. Vi è quindi un *deficit* di 150-200 milioni di *zloty*, che il governo vuole ridurre se non eliminare del tutto. Il ministro riconosce la necessità di un prestito all'estero; esso è l'unico mezzo per rinvigorire l'economia del paese. Il prestito però non potrà ledere affatto la sovranità dello Stato, ne dovrà servire per il Bilancio, che anzi il pareggio di questo sarà una condizione essenziale per la richiesta dei capitali all'estero da parte dello Stato polacco.

Si apprende da Posen che il nuovo gabinetto viene colà ormai riconosciuto da tutti, sia pure con molte riserve. La vita riprende il suo ritmo normale. Questa mattina le organizzazioni di destra hanno pubblicato un manifesto in cui chiedono al nuovo governo che almeno per ora nessun mutamento venga fatto nelle cariche civile e militari, e che nessun reparto di truppe venga inviato in altre guarnigioni. L'organo dei democratici nazionali della Posnania constata che le elezioni si sono svolte regolarmente, ed opina che il nuovo presidente — benchè riconosciuto come uomo politico — contribuirà al ritorno della normalità nel paese. L'organo dei democratici invita, in nome del diritto, tutti i cittadini ad accettare l'esito della votazione dell'Assemblea Nazionale. Altri giornali della Posnania mostrano l'avvenuta pacificazione degli animi, rilevando la probità e l'alto valore intellettuale e morale del nuovo Presidente, la sua imparzialità e la sua laboriosa carriera. Il capo del gruppo di destra Dmowski, che abita in Posnania, ha pubblicato nei giornali della regione una dichiarazione in cui combatte energicamente certe tendenze separatiste della popolazione della Posnania e le richieste di autonomia per questa provincia:

« Gli uomini che avanzano tali pretese, scrive Dmowski, non comprendono che dividere la Polonia in una serie di provinole autonome, significa spezzettarla. Oggi bisogna pensare soprattutto alla Polonia ».

I giornali di tutto il paese salutano con la più grande soddisfazione e gioia l'avvento del nuovo Presidente della Repubblica, scorgendo in lui la garanzia di un migliore avvenire. Il *Nowy Curjer Polski* ritiene che, sotto gli auspici del nuovo Presidente, il Governo, appoggiato dall'autorità del maresciallo Pilsudzki, troverà la soluzione dei problemi più importanti che gravano sul paese, cioè la revisione della costituzione, il risanamento finanziario ed economico.

« Siamo sicuri, continua il giornale, che Mościcki saprà condurre questo lavoro a buon fine, e saprà creare un'atmosfera di fiducia, di pace e di concordia, realizzando così i voti espressi nell'appello alle forze morali della nazione. Al grido di « viva Pilsudzki » deve quindi aggiungersi il grido di « viva Mościcki » poichè l'elezione di quest'ultimo, come tutto il mondo riconosce, è un atto di grande saggezza ».

L'organo israelita *Hoint* scrive:

« Il rifiuto di Pilsudzki di accettare la Presidenza della Repubblica ha costituito il coronamento della sua attività eroica e patriottica, ed ha dato pure una chiarissima lezione a tutti coloro che credevano che egli fosse un nemico del parlamentarismo e della democrazia. Pilsudzki capo della rivoluzione morale è infinitamente più grande che Pilsudzki dittatore. Gli occhi della nazione intera resteranno sempre fissi su di lui. Pilsudzki resterà sempre un esempio vivente di modestia, di onestà e di abnegazione ».

I giornali di opposizione di Varsavia commentano l'elezione con calma, rilevando unanimemente il carattere legale.

Matrimonio aristocratico

Il Principe Ereditario testimone della sposa

Roma, 3, sera.

Stamane nella Chiesa di Santa Teresa al corso Italia sono state celebrate, in forma solenne, le nozze di donna Della Cantati dell'Aquila d'Aragona, figlia della duchessa Antonia di Laurenzana, dama di palazzo della Regina, col marchese Galeazzo Guidi di Bagno, figlio del senatore Giuseppe e di donna Maria Fochessati. La cerimonia per la presenza del Principe Ereditario ha assunto un'eccezionale importanza.

La bella chiesa del corso d'Italia era gremita di una folla di dame e personalità del mondo politico e aristocratico. Poco prima delle 11 sono giunti in automobile il Principe e la Principessa d'Assia, il conte e la contessa Calvi di Bergolo, e subito dopo il Principe Ereditario accompagnato dal generale Caccia. Il parroco della Chiesa si è fatto incontro al Principe, al quale ha porto l'aspersorio e lo ha quindi accompagnato all'altare maggiore dove ha preso posto a fianco dell'inginocchiatoio degli sposi. Erano testimoni della sposa il Principe Ereditario e l'ammiraglio Monaco duca di Longano, per lo sposo il conte Volpi di Misurata e il conte Galeazzo Thun, già maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta.

Quindi è stata celebrata la Messa durante la quale i violini con accompagnamento di organo si alternarono ai cori. Al termine della cerimonia si è composto il corteo con in testa gli sposi; seguivano la duchessa di Laurenzana che dava il braccio a suo figlio don Filippo Castani, poi i testimoni e parenti stretti di casa Castani e di Bagno e molti altri invitati. Gli sposi si sono recati a San Pietro per venerare la tomba del Principe degli Apostoli, dopo di che, nell'appartamento della Duchessa di Laurenzana veniva servita una colazione di ottanta coperti, alla quale erano stati invitati anche i Principi di Casa Savoia.

La sposa ha avuto un vero patrimonio di regali nuziali, fra i quali quelli del Re, della Regina, dei Principi e di tutta la più alta aristocrazia italiana.

Le gonne troppo corte a Roma

Vivace commento di un giornale ufficioso

Roma, 3, notte.

La *Tribuna* in un commento di cronaca cittadina stigmatizza vivacemente la moda delle gonne sovverchiamente corte. Il giornale scrive:

« Girano per Roma tre o quattro ragazze — fortunatamente non sono di più — che con il primo giugno hanno inaugurato la moda estiva. Hanno risolto per loro conto il problema del mare a Roma. Sono in costume da bagno ultimo modello: cioè quello puditissimo, il quale impone sulle mutandine di uomo tanto di vestarella. Ma la gloria del ginocchio è oltre ironia. Insomma è ora di porre un limite alla indecenza, di stabilire i confini dell'offesa alla dignità umana che simili cose rappresentano. Vi sono regolamenti dettagliati per il transito, si facciano anche quelli per la marcia della immodestia. La clava del metropolitano cessi dall'essere un simbolo per diventare una mazza pericolosa in caso di estrema gravità ».

Il giornale ufficioso non vuole l'abolizione delle sottane come intonate all'armonia della persona e del vestito che hanno liberato le signore dalle gonne *strascicanti* e antiigieniche di un tempo, ma reclama provvedimenti contro gli eccessi che offendono il pudore.

« Dalla caviglia si è passati alle gambe, niente chi voglia potrà stimmirare il ben tornito polpaccio — scrive il giornale — e più tardi ancora l'asmoltigliarsi della gamba apparirà non troppo estetico ma indecente agli sguardi quasi indifferenti degli uomini. Ed infine, attraverso il premere della turgida corolla, si appaleserà la gloria del ginocchio ».

Il giornale osserva infine:

« Tornando a quei modelli di sveregonate che si hanno spinti oggi a parlare, e riservando all'argomento nuova trattazione, concluderemo che è urgente ed è ora di stabilire con precisione il tratallo pubblico dell'impudicizia: nè a destra nè a sinistra: al Buon Pastore ».

Il medico di Riza Khan

La riconoscenza dello Scià

Varsavia, 3, notte.

Un medico russo, a nome Judenic, profugo, e che viveva qui in miseria, si era recato qualche mese fa ad un cinematografo dove aveva potuto vedere il *film* dell'incoronazione del nuovo scià di Persia Riza Khan. Il medico riconobbe in questi un soldato persiano che egli, molti anni fa, aveva salvato dalla morte, e trasmise all'ambasciatore di Persia una lettera indirizzata allo scià, lettera nella quale egli lo pregava di ricordarsi del suo salvatore e di aiutarlo. L'ambasciatore persiano ha fatto ieri chiamare il Judenic e gli ha annunziato di avere ricevuto una lettera dallo scià con la quale questi lo incaricava di avvertirlo che Judenic è stato nominato medico di Corte. L'ambasciatore aveva inoltre ricevuto ordine di rilasciare al medico russo ed alla sua famiglia il passaporto diplomatico e di dargli il necessario per il viaggio. Judenic è già partito per la Persia.

1360 suicidi in 5 mesi

causa la disoccupazione in Ungheria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Budapest, 3, notte.

La miseria in Ungheria minaccia veramente di diventare impressionante. La disoccupazione si fa sempre più sentire, e le sue conseguenze più immediate vanno cercate nello straordinario numero di suicidi. Dal primo gennaio alla fine di maggio si sono avuti in Ungheria 1360 suicidi. La scorsa settimana a Budapest si uccisero otto persone.

Ha prodotto ieri forte impressione il suicidio dal giornalista Dalla, gettatosi nelle onde del Danubio non avendo i fondi per pagare il fitto arretrato del letto.

Tutta la bibliografia di Mazzini raccolta nella sua casa a Genova

Roma, 3, notte.

Com'è noto tra le deliberazioni prese dal Consiglio dei ministri di ieri è l'approvazione del disegno di legge col quale è autorizzata l'espropriazione per pubblica utilità della casa in Genova dove nacque Giuseppe Mazzini, già a suo tempo dichiarata monumento nazionale, e che, convenientemente restaurata, verrà adibita ad ospitare in parte un istituto che raccolga tutta la bibliografia mazziniana ed in parte il museo, gli archivi e la biblioteca del Risorgimento del Comune di Genova. La casa dove nacque Mazzini, per essere eretta in via Canneliini, nella quale essa si trova, abitata da operai e da artigiani, aveva assunto in questi ultimi anni l'aspetto di una casa abbandonata. Vi si giungeva attraverso una scala non curata e che conduceva tra l'altro ad un pastificio e ad una tipografia.

Si apprende ora che, secondo il programma elaborato dall'Ufficio di Belle Arti del Comune, la casa di Mazzini sarà completamente ristaurata ed in essa si entrerà per un grande atrio, che verrà ripristinato nelle sue linee neo-classiche. Al primo piano sarà sistemata la collezione iconografica del Museo del Risorgimento, ora collocata all'ultimo piano del Palazzo Bianco, suddivisa in diverse sezioni. La sezione mazziniana sarà collocata nell'appartamento ove nacque Mazzini e le altre sezioni negli appartamenti vicini. Sarà così costituito, in un'organica unità, quello importante centro di cultura e di patriottismo, che verrà completato dall'Istituto Mazziniano. Questo istituto avrà sede nel piano superiore ed in esso sarà collocato il Museo del Risorgimento, oltre alla biblioteca mazziniana, nella quale si raduneranno tutte le pubblicazioni mazziniane: giornali, libri, opuscoli, ecc., del Museo del Risorgimento. E mediante i fondi già stanziati all'uopo verrà raccolta tutta la bibliografia, non solo italiana, ma mondiale, già edita « tutto quanto si viene pubblicando intorno a Giuseppe Mazzini.

100 mila lire d'un cittadino romano per gli scavi di un anfiteatro

Roma, 3, notte.

Il Ministero della P. I. comunica:

« E' ben nota l'importanza storica monumentale dell'anfiteatro romano di S. Maria Capua Vetere, del quale molti dotti hanno scritto, benchè sia rimasto quasi ignorato sino al 1720, e cioè sino alle prime scoperte dei Pratilli. Però, poche vestigia restavano di quel venerando rudere composto di 4 ordini di grandi arcate marmoree. Gli scavi, condotti in gran parte durante il secolo XIX, hanno consentito agli archeologi la ricostruzione ideale dell'insigne monumento ed han dato alla luce alcune opere d'arte classica di gran pregio e, fra l'altre, le tre celebri statue di Venere Vincitrice, di Adone e di Psiche, che ora sono collocate nel Museo Nazionale di Napoli. Certo una sistemazione di quelle importanti rovine rendimentali si è resa ormai necessaria, sistemazione che non è escluso possa ridare alla luce nuove e pregevoli opere d'arte. Resosi conto dell'importanza di tali opere un benemerito cittadino, il comm. Pasquale Franco, in segno di devozione al Governo nazionale, ha offerto al ministro della Pubblica Istruzione la somma di lire 100.000 per i restauri all'importante monumento ».

Il regolamento del decreto sui diritti di autore

Roma, 3, notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il regolamento per l'esecuzione del D. L. sui diritti d'autore. Tale decreto detta le norme per l'esazione della quota parte dei proventi spettante allo Stato. Sono regolate anche le formalità per la trascrizione delle opere e per il deposito delle opere stesse. Tale deposito dovrà avvenire entro un certo tempo dalla data di pubblicazione dell'opera.

Tutte le formalità procedurali ora esistenti sono dal regolamento attuale notevolmente semplificate per quanto riguarda gli autori e gli aventi causa, che si trovino ad avere perduto i diritti per il mancato adempimento delle formalità prescritte, purchè non abbiano lasciato trascorrere il termine prescritto dalla legge perchè le opere siano dichiarate di pubblico dominio. In questo caso si chiede il semplice deposito di una dichiarazione.

Sono infine elencate le norme per regolare la vigilanza che sarà esercitata dall'Ufficio della Proprietà Intellettuale presso il Ministero dell'Economia Nazionale, per ottenere la rigida applicazione della legge e la salvaguardia della proprietà intellettuale.

L'imponente corteo eucaristico a Roma

Roma, 3, notte.

Nella solennità del Corpus Domini si è svolta oggi per le vie centrali di Roma una imponentissima processione, a conclusione del Congresso Eucaristico regionale. Alle ore 10 speciali cordoni di truppa ed un vasto servizio d'ordine pubblico hanno provveduto a sbarrare tutti gli sbocchi adiacenti alla piazza della Minerva, in cui la grandiosa processione si è fermata, e nelle cui vicinanze i vari gruppi del corteo nelle prime ore del pomeriggio hanno cominciato ad affluire, con stendardi e con speciali cartelli indicativi. La processione era aperta da un gruppo di metropolitani, seguiti da un drappello di vigili del fuoco, recanti i gonfaloni dei diversi rioni della città. La prima benedizione è stata impartita in piazza della Minerva, dove al balcone centrale dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici è stato posto un grande baldacchino, sormontato dalla corona pontificia. Al Circo Agonale, dall'alto della grande scalinata della Basilica, di fronte all'artistica fontana berniniana, è stata impartita dal cardinale Verde la seconda benedizione.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-946 DIREZIONE e REDAZIONE — 43-925 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 43-947 UFFICIO DEL « SECOLO XX » LA CRONACA e — 40-941 AMMINISTRAZIONE.

TEATRI

La "Messa da requiem,, di Verdi al Teatro di Torino

Nella composizione della *Messa da requiem* per Alessandro Manzoni, Giuseppe Verdi non ebbe a modello la fattura di analoghe opere precedenti nel sette e ottocento da diverse di maestri di cappella italiani, i quali, pigri nella fantasia, pronti alla « musica d'occasione », chini sotto il preconcetto del genere « da chiesa », richiamavano gallidi schemi accademici, stomachevoli perchè misti di musica che gli credi migliori dell'aurea età polifonica, per tali maestri di cappella e per tutto il fervido del loro tempo (e del nostro, potremmo forse aggiungere) comporre una messa da requiem significava distribuire tutti e tali preghiere fra quattro diversi soliti o di caso, alternare le combinazioni fonetiche, adagiare sapienza di contrappunto e di fuga, puntare sull'effetto del *Dies irae*, versare in tutte le parti grande copia di dolore, di lamenti, di singhiozzi. Insomma bene o comunque il carattere funebre. Purtroppo dovevano al pedante formalismo, all'accademia tradizionale, al convenzionale quietismo di tanti esemplari piegarono anche la mente aprezzidicata o lo spirito effervescente di Verdi. Colui che aveva infuocato nel cuore di Violetta, di Azucena, di Amonasro, di Aminelle, che s'era data perfetta ragione d'ogni scopo del dramma di Aida, che aveva spezzato il formalismo, in se, dei pezzi d'opera e il convenzionalismo teatrale per servirsi poi a suo talento, ecco — sotto l'urgenza dell'ispirazione romantica, delle stesse forme ma da lui stesso ultimamente plasmate, prendeva in blocco il « libretto » della Messa da requiem, non si poneva ogni qualche domandone, accettava il « concetto » tradizionalistico, entrava così volontariamente nella convenzione accademica. Aderiva in somma al preconcetto del genere « da chiesa », d'una messa che vincolata ad un determinato tipo, nella quale dramma e fantasia antiche individualizzarsi debbano specializzarsi ed esprimersi in modi ritenuti classici e specifici del l'argomento e della sede.

Musica " da chiesa ,,

La schematizzazione imperante in tale musica « da chiesa », sacra, o religiosa che dir si voglia, è la più negativa condizione nella nascita d'un'opera d'arte, e raffrontabile solo a quella dell'opera teatrale distinta in arie e recitativi dei primi tempi del melodramma. Basta liberamente riposare all'assurda religiosità della musica « sul generis » per la « chiesa » per negarle e riconvincersi che l'opera d'arte d'argomento o ispirazione sacra va da sorgere per le stesse ragioni e nelle stesse condizioni d'ogni altra opera d'arte, cioè per la visione d'un dramma fervidamente sentito dall'artista e, come al solito, nella forma suggerita dalla visione stessa; dramma che invece di aver, ad esempio, per suo motivo la sensualità o la tragica fine di Violetta sarà ispirato dal dolore d'una madre piangente ai piedi della croce su cui fu inchiodato il sublime suo figliuolo; che presenterà non un re prigioniero invocante tregua ma un peccatore supplice davanti una suprema Bontà; o via dicendo: dramma artistico trascendente finchè si voglia, ma sempre sostanziato di stati d'animo concreti, di passioni e sentimenti. L'importante, dunque, è che il dramma avente per ispirazione persone « sacre » e sentimenti « religiosi » sia profondamente sentito dall'artista nell'ambiente trascendente, negli episodi, nella forza della vicenda passionale, nei gruppi psicologici, nella caratterizzazione dei personaggi stessi — come è necessario per la creazione d'una qualsiasi opera d'arte — e sia espresso con i mezzi che la potenza della ispirazione suggerisca adeguati e specifici. Sia con sarà « opera d'arte musicale » quella che, rifuggendo dal dramma e dalla sua legittima espressione, per tema di profana sconvenienza, preferisca volutamente qualche procedimento tecnico, reputato casto e puro per la « chiesa » perchè inconscio al « teatro ». La questione non è di forma, nè di stesanza e riguarda interamente l'emozione. l'intuizione e la creazione dell'artista.

Tutta la Messa verdiana testimonia l'assoluto di lui al preconcetto del « genere ». E, in più, al preconcetto che Messa da requiem abbia ad essere nell'altro che un'espressione funebre. Per quest'altro punto, giovine interpretare il testo liturgico cristiano con quell'approfondimento ispirante a chiarezza che pure Verdi usava nell'inferrarsi d'ogni altro suo libretto. Dunque il testo della Messa cristiana per i morti è costituito da due serie di preghiere, sorte in tempi e condizioni diverse: una parte delle preghiere è propiziatrice di riposo e di luce, ed in esse il dolore dei viventi per la morte del cristiano appare attenuato dal pensiero che la vita è momentaneo esilio e tristezza, mentre nell'al di là è la vita eterna e la pace; e però il « libretto », diciamo così, nella sua parte fondamentale suggerisce un dolore non straziante, non sconvolto, ma quasi sereno, tanta è la speranza, anzi la fede nel nuovo e lieto stato dell'anima che fa rueggiunto il cielo; il concetto latifondo della *lux perpetua* conclusa dinnanzi la preghiera per la pace eterna vi sono poi altre preghiere, più esse antichissime, invocanti pietà come il *Kyrie*, osannanti come il *Sanctus*, ultratterni nonmeno dell'anima cristiana. Un diverso stato d'animo esprimono invece il *Dies irae* e il *Liber*. La sequenza del *Dies irae* sorse soltanto nel 1200, quando la peste nera, devastando l'Europa, faceva pensare ai terrori del giudizio universale; e però è il riflesso d'una profonda spirituale paurosa; perduta la ragion d'essere del suo nascimento, la preghiera su ora nella messa per i defunti quasi per rammemorare ai peccatori il giorno del giudizio supremo; non, artisticamente parlando, è un'inserzione forzata in un canto in parte funebre e in parte propiziatorio di celeste beatitudine.

Si rese conto di tale « libretto » il Verdi? Inteso il senso della pace nella morte cristiana? Si domandò quali persone individuavano i solisti, il coro? Un'anima pura? Un peccatore? Quale ambiente immaginò? Cantava il proprio dolore o l'altrui, per la morte di Manzoni? Cantava, più universalmente, il dolore dell'intera umanità cristiana? E non sembrino superflue tali richieste di chiarezza poichè esse si riferiscono alle condizioni necessarie, indispensabili per la nascita d'un dramma artistico. Tutti coloro che si stupiscono della sterilità e delle lacune d'un libretto come quello del *Trovatore* dovrebbero assai più stupirsi della sterilità e dell'imprecisione della quale Verdi compose e licenziò la *Messa da requiem*, seguendo, ripeto, i modelli tradizionalisti della musica « da chiesa ».

Il " Dies Irae ,,

La Messa verdiana si può distinguere in due nette sezioni di disuguale valore e ampiezza: quella dell'imprecisione psicologica comprende purtroppo il maggior numero delle pagine; l'altra, rappresentazione umanissima — quale poteva cioè darla un drammaturgo scarsamente « lirico » come Verdi —, il *Dies Irae*, e un vasto e potente quadro.

A parte, poi, come le più fallite pagine della totale attività verdiana, sono da mettere quelle accademiche, i passi fugati, i quartetti dei solisti e dei cori in polifonia; soltanto nelle minori opere verdiane si possono trovare freschezze o assenze d'ispirazione, o vere bruttezze o controsensi, uguali al *Te Deum* laudamus, al *Kyrie*, al *Quam olim Abrahae*, al *Sanctus*, e all'ultimo *Libera me*. No, non si dica, non si ripeta: « è l'operista che vien fuori »: no, si pensi ai cori dell'*Aida*, a quei magnifici sacerdoti; qui è mancata la ispirazione, ha dominato il preconcetto della polifonia, del fugato come attributo indispensabile della musica « da chiesa ». « Ma tu, re, tu possente signore », contiene un dramma, perchè le persone sono state volute e la forma è stata liberamente scelta, mentre nell'analoga invocazione pietosa del *Kyrie* il compositore non ebbe alcunchè nè alcuno nell'animo e volle tuttavia la forma. Quando gli verrà in mente un più adeguato, artistico tema di fuga, scriverà « Tutto nel mondo è burla ».

L'imprecisione, l'indeterminatezza psicologica furono poi cagione di certa languida espansività di cui la ricca vena verdiana nulla aveva mai sofferto. Contromate, tra le molte espansioni, l'ampia, commovente pagina gregoriana finale di Amneris, cui concederia ogni altra voce, con le migliori melodie della Messa; in questa le melodie sono meglio espressive nell'inizio, nello spunto messo sulle prime parole, poi si sperdono, s'oscurano. Talune procedono stentatamente. Perchè? Perchè non specifiche, non sorte da profondo dramma, si evidentemente costrinte nel loro corso per evitare l'apparenza e la condotta profana. Sempre la stessa deficienza e lo stesso preconcetto. Fin troppo preciso, invece, il carattere funebre, quando l'icorre la preghiera della pace. L'immediata della luce, ancora nelle prime battute, si rivela nell'accordo del pezzo *Lux aeterna*: ove pertanto il sentimento cristiano del *Requiem* è annullato nell'accento d'una vera e propria marcia funebre intonata da tromboni, da tegoli e cimbalelle, sul funebre cupio del tuono.

Contro tali parti negative e difettose stanno pertanto a dirime gli accenti schiettamente verdiani, limpidi e vigorosi in quella prima energica e colpita che fu sua propria: il soave duo dei quattro sopruni sul dolce canto del quartetto d'archi, la commossa invocazione del tenore: *Hostias*, il sereno unisono dell'*Agnus Dei* e, sulle l'immortale *dona requiem aeternam*, il suscito, almeno una volta, di dolce angelicale frase melodica.

L'altra parte dell'opera, quella agitata dal terrore del giudizio universale, è del migliore Verdi. Qui egli sentì la vibrazione del cuore umano, vide la « situazione », infusi il dramma, e compose un vasto e mosso quadro rappresentò, insomma, l'umanità credente che, consapevole dei suoi peccati, già si vede al cospetto d'un giudice supremo nell'imminenza di spaventose pene eterne. « Tremate », qui! No. Dette il massimo del dramma di cui era capace. Si confronti lo scoppio iniziale, orchestrale e corale, del *Dies Irae* con la « tempesta » iniziale dell

SPORT

15.000 spettatori allo Stadio di Roma

per il match Juventus-Rappresentativa romana

G. Raicevich abbatte Fehringer

Roma, 3, notte.

Una bella riunione sportiva di beneficenza ha avuto luogo oggi allo Stadio Nazionale. Il programma comprendeva un incontro calcistico fra Juventus di Torino contro Rappresentativa Romana, ed un match di rivincita di lotta greco-romana: Giovanni Raicevich contro Fehringer. Alle 14 già una enorme folla comincia ad affluire per via Flaminia, diretta allo Stadio. I servizi straordinari non sono sufficienti a sodisfare un così gran numero di persone. Alle 14,45, quando le porte dello Stadio vengono aperte, è una vera fiumana che si precipita per le ample scale del grande campo sportivo. Alle 15,15 tutte le gradinate sono nerissime di pubblico; ed anche i ponti sulle curve, che sono i meno favoreviti ad una completa visibilità del campo, rigurgitano di spettatori. Si calcola che la folla presente ascenda a quindicimila persone. Il cielo, che per tutta la mattinata aveva minacciato pioggia, si è rasserenato non celando il grande avvenimento sportivo. Mentre il palco delle autorità va lentamente affollandosi, le musiche intonano vari inni.

Finalmente si nota un certo movimento nei cancelli di sinistra. Gli undici atleti torinesi entrano di corsa nel campo. Un applauso scrosciante, formidabile parte da tutte le gradinate. Il pubblico li accoglie con grida, battimani, sventoli di cappelli e di fazzoletti: saluto di ammirazione al glorioso squadrone piemontese. Gli atleti juventini salutano romanamente e gridano alla folla il loro triplice «alalà». Subito dopo, entrano in campo i campioni romani. La manifestazione del pubblico si rinnova con eguale indescrivibile intensità. Cominciano le presentazioni dei capitani e degli arbitri e si prendono le fotografie dei due gruppi. Ma il pubblico rumoreggia, non vuole più attendere.

Finalmente avviene il rituale scambio dei fiori e l'arbitro chiama in campo le due squadre, le quali si presentano nella seguente formazione:

Juventus: Combi; Allemandi, Ferrero; Viola, Meneghetti, Bigatto; Munerati, Voyak, Baloria, Hirzer e Torriani.

Rappresentativa Romana: Ricci; Mastel, Corbyons; Rovida, Ferraris IV, Zamputini; Canestrelli, Degni, Bocevic, Scioscio e Rosa.

La palla è al centro. Il comm. Italo Foschi, segretario federale del fascio, si avvicina per dare il calcio del via. Alle ore 16 precise l'arbitro fischia. Il comm. Foschi lancia il pallone tra i piedi degli attaccanti juventini e la bella partita ha inizio.

Nel primo tempo la Juventus marca un punto però è un punto da mettere in dubbio, perchè il giocatore Rosetta, che ha fatto il «goal», era in «offside». Il pubblico fischia; ma l'arbitro concede il punto.

Verso il 44.o minuto un giocatore della Juventus fa un fallo contro il giocatore romano Rossi. L'arbitro concede il calcio di rigore, che viene tirato da Canestrelli, il quale riesce a segnare un punto a favore della Rappresentativa. Durante il primo tempo si sono avuti tre «corners» contro la Rappresentativa. Nessuno contro la Juventus.

Nel secondo tempo Zamputini, all'ala sinistra, è sostituito da Scotto. Al 3.o minuto, su preciso passaggio di Ferraris IV, l'ala sinistra Rosso raccoglie e spara in «goal». Tutto il resto del secondo tempo segna una pressione juventina sull'area romana. Però la difesa romana, giocando meravigliosamente, resiste e si aggiudica la vittoria. La Juventus ha svolto un gioco brillante, ma ha alquanto deluso nella linea di attacco. Alle 18 l'arbitro fischia, annunciando la fine della partita.

La vittoria è dunque della Rappresentativa Romana. Il pubblico, che ha seguito con profonda attenzione lo svolgersi del match, prorompe in un entusiastico applauso, che si prolunga per qualche minuto.

Ristabilita un po' di calma, uno squillo di tromba annuncia la imminenza dell'incontro Raicevich-Fehringer. Infatti, dopo qualche minuto, solo sulla pedana Raicevich, che si rivolge verso la tribuna delle autorità salutando anche lui romanamente. La folla, che è rimasta un istante silenziosa, scatta in piedi applaudendo entusiasticamente il campione mondiale di lotta greco-romana, che ringrazia salutando replicatamente. Ecco fratanto Fehringer, anch'egli applauditissimo, i due avversari rimangono in piedi al due lati opposti del palco, attendendo che le operazioni preliminari per l'incontro si compiano. Il banditore dà conto delle caratteristiche dei due lottatori. Subito dopo, Raicevich e Fehringer iniziano la prima ripresa. L'attenzione del pubblico è quanto mai intensa.

Il match, che non ha mai veduto il campione in difficoltà, è terminato con la vittoria di Giovanni Raicevich al terzo minuto della terza ripresa dopo 23 minuti di lotta per un braccio girato a terra. Il pubblico ha accolto la vittoria del suo beniamino con una formidabile ovazione; quindi, lentamente, ha iniziato lo sfollo.

Questa sera, in casa della Juventus, l'Associazione fra piemontesi ha dato nella propria sede in via Astalli una «soirée» danzante.

Il «match» Italia-Cecoslovacchia a Milano

Milano, 3, notte.

Malgrado il tempo pessimo, un pubblico numeroso è accorso oggi sul campo del Milan per assistere all'incontro fra gli atleti della squadra rappresentativa dell'Italia e quella della Ceco-Slovacchia, organizzato dallo Sport Club Italia. Le due squadre, accolte da vivi applausi e dagli inni nazionali, sono scese in campo alle 15,15 ed è avvenuta la presentazione e la consegna dei doni agli ospiti stranieri. Tra le autorità, notati il rappresentante del Comune, il Comitato Olimpionico, il console della Ceco-Slovacchia ed i dirigenti della Federazione. Le gare hanno offerto occasione alla squadra italiana di raggiungere un successo sodisfacente. Ecco i risultati:

Corsa metri cento: 1.o Maregazzi (Italia) 11"2/5; 2.o Bonacina a spalle; 3.o Jahn, 4.o Wikoudi.

Corsa metri 800: 1.o Wykoupil (Ceco-Slovacchia) in 2'"3/5; 2.o Wimer in 33"; 3.o Parolini in 34" 2/5; 4.o Cominotto in 36" 4/5.

Corsa metri 1500: 1.o Davoli (Italia) in 4'3" 1/5; 2.o V. Sirniste in 4'4"; 3.o J. Strnisie in 4'8"; 4.o Haravoun in 4'21".

Corsa metri 5000: 1.o Davoli (Italia) in 17'36"; 2.o Erba in 17'39"; 3.o Kemetcky in 18'3" 3/5; 4.o Vophalick in 19'24".

Corsa metri 110, con ostacoli: 1.o Jandera (Ceco-Slovacchia) in 16" 2/5; 2.o Lipcick in 16" 1/5; 3.o Pultrera in 17" 3/5; 4.o Barnocchi in 18" 2/5.

Staffetta (200,200,400,800): 1.o Italia in 2'33" e 1/5; 2.o Ceco-Slovacchia in 2'40".

Salto in alto: 1.o Palmieri (Italia) metri 1,80; 2.o Jandera e Mrinek metri 1,70; 4.o Tommasi 1,65

Salto in lungo: 1.o Tommasi (Italia) metri 6,99; 2.o Jandera 6,38; 3.o Barocchi 6,16; 4.o Lipcik 6,2

Salto con asta: 1.o Lombroni (Italia) metri 3,40; 2.o Bulgarelli 3,30; 3.o Novi e Ivo 3,20.

Getto della palla di ferro: 1.o Pighi (Italia) metri 12,..; 2.o Chmelicek 12,68; 3.o Ivo 12,40; 4.o Buzzelli 11,50.

Lancio del disco: 1.o Pighi (Italia) metri 41,..; 2.o Poggioli 37,25; 3.o Chmelicek 37,17; 4.o Ivo 36,15.

Lancio del giavellotto: 1.o Chmelicek 57,..; 2.o Pramne 53,1; 3.o Palmieri 50,87; 4.o Tommasi 49,9.

Un forte gruppo di atleti è stato ricevuto stamane a Palazzo Marino. Nel gruppo vi era una squadra di atleti ceco-slovacchi, venuta a Milano per incontrarsi con atleti locali, in un concorso tenuto per la 15 di oggi sul campo del Milan F. C., di viale Lombardia. In assenza del sindaco, gli ospiti e i colleghi italiani furono ricevuti dal segretario, cav. Marchetti, assessore dell'assistenza, che ha pronunciato parole di saluto e di augurio generale ed ha ricordato i legami che uniscono l'Italia e il piccolo stato ceco-slovacco, nato dalla guerra. Il presidente della Federazione italiana, Quirini, ha quindi preso la parola dicendo una cordiale parola di ringraziamento per l'accoglienza ricevuta in Italia. Il ricevimento si chiuse con il canto di una canzone popolare ceco-slovacca e con un rinfresco servito ai convenuti nella sala dell'Orologio.

Milan batte Provincie Lombarde (2-1)

Milano, 3, notte.

Discreto pubblico ha assistito oggi all'incontro di foot-ball tra la squadra rappresentativa del Milan e quella delle Provincie Lombarde, nell'anfiteatro dell'Arena. Nel primo tempo la squadra delle Provincie ha avuto una prevalenza minima, mentre nella ripresa i milanesi si sono ritrovati e prevalsero con una certa superiorità. Il primo goal lo segnò all'8.o minuto del primo tempo da Pre-pari, per i provinciali. Al 22.o minuto un goal segnato da Cevenini 3.o per i milanesi viene annullato per fuori gioco. Il pareggio fu conseguito dal milanese Santagostino al 40.o minuto, su passaggio di Pietribon. Nella ripresa i milanesi si azzuffarono in vittoria segnando un secondo goal, sempre per opera di Santagostino, su cross di Cevenini 3.o. Ottimo l'arbitraggio di Genta. Domenica prossima avrà luogo il match di rivincita sul campo da destinarsi, ma probabilmente ancora all'Arena.

Il Genoa a Firenze

Firenze, 3, notte.

Da due giorni si trovava nella nostra città la squadra calcistica del Genoa Club, l'ospite accolto e festeggiato dagli sportivi fiorentini e dai giuocatori. La squadra del Genoa si è incontrata oggi sul campo di via Bolloni, in un «match» amichevole contro la Libertas, e a nostra città. La partita ha visto la vittoria del Genoa per 4 ad 1. I bravecchi sono stati offerte due medaglie d'oro: una a nome della Libertas ed un'altra a nome dei collegi della Banca Commerciale. Stasera, in onore dei giuocatori del Genoa, è stato offerto un banchetto.

TENNIS

Sertorio E. batte Sabbadini nel torneo juventino

Ben dodici sono i giocatori e le giocatrici di prima categoria che contribuiscono quest'anno a render particolarmente interessante il Torneo internazionale della Juventus, il quale ha rivelato loro ai pubblico torinese anche delle ottime promesse, quali il diciassettenne Ricordi, assai regolare nel giuoco e provvisto d'ottimo servizio. Egli farà sicuramente strada. Nella «singolare uomini» Sertorio E., in piena forma, ha regolarmente piegato Sabbadini in due *sets*, durante i quali, grazie ad un gioco assai lungo, ha quasi impedito all'avversario di salire alla rete e di piazzarvi *smashes* decisivi. L'ex-campione d'Italia conserva tutti i suoi colpi, eccetto, come sempre, nel rovescio e nel servizio, ma a volte i mezzi paiono mancargli. Il giovane avversario l'ha battuto sul fiato.

Nella «doppia uomini» Il Duca delle Puglie ha dimostrato mezzi non comuni, mentre la coppia Sertorio ha avuto ragione di Clerici-Sabbadini, rimontando di forza in 6-3 il secondo *set*; nell'equilibratissima partita, assai applaudito, Emanuele ha fatto tre giochi di servizio senza cedere un sol punto di fort avversari. Buona in difesa della signorina Oropallo T. contro la campionessa signorina Portelli, ed ammirata la tenace resistita di sara della signorina Piatti.

Le gare continueranno oggi e domani: domenica avranno luogo le finali, con festa danzante di chiusura.

Ecco i risultati delle gare di ieri:

Singolare uomini: Prause batte Pallavicino 6-0, 6-2; Nice batte Almone 6-, 7-5, 6-3; Bolagna batte Casalis 6-0, 6-0; Garrone batte Bosio 6-1, 6-2; Tornielli batte Delsernardi 6-1, 6-3; Dusio b. Mandino 6-3, 4-6, 6-1; Bonzi b. Calleviano 6-2, 6-1; Ricordi T. b. Herlitzka 6-1, 6-2; Sertorio E. b. Mondino A. 6-3, 6-2; Robiolio b. Bachi 6-4, 6-2; Ricordi C. b. Turin 6-0, 6-1; Ronzi b. Ricordi T. 7-5, 6-3; Sertorio E. b. Robiolio 6-4, 6-2; Ricordi C. b. Bona 7-5, 6-3; Bona A. b. Salleiti 6-3, 6-4; Gastini b. Duse 6-1, 6-1; Sertorio E. b. Richards 6-1, 6-0; Bonacossa b. Prause 6-1, 6-2; De Negri b. Di Bernezzo 6-5, 6-3; Ricordi C. b. Nobile A. 6-4, 6-3; Bonacossa b. De Negri 6-1, 6-3.

Doppi uomini: Dusio-Robiolio battono Pallavicino-Collobiano 6-2, 6-1; Nice-Bacchi b. Mondino A.-Salleiti 6-4, 6-4; Sertorio-Sertorio b. Ciccioli-Richards 7-5, 7-5; Bolagna-Garrone b. Poian-Poma 6-3, 9-7; Bonacossa-Prause b. Ricordi-Tornielli 6-4, 1-6, 6-1; Pellegrini-Sertorio P. b. Dusio-Robiolio 6-0, 6-2; Ricordi C.-Mondino P. b. Salleiti-Almone R. 6-2, 6-1; Ozero-Rocca b. S.A.R. Duca delle Puglie-Robiolio 6-0, 7-5

Singolare signore: sig.na Gromis M. b. signora Di Bernezzo 6-2, 6-3; sig.na Montura b. sig.na Chiapellero 6-4, 7-5; sig.na Piatti b. sig.na Polonghera 6-2, 3-6, 6-2; sig.na Valerio b. sig.na Nizza 6-2, 6-1; sig.na Franchi batte sig.na Bologna 6-4, 6-1; sig.na Perelli b. sig.na Gromis 7-5, 6-2; sig.na Gromis M. b. sig.na Montura 6-0, 6-4; sig.na Piatti batte sig.na Alvazzi 6-1, 9-11, 6-1; sig.na Bolgarna b. sig.na Magni 6-0 6-1; sig.na Mangiarotti b. sig.na Marelli 6-2 6-3; sig.na Quintavalle b. sig.na Cleriei 6-2 6-1.

Doppia signore: sig.ne Mangiarotti-Gromis battono sig.ne Polenghera-Franchi 6-2, 6-3; sig.ne Gromis M.-Valerio b. sig.ne Quintavalle-Clerici 6-4, 6-3; sig.ne Bologna-Perelli b. sig.ne Piatti-Sabbadini 6-2, 5-7, 6-0.

Doppia misto: sig.na Sabbadini-Richards b. sig.na Clerici-Clerici 6-4, 6-3; sig.na Franchi-Garrone b. sig.na Alvazzi-Pellegrini 3-6, 6-4, 6-4; sig.na Gromis T.-Piola b. sig.na Riccardone-Di Sartorio 6-1, 6-3; sig.na Valerio-Buoncosso b. sig.na Magni-Debernardi 6-3, 6-1; sig.na Montura-Mazza b. b. sig.na Vondelli-Dupré 6-2, 6-1; sig.na Bologna-Gastini b. sig.na Sabbadini-Richards 6-2, 6-4; sig.na Perelli-Bonzi 6, sig.na Quintavalle-Bologna 6-4, 6-3; sig.na Gottelland-Pallavicini b. sig.na Chazeletes Martino 6-4, 6-1.

La squadra ginnastica «Fiat» al concorso di Cagliari

E' ritornata ieri sera, reduce dall'importante concorso ginnastico di Cagliari, la squadra ginnastica del G. S. Fiat. Parenti ed amici erano ad attenderla per festeggiare i baldi ginnasti. La squadra Fiat si affermò fra le ultime squadre italiane, vincendo la corona di alloro, ambito premio federale. Altro premio di valore morale allestisce la squadra Fiat lo ottiene con lo speciale encomio per la disciplina esemplare tenuta dalla squadra durante tutto il tempo del concorso. Tale encomio fu comunicato direttamente ed ufficialmente alla squadra dal vice-presidente della Giuria, e nome anche della Federazione ginnastica italiana.

La giornata calcistica di Genova

Genova, 3, notte.

Partite amichevoli: Sampierdarenese-Andrea Doria 2 a 1 — Sampierdarenese III-Ligure riserve Genovese 3 a 0.

Nella partita di campionato di seconda divisione Fiat Ponte Sestese e la Corniglianese hanno fatto match nullo 0-0.

REATI E PENE

L'episodio insurrezionale di Ancona alle Assise di Aquila

(Dal nostro inviato speciale)

Aquila, 3, notte.

La vigilia del processo per i fragili fatti della settimana rossa di Ancona (24 morti, dei quali 8 fra agenti di polizia e militari) è solo caratterizzata dal movimento intorno alla Corte d'Assise per il rinnovo dell'aula delle udienze e delle sale adiacenti. Nulla città è diffusa per altro un'autentica atmosfera di grande calma. Nell'interno dell'aula della Corte d'Assise sono stati disposti numerosi banchi per avvocati e per la stampa, rappresentata dagli inviati speciali dei principali giornali d'Italia. Come è noto, le parti lese citate a comparire sono 36; ma non è detto che verranno tutte. Fra le parti lese è un vecchio di 70 anni, il padre del sottotenente Ramella. Vi sono poi dei ragazzi rappresentati da un tutore: gli orfani del maresciallo Antei. Saranno esaminati inoltre, 30 a carico e 44 a difesa.

Quelli sono gli imputati che, arrestati e arrestati in quei giorni e in tempi successivi, sono chiamati a rispondere, e precisamente: Ulderico Paoletti, Cesare Pincini, Nazzareno Taglini, Tadino Bompadi, Amedeo Bacchegiani, Giorgio Berti, Attilio Silvestri, Il Colonna Pelelli, Gennaro Di Luigi, Ilolello Orsini, Tullio Faschetteni, Cadero Colin, Guerrino Ambrogini, Guglielmo Ciuffi, Ugo Fabiani e Alfonso Petrini.

Gli avvocati di difesa, non costituiti finora in collegio, sono del Foro di Ancona e del Foro di Aquila. Di Ancona sono gli avvocati Giudici, Tamburini e Simoncini, nonchè l'ex-deputato Boccoli. Fra gli avvocati che appartengono al Foro di Aquila sono D'Ovidio e Bortello Cantelmi. Della Parte civile sono gli avvocati Marziale e Peloni, e di Ancona gli avvocati on. De Marsico e De Cicco.

Riaprigliamo i dolorosi avvenimenti, brevemente, come l'on. Ilenri in Sezione di accusa, il 28 giugno 1920 il battaglione dell'11.o Bersaglieri, con sede in Ancona nella caserma Villarey, riceveva l'ordine di partire per l'Albania in rinforzo delle nostre truppe colà continuamente assalite dai ribelli. Era un momento delicatissimo per la nazione e urgeva provvedere energicamente alla situazione albanese. Senonchè, poche ore prima della partenza dell'11.o Battaglione che doveva partire la truppa del 30.o alcuni bersaglieri, istigati e condotti da elementi sovversivi, introdotti clandestinamente nella caserma, si rifiutarono ufficiale di picchetto e gli altri ufficiali presenti; pianarono una mitragliatrice ed in fuga la fecero e impedirono con le armi a chicchessia di uscire o di entrare, inneggiando alla guerra. Innneggiando alla rivoluzione e dichiarando che nessun soldato sarebbe partito. Gravissimo fu l'allarme in città. L'autorità politica e quella militare cercarono di fronteggiare subito la situazione, tanto più grave in quanto nella caserma c'era depositato molto materiale da guerra, fra cui tre autoblindate. Dato lo scarso numero di forze disponibili in città, anche perchè il reggimento di fanteria era al tiro, il turbido ammutinamento non potè essere represso immediatamente. Alle 9.30, dal portone principale della caserma, uscirono condotte da ufficiali ammutinati una autoblindata, la quale percorreva le vie della città sparando colpi di pistola di carabinieri. In questo primo momento vennero feriti gravemente un maresciallo dei carabinieri ed alcuni militi. Più tardi l'autoblindata, continuando a sparare, uccideva un carabiniere e ne feriva gravemente parecchi altri. Mentre l'autoblindata usciva dalla caserma, dalle finestre di questa, bersaglieri e borghesi continuarono il fuoco contro gli agenti della forza pubblica. Ad un certo punto il capitano dei carabinieri Antonini sparò contro alcuni borghesi che portavano fuori della caserma delle casse di munizioni, attraversando due. Frattanto, in un conflitto verificatosi intorno alla caserma, venne ucciso il facchino Fiamberto Lorenzini e rimaneva anche ferito il bersagliere Pasquale Canaria. Alle ore 11 il tenente del bersaglieri Clemente, penetrato in caserma mediante scalata di una finestra, riusciva a prendere la mitragliatrice e a indurre gli ammutinati alla resa. Superato tale gravissimo episodio, purtroppo altri ne dovevano seguire. L'ammutinamento diede incentivo ai sovversivi di Ancona e dintorni per una insurrezione in grande stile. Si ritiene pure che l'ammutinamento dei bersaglieri dovesse costituire il capitolo iniziale della progettata ribellione, la quale durò un giorni. Fu saccheggiato un negozio di armi ed è questa un'occasione fu ferito con cinque colpi di rivoltella un agente investigativo. Quindi venne invasa la caserma Nicchi, ove alloggiavano il plotone allievi del X Corpo d'Armata, il Reparto carreggio della Compagnia mitragliatori del 33.o Fanteria e quello della Compagnia mitragliatori dell'11.o Bersaglieri.

I rivoltosi asportarono 30 fucili e 360 pacchetti di cartucce. Altre armi rubarono in piazza d'Armi e alla guardia dei residuati di guerra e poscia costruirono delle barricate. Nelle adiacenze della barriera daziaria di Castelfidardo i rivoltosi si scontrarono con un plotone del 93.o fanteria, comandato dal tenente Secondo Spagnuoli e dal sottotenente Giovanni Ramella ed imposero loro di consegnare le armi. Essi erano capeggiati da Cesare Sabatini, detto il «Moro», da Antonio, e da Amadeo Bacchegiani. Verso il Vicolo del Diavole altri rivoltosi esplosero le loro armi contro il plotone, che dovè sbandarsi. In tale conflitto rimaneva ucciso sulla via il soldato Ubaldo Martinez e ferito al collo il tenente Spagnuoli. Il sottotenente Ramella con i suoi soldati si asserragliava allora in una stalla e fortava quindi di sfondare il soffitto per salire ai piani superiori. Ma i rivoltosi incominciarono a gridare

— Fuori il tenente! Vogliamo il tenente!

Il povero Ramella, riconosciuta inutile ogni resistenza, si presentò alla folla senza armi e con le mani alzate. Ma immediatamente fu aggredito e colpito con pugni al petto, mentre uno dei rivoltosi gli sparava contro quasi a bruciapelo tre colpi di rivoltella. In via Nazionale uno dei rivoltosi, riconosciuto fra la folla l'agente investigativo Luigi Cristallini, gli sparò contro la rivoltella. Un altro individuo, distaccatosi dal gruppo, esclamò:

— Non bisogna ammazzarlo qui perchè c'è troppa gente. Lo porto dietro al Gas e lo ammazzo lo.

Lo trascinò presso il Gazometro e nonostante le supplicazioni dell'infelice, che parlava anche a nome della povera sua famiglia, gli sparò a bruciapelo un primo colpo di rivoltella alla schiena, sparando un secondo colpo quando già il Cristallini era a terra boccheggiante e inerme in mezzo ad una fossa vicina una voce disperata di madre supplicava il risparmiasse il suo capo. Come se ciò non bastasse, altri due individui esplosero contro il caduto un colpo di rivoltella ciascuno.

E' facile immaginare che panico suscitassero in Ancona questi orribili fatti. Impedite tutte le comunicazioni, cittadini interi rioni in mano degli elementi più accesi, condotti da gente del basifondi, occupato il porto Flavio, squadre di rivoltosi, allargano nel pressi della frazione di Borgoccio un treno che era partito alle 13,35 dalla stazione di Ancona, diretto verso Falconara. Era un treno comune di viaggiatori. Non vera su di esso, ed era presumibile, forza pubblica, poichè era un treno in particolar, oppure contro questo pacifico convoglio venne puntata la mitragliatrice e fu scaricata una raffica di proiettili che colpirono in piena una vettura, uccidendo quasi istantaneamente due viaggiatori, fra cui una donna; e ferendo gravemente sei o sette persone. Dopo questo episodio, altri sciagurati irruppero verso la barriera daziaria, dove avevano costruito delle barricate allo scopo di ostacolare il movimento degli agenti. I quali erano ovunque bersagliati dai rivoltosi. Un autocarro della Questura, al comando di un vice-commissario di P. S., carico di guardie regie e di agenti investigativi venne fatto segno ad un fuoco micidiale e costretto a retrocedere. In questo episodio venivano colpiti a morte il vice-commissario Tarile ed il vice-brigadiere delle R. Guardie Sante Forgione, i quali morirono poco dopo. Rimanevano feriti gravemente Vincenzo Russiacca, piantone delle R. Guardie e quatt-o guardie. I rivoltosi imbaldanziti vengono più, dentro pel l'assalto alla prefettura, contro cui irrigarono un fitto fuoco di fucileria, investendo perfino l'appartamento privato del prefetto. I ribelli intavia vennero dispersi da un plotone delle R. Guardie comandato dal maggiore cavalier Emilio Vecchiarelli. Durante questa operazione fu ferito mortalmente gravemente ad una mano mentre un brigadiere dei carabinieri. Altri conflitti coi carabinieri avvennero in piazza della stazione, ed a Borgo Pio un caporale maresciallo rimase ucciso. La situazione si faceva di ora in ora sempre più grave. Il Governo vide quindi la necessità di fronteggiarla con l'impiego di forze d'artiglieria di terra e di mare.

Giungevano difatti con un cacciatorpediniere 200 artiglieri di rinforzo da Pesaro. Durante lo sbarco rimanevano feriti alcuni soldati, nonchè il tenente del Corpo dei reali equipaggi Alfredo Rustichi. Venne anche ucciso dal fuoco dei ribelli il marinaio Giovanni Cirillo. A protezione dello sbarco delle artiglierie dovette allora intervenire un'autoblindata. In tali fatti furono uccisi il fiumano Simeone Schneider e certo Marcello Bonnali. Il mattino del 27 giugno giungeva ad Ancona un treno con un battaglione di regie guardie. Il fuoco dei rivoltosi uccise in quest'occasione il tenente delle regie guardie Umberto Rodi, e ferì gravemente tre militi. Ma finalmente, nella serata, mediante l'azione di una colonna composta di reparti del 93.o fanteria, di autoblindate, di un battaglione delle regie guardie giunto nella mattinata da Roma, e con l'appoggio di artiglierie di terra e di mare, furono occupati il rione Archi e il Piano di San Lazzaro, occupate alcune delle alture di Capodimonte, ripresi i forti Scrima e Flavio. Si riseppe così ad avere, nella città, ragione dei ribelli e a sofferare l'insurrezione.

Questo, in sostanza, l'atto di accusa. Lungo, laborioso, irto di casi procedurali è stato l'istruttoria. Alcuni dei protagonisti di quelle giornate caddero nell'opera di repressione dell'autorità; altri scomparvero da Ancona: molti, come avviene in tutti gli avvenimenti, rimasero ignoti; altri, arrestati più tardi, risponderanno davanti alla giuria di Aquila delle loro colpe.

E. M.

Un padre inumano

Vicenda familiare singolarmente penosa: Francesco Negro di 50 anni, fabbro di professione, come tanti altri del suo ramo, si era abituato ad affogare nel vino i disinganni e le amarezze della vita e trascorreva la sua parte della giornata all'osteria, dove consumava quel poco che guadagnava col suo salutare lavoro. La moglie Anna Fusto, era costretta così a provvedere da sola al sostentamento dei sei figli, adattandosi per questo ai ratteno lavoro di lavandaia anche nei periodi più critici della maternità. Non solo, ma qualche volta era anche reso che doveva fornire al marito i soldi che questi pretendeva per recarsi all'osteria ad ubriacarsi. In compenso il Negro tornava a casa completamente ubbriaco ed allora dava in escandescenze: a tavola rompeva i piatti e minacciava tutti di morte col coltello, se trovava i bambini a letto li faceva alzare gridando loro che lui solo era il padrone, entrava infine ad imprecando contro la consorte, la rincorreva brandendo una lima, minacciando di conficcargliela nella schiena.

I bambini, tutti in giovanissima età, poichè il maggiore conta appena 13 anni, in seguito alla mancata nutrizione, ai maltrattamenti ed agli spaventi subiti diuturnamente, furono colpiti da infantile avariate: così la figlia Rosa, ad 8 anni, fu colpita dal male del ballo di S. Vito, un'altra, Anna, fu colpita da itterizia e da sordità ed altri due, Carlo e Giovanna, da adenite multipla cervicale.

La sera del 7 marzo scorso, di ritorno dall'osteria, il Negro si abbandonò alle solite paurose escandescenze: minacciò ancora di morte la moglie ai che i figli, in preda a vivissimo spavento, corsero in Caserma a chiedere la protezione dei carabinieri. Il padre inumano veniva così arrestato e denunciato all'autorità. Dopo breve istruttoria fu rinviato a giudizio per rispondere di maltrattamenti e lesioni.

Come tutti gli abbruzzesi messi a regime secco, in pochi mesi di carcere il Negro riprese in possesso delle sue facoltà mentali, riacquistò il criterio valutativo dei suoi atti e davanti ai giudici prese con tono di pentimento ed esprimendo propositi di ravvedimento. La moglie, una donnetta che reca in viso i segni di tutte le sofferenze incontrate nella sua triste vita coniugale, confermò tutti i fatti che aveva narrato nella querela sporta all'autorità, ma siccome il reato di maltrattamenti nei suoi riguardi è perseguibile solo a querela, essa dichiarò infine di recedere dalla istanza che aveva fatta contro il marito. I bambini, a loro volta, narrarono al Tribunale la loro penosissima odissea, i patimenti sofferti, le infinite scenate e lo miracolo fatto loro dal padre. Numerosi testimoni, ripetendo circostanze già emerse dall'istruttoria, affermarono che il Negro era solitamente un ubbriacone, ma che però in quei momenti — in verità assai brevi — in cui non si trovava sotto l'effetto del vino, egli era un buon uomo, sappure di carattere apparentemente bizzarro e rude.

Il Tribunale non fu severo verso l'imputato che aveva promesso dinanzi alla miseria ed ai figli di emendare sistema: accordò alle lesioni del difensore avv. Marenco ed Astore, gli riconobbe la diminuente della semi-ubbriachezza volontaria e le circostanze attenuanti, condannandolo a mesi 8 e giorni 20 di reclusione ed assolvendolo dalle lesioni per insistenza di reato.

Padre e figlia assolti ad Alessandria dall'accusa di lenocinio

Alessandria, 3, notte.

Sono comparsi in Tribunale, in istato di arresto, l'ambacchino Luigi Poggio, di Bistagno, di anni 75, e la di lui figlia Maria, di anni 38, entrambi residenti in Acqui, imputati di lenocinio, per avere, in correità fra loro, in epoca imprecisata nel febbraio 1920, a fine di lucro, indotto alla prostituzione le sorelle coniugate Luisa, di anni 35, e Consigliera Camilla, di anni 36. Le due ragazze risiedevano in Acqui, presso una zia materna, certa Maddalena Pesce, e furono assunte nell'inverno scorso dalla Poggio, che affittava camere ammobiliate, in qualità di persone di servizio: esse vennero, invece, — secondo l'accusa — sospinte ad un deprecato meretricio. Il fatto venne a conoscenza dell'Autorità, che provvide a far rilevare le minorenni presso loro parenti, e trasse in arresto i Poggio, padre e figlia.

All'udienza i due imputati si difesero energicamente dalle accuse loro lisose, affermando di essere estranei assolutamente ai fatti addebitati, vivacissima è stata la discussione tra le Parti; finchè il Tribunale, accogliendo in pieno le conclusioni della Difesa, li mandò assolti il Poggio Luigi, per non aver compiuto il fatto, e la figlia Maria, per insufficienza di prove; entrambi sono stati subito scarcerati.

Contro tale sentenza ha interposto appello il Pubblico Ministero, Presidente: cav. uff. Bertano; P. M.: avv. Astolfi; Difesa: avv. Pastorino; cancelliere: Perugotti.

Il processo degli assessori di Torlona ancora rinviato a richiesta della difesa

Alessandria, 3, notte.

Il processo contro i quattro ex-assessori di Torlona, ha subito un altro rinvio. Durante il tempo intercorso dal primo rinvio l'avv. Marenco, condifensore, si è ucciso nel suo studio a Torlona, e gli altri difensori, avvocati Sardi e Negro hanno inoltrato ora una istanza di nuovo rinvio del dibattimento, motivandolo con la necessità di riorganizzare il collegio di difesa con altra distribuzione di studio e di materia da trattarsi dai singoli difensori rimasti. Il presidente del Tribunale ha così rinviato il processo a nuovo ruolo.

Morte improvvisa

Genova, 2 notte.

Nei pressi del Piano di Sant'Andrea, verso mezzogiorno, la signora Maddalena Trucco, di anni 62, da Silvano d'Orba (Alessandria), fu colta da improvviso malore e cadde a terra. Trasportata a mezzo della pubblica assistenza all'ospedale, inutili furono le cure dei sanitari poichè vi giunse cadavere. La diagnosi dei dottori sulla causa della morte è di paralisi cardiaca.

Uccise dal cavallo imbizzito

Alessandria, 3, sera.

L'operaio Gosio Pietro, addetto alla ditta Roveri di Alessandria, si era recato stamane a Spinetta per ritirare a mezzo di un carro alcune bombe di ossigeno presso la Solvay Marengo. Nel ritorno il cavallo si è imbizzito mandando a cozzo lavate il Gosio. Costui si rialzò ben presto e parve uscire illeso dal volo fatto. Senonchè poco dopo si abbattè al suolo e, malgrado le pronte cure del personale della Società, è morto per gravi contusioni interne.

Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua

CHININA-MIGONE

PROFUMATA, INODORA, AL RHUM OD AL PETROLIO?

Chiedete al parrucchiere che ne usi pei vostri capelli e barba e dopo poche volte sarete convinti e contenti. Datela provarla per adottarla.

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

L'acqua **CHININA-MIGONE** non si vende a peso ma in flaconi e bottiglie originali portanti sull'etichetta «MIGONE & C.» e la marca depositata (tre teste) qui riprodotta.

TROVASI DA TUTTI I Farmacisti, profumieri, parrucchieri e droghieri

DEPOSITO GENERALE DA **MIGONE & C.** - VIA DEFFICI - MILANO

Il volto maschio e perfettamente raso di Giulio Cesare. E' l'esempio più fulgido della civiltà e del culto della pulizia degli antichi romani

Radetevi pure ogni giorno se volete dare una prova esteriore di ordine e di capacità. Bastano pochi minuti ogni mattina per radersi alla perfezione con un Rasoio di Sicurezza "Valet" AutoStrop.

Rasoio Di Sicurezza "VALET" AutoStrop

No. 88. In un bellissimo astuccio nichelato inalterabile colla chiusura. Contiene un Rasoio Modello "Extra lame" in un astuccetto di nichel e coramella sulla sua punta coramella nichelata.

L. 50

In vendita nelle buone Coltellerie, Profumerie, ecc.

Chiedere opuscoli ed inviare vaglia alla Soc. An. "VALET" AutoStrop, 30, Corso Porta Vittoria, MILANO 14.

La Francia: sicurezza ed espansione

La Conferenza di Parigi per il Marocco -- De Jouvenel e la Siria -- Briand a Ginevra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

La tregua finanziario non ha fuora effetti troppo brillanti, se dobbiamo giudicarne dal nuovo rialzo della sterlina, chiusasi oggi a 152,87, probabilmente in conseguenza della pubblicazione del bilancio settimanale della Banca di Francia, che accusa 654 milioni e mezzo di aumento della circolazione fiduciaria e un miliardo di aumento degli anticipi alla Tesoreria. Ma poichè è convenuto che, per tre settimane, le finanze ed i loro guai debbono sfuggire al controllo dell'opinione, governo e pubblico ne approfittano per occuparsi un po' di politica estera, dove — da una quindicina di giorni — la prospettive risultano di gran lunga più confortanti.

La conferenza marocchina

I temi di discorso non mancano. Anzitutto, la prossima conferenza marocchina che — come sapete — il Quai d'Orsay vuole tenere a Parigi, invece che ad Algesiras, per essere più sicuro di evitare — facendo da anfitrione — le intenzioni di terzi. La presenza a Melilla dell'addetto militare italiano a Madrid, colonnello Marsengo, durante i colloqui preliminari fra il generale Simon e il generale Sanjurjo non è oggetto di alcun commento da parte di questi organi. Maggiori rilievi ottengono gli insistenti richiami del *Daily Telegraph* alla necessità di una conferenza cui partecipino tutti i firmatari dell'atto di Algesiras, necessità che, per parte nostra, non mancammo di propugnare fin dal primo momento che si parlò di capitolazione riffana. Ma a tale campagna il Quai d'Orsay risponde oggi asserendo categoricamente che un convegno fra Francia, Spagna, Inghilterra, Italia e Stati Uniti, possa aver luogo per decidere dello statuto orientale del Rif e, affermando che soltanto la conferenza franco-spagnuola di Parigi sarà chiamata ad occuparsi della questione. Che cosa pensa di ciò il governo di Madrid? Non è ancora ben chiaro: ma, se dobbiamo credere agli echi madrileni raccolti dalle agenzie francesi, il generale Jordana ieri avrebbe taciuto anch'egli l'eventualità che al firmatari del trattato di Algesiras venga riconosciuta voce in capitolo. Egli avrebbe detto:

«Nel Marocco restano da risolvere degli ardui problemi, numerosi punti dei quali sono [illegible] ai due nostri protettori. Bisogna dunque che la Francia e la Spagna mantengano e continuino la loro unità d'azione e la loro collaborazione intima per assicurarne la felice soluzione. In conseguenza, è necessario ricercare e fissare le grandi linee di questa unità d'azione e di intima collaborazione, di cui i due Governi sono ugualmente desiderosi, e a cui sono ugualmente decisi. Questo è lo scopo della Conferenza di Parigi».

Non sarebbe impossibile interpretare queste dichiarazioni nel senso che i negoziati di Parigi possano costituire soltanto la necessaria prefazione di una conferenza più vasta, contemplante non solo il meccanismo di un *modus vivendi* franco spagnuolo, ma il problema dei rapporti creati dal nuovo stato di cose con l'equilibrio generale del Mediterraneo. Sarebbe tuttavia interamente gratuito emettere ipotesi in tal senso.

Gli unici dati di fatto che si posseggono in proposito consistono nella notizia che Chamberlain e l'ambasciatore De Fleuriau si sono ieri intrattenuti insieme, oltre che del problema del Consiglio ginevrino, anche del Marocco, e nell'altra notizia secondo cui il viaggio del Sultano Muley Jussuf a Parigi (che sembrava dovesse coincidere con la conferenza franco-spagnuola), sarebbe di nuovo in sospeso. Ciò è troppo poco per cavar lumi, o anche semplici indicazioni su un lavoro diplomatico che è ancora alla sua fase embrionale e dove un solo elemento è per ora visibile ad occhio nudo: la recisa ostilità della Francia alla internazionalizzazione del problema riffano.

La Siria

Un secondo tema di discorso, che la firma della convenzione franco-ottomana e l'arrivo a Parigi dell'Alto commissario De Jouvenel (ricevuto proprio stamattina in udienza da Briand) rendono di attualità, è quello della Siria e della situazione creatasi colà recentemente.

Il tenore della convenzione sulla frontiera turco-siriana venne esposto, come ricorderete, dai giornali circa tre mesi fa, e sollevò non poche diffidenze in Inghilterra dove ci si vide una rinuncia della Francia alla sorveglianza sui trasporti militari turchi lungo la strada ferrata costeggiante per buon tratto quella frontiera. Secondo quanto afferma il «Temps», le diffidenze britanniche sarebbero ormai cadute:

«Questi timori sono oggi scartati, e il Governo francese non ha durato fatica, nelle sue conversazioni col Governo inglese, a prevenire qualsiasi malinteso che potesse produrre fra Parigi e Londra a questo riguardo. L'amicizia franco-inglese è alla base di tutta la nostra politica estera, e — in Oriente come in Europa — noi abbiamo la preoccupazione di mantenerla in tutta la misura possibile e di conciliarla con i diritti e i nostri più alcuri interessi. D'altra parte, [illegible] Potenza ha fatto prova di più scrupolosa coscienza della Francia quando si è trattato degli obblighi che incombono agli Stati membri della Lega delle Nazioni. Si può essere dunque sicuri che il testo del trattato complementare franco-turco relativo alla Siria, tale quale è stato definitivamente redatto e firmato, è concepito assolutamente nel tutti gli impegni che noi abbiamo dovuto prendere e che non possono dar luogo ad alcuna diffidenza, perchè non comportano contraddizioni di sorta coi trattati e gli accordi esistenti. Così com'è, esso è di natura tale da consolidare la pace in Oriente, perchè se le due Potenze contraenti si garantiscono reciprocamente la neutralità, è inteso che l'accordo di Ancora non tocca le disposizioni del trattato di Losanna o degli altri trattati esistenti».

Millerand e Locarno

Resta un terzo tema di discorso, e su questo i discorsi sono parecchi ed abbondanti, visto che hanno occupato per intero l'odierna seduta del Senato: gli accordi di Locarno. Parrebbe che di Locarno si fosse ormai chiacchierato e disputato più del bisogno, ma il Senato ha voluto rendere all'argomento una specie di verginità, e stamattina era anzi corsa la voce che Millerand e Poincaré avessero giurato di far passare a Briand un brutto quarto d'ora. Ragion per cui, il Presidente del Consiglio, da uomo che pensa a tutto, aveva fatto annunziare — prima della seduta — che sabato sera partirà per recarsi a rappresentare la Francia a Ginevra, il che era come dire ai signori del Lussemburgo: «Attenzione, e non facciamo scherzi».

Alla prova dei fatti, le previsioni allarmistiche si sono dimostrate infondate, ancorchè la discussione abbia assunto ampiezza sufficiente per non poter essere esaurita nella seduta di oggi. Come era previsto, il senatore Lemery sollevò subito la pregiudiziale dell'aggiornamento della discussione a dopo l'ingresso della Germania nella Lega delle Nazioni. Il Presidente del Consiglio replicò immediatamente e brevemente, ponendo la questione di fiducia e minacciando di non restare al potere se la pregiudiziale fosse stata accettata. La minaccia produsse i suoi effetti, giacchè tre soli si alzarono per l'accettazione, una delle quali (particolare interessante) apparteneva all'ex-ministro François-Albert, carattere impenitente e perciò oggi antibriandista.

Sulla relazione del senatore Lafarcouse in difesa dell'accordo, non è il caso di dilungarsi, trattandosi di argomenti ormai arcinoti. La sola parte interessante della discussione fu costituita dal discorso di Millerand di cui escovi i passi essenziali:

«Gli accordi di Locarno sono nati dal rifiuto, da parte dell'America, di garantire la nostra sicurezza. Questa garanzia è ora assoluta? Io non lo credo. In caso di conflitto cosa avverrebbe? Chamberlain ce lo ha detto: — Nel caso in cui un avvenimento grave si verificasse, il Governo inglese giudicherà se vi è un pericolo immediato. — Ma l'Inghilterra non è sola, è stato obbiettato, — E' esatto — ha risposto Chamberlain, — le due nazioni garanti si intenderanno e discuteranno.

«In questa condizione, non vi è il timore che il partito più prudente prevalga? Il patto renano assicura il rispetto della zona demilitarizzata, e l'art. 44 del trattato di Versailles prevede che in violazione, da parte della Germania, dell'integrità della zona demilitarizzata sarà considerata come un atto di ostilità. Ma come constatare le eventuali infrazioni della Germania? Su queste zone delle manovre si sono svolte l'anno scorso. Delle colonne in armi le hanno attraversate. Ecco un fatto! La firma della Germania nel trattato di Locarno costituisce una garanzia analoga a quella costituita dalla firma della Prussia nel 1801 e nel 1867, nei trattati che garantivano la neutralità del Belgio. Io non voglio insistere sulle numerose manifestazioni con le quali è stato affermato in Germania che i tedeschi non rinunziano ad alcuno dei territori che sono stati loro tolti. Senza dubbio, questo è il linguaggio di vinti, ma di vinti che pensano alla loro rivincita. Ora, io vorrei avere l'assicurazione che la Germania non è in alcun modo immischiata ai movimenti sospetti che turbano l'Alsazia.

«Gli accordi di Locarno sono affetti da un vizio grave: le intenzioni della Francia e quelle della Germania non coincidono. La Francia intende che il Trattato di Versailles resti nella sua integrità. La Francia vuole la pace nel rispetto dei trattati che hanno concluso la grande guerra. La Germania, al contrario, non nasconde che il suo scopo è completamente opposto, e si appiglia all'art. 19 del Patto della Società delle Nazioni, che permette di rivedere i trattati giudicati inapplicabili. Essa entra nella Società delle Nazioni per modificare, a suo vantaggio, la costituzione dell'Europa. Ecco l'equivoco che è alla base degli accordi di Locarno. E' certo che il Reich si prepara ad entrare nella Società delle Nazioni, ma nello stesso tempo esso si riserva di agire contro la Società stessa! Per lungo tempo, i rappresentanti della Francia hanno stimato che la Germania non aveva dato sufficienti garanzie sulle sue intenzioni di osservare il Trattato di Versailles così da essere ammessa nella Società delle Nazioni. Il loro punto di vista è cambiato, ma tutte le precauzioni desiderabili sono state prese? Il Parlamento francese non può respingere gli accordi di Locarno e sconfessare l'atteggiamento dei rappresentanti della Francia. Respingendo gli accordi di Locarno, noi potremmo isolarci non soltanto dalla Germania, ma dai nostri amici ed alleati. Ora, è necessario stringere i nostri legami con gli alleati dell'Europa Centrale ed Orientale che hanno gli stessi interessi della Francia al mantenimento del Trattato di Versailles. E' da augurarsi che l'alleanza preparata con la Jugoslavia sia conclusa, e che la nostra intesa con la Cecoslovacchia sia mantenuta.

«Ciò che forma il pericolo degli accordi di Locarno è che essi possano indurci ad illusioni pericolose per il mantenimento della pace. Il Governo ha incontrato della resistenza per fare votare i crediti necessari alla chiamata dei riservisti. Ora, io non nego — ma proclamo invece altamente — l'efficacia delle forze morali, ma questo non escludono le altre. Gli accordi di Locarno apportano una grande speranza, come ha detto il Presidente del Consiglio, ma dobbiamo preoccuparci di non rischiare su di un'illusione le fortune della Francia. Guardiamoci dall'allentare prematuramente qualcuna delle molle della difesa nazionale».

Con queste dichiarazioni, dove — come vedete — la critica è mitigata dal riconoscimento dell'ineluttabile, ed alle quali Briand non avrà difficoltà a rispondere, la seduta è stata tolta ed il seguito della discussione rinviato a domani.

G. P.

Tortona per il card. Lorenzo Perosi

L'annuncio del vescovo

Tortona, 3, notte.

Il vescovo di Tortona annunzia al clero e al popolo diocesano la elevazione alla sacra porpora di mons. Carlo Perosi con una lettera pastorale.

«Dal tempo del cardinale Cavalchini — scrive il vescovo — Tortona non ebbe più un porporato. Ora l'avrà, e così per la famiglia Perosi, sulla nostra città e diocesi nobilissima, e voluta verrà a posarsi una duplice aureola di gloria, quella della musica attraverso don Lorenzo, il creatore di nuova stupenda armonia onde si commosse il mondo, e con mons. Carlo, quella della sacra porpora, suprema insegna di chiarissima eminenza, a cui non si giunge se non per meriti insigni di virtù e dottrina, e per segnalati servigi resi alla Chiesa, e conseguentemente anche alla civiltà e all'umanità. E' ben ragione pertanto che Tortona, la quale, come a D. Lorenzo Perosi e al suo degno fratello Marziano, diede i natali anche a mons. Carlo, e l'ebbe prima alunno esemplare, poi maestro solerte e coscienzioso delle più pure filosofiche discipline in Seminario, e ne seguì ognora con materno occhio di compiacenza le graduali ascensioni a Roma, è ben ragione, diciamo, che Tortona ora esulti e meni tripudio per esser presso a vedersi insignita della sacra porpora. In lui, illustre mio figlio, deve rifarsi sentirà onorata, e mancherebbe, non chè altro, a se stessa e alle sue nobili tradizioni, se in modo adeguato e degno non manifestasse la sua esultanza. E poichè il tempo stringe e bisogna pur venire anche a qualcosa di pratico e concreto, annunziamo che stiamo già pensando a creare una apposita Commissione, in cui Capitolo, Seminarii, parroci, Associazioni cattoliche e autorità, anche civili, almeno dei centri più importanti, abbiano la loro rappresentanza, e in unione nostra avvisino ai modi migliori di festeggiare degnamente il grande e fausto avento, e ai pongano con noi volenterosamente all'opera».

Doumergue visita la Mostra del libro italiano

Parigi, 3, notte.

La Mostra del libro italiano è stata visitata stamane dal Presidente della Repubblica, Doumergue, dal ministro dell'Istruzione e dal sottosegretario per le Belle Arti. Il Presidente della Repubblica è stato ricevuto dall'ambasciatore d'Italia, barone Romano Avezzana, dal gr. uff. Demarinis, organizzatore della Mostra stessa, e dagli altri membri del Comitato. Doumergue si è trattenuto oltre un'ora ad ammirare la magnifica raccolta di insigni opere ed ha cinmesso le insegne di ufficiale della Legion d'onore al gr. uff. Demarinis.

Il nuovo ambasciatore giapponese a Roma

Londra, 3, notte.

L'Agenzia Reuter ha da Tokio:

«Si apprende ufficiosamente che Hanihara avrebbe accettato di assumere la carica di ambasciatore a Roma, data l'attuale importanza delle relazioni fra Italia e Giappone».

Lo statuto dell'Istituto per l'unificazione del Diritto privato

Roma, 3, sera.

Com'è noto, ieri il Consiglio dei Ministri approvò un progetto di statuto dell'Istituto internazionale per l'unificazione del Diritto privato, quale risulta secondo gli accordi definitivamente conclusi tra il Governo italiano e la Società delle Nazioni. Ecco il documento che consta di 14 articoli:

Art. 1. - L'Istituto Internazionale per l'Unificazione del Diritto Privato ha la sua sede in Roma.

Art. 2. - L'Istituto ha per iscopo lo studio dei mezzi per armonizzare e coordinare il diritto privato tra i diversi Stati o gruppi di Stati, e preparare gradatamente l'adozione da parte dei diversi Stati di una legislazione uniforme nel campo del Diritto privato. Questi lavori si svolgeranno sotto l'autorità data dalla Società delle Nazioni ed in relazione agli stessi, e tenendo conto dei lavori della Commissione di Cooperazione intellettuale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e delle organizzazioni tecniche della Società delle Nazioni.

Art. 3. - Gli organi dell'Istituto sono: 1. Il Consiglio di Direzione; 2. Il Comitato permanente; 3. Il segretariato.

Art. 4. - Il Consiglio di Direzione comprende un Presidente e dieci membri di nazionalità, per quanto possibile, differenti. Essi sono nominati dal Consiglio della Società delle Nazioni. Il membro italiano è di diritto Presidente del Consiglio di Direzione. Il Segretario Generale della Società delle Nazioni, sia di persona, sia per mezzo di un rappresentante prenderà parte, a titolo consultivo, alle sedute del Consiglio di Direzione. Ciò vale anche per il Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, quando le discussioni sui lavori dell'Istituto verteranno su argomenti riguardanti l'organizzazione del lavoro, a termine della parte XIII del Trattato di pace di Versailles e disposizioni corrispondenti degli altri Trattati di pace. Il Segretario generale sarà nominato dal Consiglio di Direzione. La nomina del Segretario generale si farà su presentazione del Presidente del Consiglio di Direzione. I membri eletti resteranno in carica cinque anni e saranno rieleggibili una volta. Il Segretario generale è nominato per un periodo di sette anni e sarà pure rieleggibile una volta.

Art. 5. - Il Consiglio di Direzione nomina tra i suoi membri un Comitato permanente composto del Presidente del Consiglio di Direzione e di cinque membri, appartenenti a cinque nazionalità diverse.

Art. 6. - Il Segretariato è composto del segretario generale, nominato com'è detto nell'art. 4, di due aggiunti, appartenenti a nazionalità diverse, nominati ugualmente dal Consiglio di Direzione.

Art. 7. - Il Consiglio di Direzione stabilisce gli argomenti che devono formare oggetto di discussione. Ogni Stato, come pure ogni organismo della Società delle Nazioni, organizzazioni internazionali del lavoro, organizzazioni tecniche ecc. ed ogni Associazione giuridica internazionale può, pel tramite del Consiglio della Società delle Nazioni, formulare proposte su studi di questioni soggetti dall'unificazione e dall'armonizzazione o coordinazione del Diritto privato. Il Consiglio di Direzione decide del seguito da darsi alle proposte così formulate.

Art. 8. - Il Consiglio di Direzione può deferire l'esame di questioni speciali a Commissioni di giuristi, particolarmente versati nello studio delle dette questioni.

Art. 9. - Il Consiglio di Direzione approva le proposte che sono state oggetto dei suoi studi. Le proposte così approvati dal Consiglio di Direzione sono trasmessi al Consiglio della Società delle Nazioni.

Art. 10. - Il Consiglio di Direzione può egualmente prendere l'iniziativa di richiamare l'attenzione del Consiglio della Società delle Nazioni sull'opportunità di convocare delle conferenze internazionali per lo studio di certe questioni.

Art. 11. - L'Istituto possiederà una biblioteca, posta sotto la direzione del segretario generale. L'Istituto organizzerà conferenze; pubblicherà gli atti riguardanti i suoi lavori; potrà fare pubblicare gli studi che giudica degni di una larga diffusione.

Art. 12. - Tanto le indennità dei membri del Consiglio di Direzione e gli emolumenti del personale del Segretariato, quanto le spese amministrative sono a carico del bilancio dell'Istituto.

Art. 13. - Le lingue ufficiali dell'Istituto sono: l'italiano, il francese, l'inglese, lo spagnuolo ed il tedesco.

Art. 14. - Le regole relative all'amministrazione dell'Istituto ed al suo funzionamento interno saranno stabilite dal Consiglio di Direzione dell'Istituto e dovranno venire approvate dal Consiglio della Società delle Nazioni e comunicate all'Assemblea della Società stessa ed al Governo italiano.

Le pensioni ai maestri e la fascistizzazione della scuola

Intervista col ministro Fedele

Roma, 3 [illegible].

Il *Popolo di Roma* ha intervistato il ministro della Pubblica Istruzione, on. Fedele, sulle questioni inerenti alle pensioni dei maestri e alla fascistizzazione della scuola.

A proposito delle pensioni dei maestri, premesso che le pensioni non sono corrisposte dallo Stato, ma dal Monte pensioni, l'onorevole Fedele ha ricordato che nel 1923 il Governo è intervenuto ad integrare le riserve del Monte con contributi straordinari, ma che questi si sono mostrati insufficienti ed elevare la misura delle pensioni stesse, non all'indispensabile per vivere, ed ha aggiunto:

«Una grande difficoltà che si frappone alla pronta e definitiva soluzione consiste nella necessità di studi di carattere tecnico, per i quali occorre un lungo lavoro di indagini sugli 80 mila maestri inscritti. Si tratterebbe di un lavoro di qualche anno ancora. Ma, secondo il buon metodo fascista, ho rotto gli indugi ed ho nominato un Comitato di esperti, con l'incarico di proporre un provvedimento legislativo, atto ad assicurare miglioramenti nel trattamento di quiescenza dei maestri, indipendentemente dalla riforma tecnica, che potrà essere fatta sui risultati degli studi in corso.

«Questo Comitato è stato convocato per la prima volta l'8 maggio, ed ha in brevissimo tempo quasi esaurito il suo lavoro, determinando i miglioramenti che si potranno apportare alle pensioni da liquidare ed a quelle liquidate e in corso di godimento, mercè il notevole contributo che lo Stato darà in aggiunta a quello già impegnato per aumentare la potenzialità del Monte.

«Non è ancora dato conoscere l'entità di questi miglioramenti, ma posso assicurare fin d'ora che essi saranno soddisfacenti per le legittime aspirazioni dei vecchi maestri, i quali potranno, senza preoccupazioni e con serenità, lasciare il posto ai giovani, che saranno chiamati ad attuare gli ideali della riforma fascista della scuola. E, quel che più importa, il provvedimento legislativo in brevissimo tempo sarà già in vigore».

L'on. Fedele ha detto quindi che il Governo si viene interessando attivamente del problema delle biblioteche e che in un secondo tempo saranno costituite numerose biblioteche popolari specialmente nei Mezzogiorno.

Interrogato infine sul problema della fascistizzazione della Scuola, il Ministro ha spiegato che dopo la chiusura delle scuole all'inizio del nuovo anno scolastico avranno luogo i provvedimenti relativi, mentre si sono già raccoglienti tutti gli elementi di giudizio necessari per procedere agli esoneri.

«La scuola — ha proseguito il Ministro — va sicuramente e rapidamente fascistizzandosi. Gli organismi più delicati della pubblica istruzione sono stati da me affidati a persone che rispondessero a questi requisiti: sicura fede fascista, illibatezza di vita e particolare competenza. Con tali criteri ho sostituito con elementi fascisti gran numero dei fattori della Università, ho rinnovato il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione e le Commissioni consultive del Ministero. I Consigli regionali scolastici, la Commissione per i libri di testo per le scuole elementari, gli ispettori onorari dei fuoriusciti; ecco presente la stessa Roma anche per il Consiglio superiore delle Belle Arti, che sarà al più presto ricostituito al posto della Commissione centrale per le Antichità e Belle Arti.

«E' mia intenzione — ha concluso il Ministro — curare in modo particolare l'arte moderna, trascurata per il passato, e il teatro, sia nella parte drammatica che in quella musicale».

LE VITTIME DELLA STRADA

Auto-ambulanza della Croce Verde che uccide una signora

Genova, 3, sera.

Gli investimenti automobilistici si moltiplicano nella nostra città in modo davvero impressionante, ed un'altra vittima della strada deve oggi registrare la nostra cronaca. L'ambulanza della macchine che percorrono le vie di Genova è quasi sempre superiore a quella velocità e gli chauffeurs, fidando troppo sulla loro perizia, investono gli inesperti non pochi cittadini.

Verso mezzogiorno in Corso Paganini un'auto-ambulanza della Croce Verde, condotta da certo Luigi Drago, investiva in pieno la signora Maria Genara, vedova Cervini, di anni 51 di Noli Ligure, abitante in via Porta d'Archi. La disgraziata signora, gettata a terra venne travolta sotto la macchina e trascinata per parecchi metri. La chauffeur che guidava a corsa pazza rimaneva finalmente ad arrestare l'auto-ambulanza, e i militi discendevano per prestare aiuto all'investita. La signora era rimasta sotto; malconcia e non dava più segni di vita.

Adagiata sulla lettiga venne trasportata al nostro ospedale dove i sanitari la fecero ricoverare e le riscontrarono la frattura della base cranica, delle contusioni, escoriazioni e lesioni in tutto il corpo e, dopo averle prestato le cure del caso, la giudicarono in imminente pericolo di vita. La signora infatti morì dopo essersi ripresa di vivere.

Il conducente l'auto-ambulanza fu tratto in arresto e condotto in questura dove fu sottoposto ad un interrogatorio, e venne quindi rilasciato dopo però che gli fu ritirata la patente di conduttore.

Secondo lo chauffeur, ed i militi che si trovavano sull'auto-ambulanza, nessuna responsabilità spetterebbe al conducente, il quale, pure avendo lanciato l'auto-ambulanza a corsa pazza, suonava continuamente la potente sirena per aver libero il passaggio. Però numerosi cittadini, che si sono trovati presenti all'investimento, si sono recati all'ospedale a deporre che l'auto-ambulanza correva a velocità fantastica e che tutta la responsabilità cadeva sullo chauffeur.

L'autorità ha aperto un'inchiesta.

Un'auto salta da un ponte ad Adria
Un morto e tre feriti

Adria, 3, notte.

Stamane alle 7, in località Grisetti a ponte del Bover, un'auto guidata dal bracciante Egisto Belli, d'anni 27, e avente a bordo l'ispettore dell'Ufficio nazionale delle assicurazioni dott. Vincenzo D'Angelo, d'anni 30, da Napoli, l'agente Odilio Bordin, d'anni 35, da Rovigo, e il dicitore Giuseppe Fessura, da Venezia, precipitava per una falsa manovra nella campagna sottostante. Il Bordin rimase ucciso. Il Belli riportò la frattura di otto costole e dell'omero sinistro; il D'Angelo la commozione cerebrale; il ragazzo contusioni ed escoriazioni alle braccia.

Bimbo investito dal tram

Napoli, 3 notte.

A Barra un tram provinciale investiva il bimbo di 3 anni, Pasquale Venditti, e gli sfracellava in guancia sinistra. Trasportato all'ospedale vi era ricoverato moribondo. Il conducente, in un primo momento fermato, veniva poi rilasciato non essendosi assodati elementi a suo carico.

Terribile caduta dalla moto

Biella, 3, notte.

Cadendo dalla motocicletta sulla strada di Candelo, il meccanico Gildo Falla, di anni 19, ha riportato lo sfondamento della gabbia toracica e la rottura del polmoni. Versa in pericolo di vita.

Movimentato inseguimento di ladri a Tortona

Tortona, 3, notte.

Nella centralissima via Emilia è stato commesso ieri sera un audacissimo furto che deve luogo ad un movimentato inseguimento. Verso le ore 19 due eleganti giovanotti entravano nella Trattoria dell'Angelo, condotta dal Sacc Bovari, e non avendo trovato nessuno nella prima sala d'ingresso, in un attimo, aperto il tiretto del «comptoir» si impossessavano del portamonete contenente poche diecine di lire, indi cercavano di dileguarsi. Scoperti dal proprietari, che tosto uscirono sulla via gridando: «Ai ladri!», furono inseguiti; ma i malandrini riuscirono a dileguarsi in un cortile di [illegible] nei pressi del campo di foot-ball del «Derthona». A dare man forte agli inseguitori giungeva alcuni militi della Milizia fascista che riuscirono a scovare i ladri ed a consegnarli ai carabinieri. Furono identificati per Dario Maggiora, di Carlo, e Edmondo Bernini, di Cesare. L'Autorità dubita fortemente che abbiano fornito false generalità.

Tentato suicidio con l'ammoniaca

Genova, 3 notte.

Circa le 8,30 di stamane la casalinga Angela Rebora, di anni 23, si rinchiudeva nella propria stanza da letto e ingoiava una forte dose di ammoniaca. Colta da forti dolori invocò aiuto. Accorsero i suoi congiunti, i quali provvidero al suo trasporto all'ospedale, dove i sanitari la fecero ricoverare con prognosi riservata. Il suo stato è assai grave e non fu possibile interrogarla sui motivi che la condussero all'atto disperato.

Una sua sorella ha dichiarato all'autorità che l'Angela era affetta da nevrastenia. Altri parenti hanno affermato che il tentativo si deve a continui contrasti che l'Angela aveva col marito Ruscena, macchinista ferroviario.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Numerosi pensionati della città e sobborgo Cristo sono stati denunciati per infrazione all'osservanza dell'orario.

Sorpresi a tagliare legna nel viale di Corso Regina Margherita sono stati denunciati al Pretore il commissario Alberto Pastorino e certo Raimondo Rattica.

Una importante lezione scolastica si terrà lunedì mattina a cura della Cattedra ambulante di Agricoltura e del Sindacato agricoltori.

DA BIELLA

Commissario di Stato in sostituzione del comm. Cubeta, questore di Novara, è stato nominato con recente decreto il generale Pracchi, che ha preso possesso del suo ufficio.

Cadendo in una roggia a Masso Santa Maria, Mario Barbato, di anni 22, ha riportato la frattura del braccio sinistro e contusioni all'emitorace sinistro e al capo. Versa in grave stato.

La frattura della gamba destra ha riportato cadendo il cinquantaseienne Pietro Costa Botalla.

Unione Sportiva Biellese batte squadra rappresentativa S. C. Vittoria, tre a zero.

DA CASALE

Precipitando dalla bicicletta per evitare d'essere investito da un cavallo in fuga, il quindicenne Pierino Spalla di Borgo S. Martino riportò numerose e gravi lesioni.

Il Muratore Taddeo Revelli di Frassineto, perduto l'equilibrio mentre stava riparando il tetto della abitazione, precipitava al suolo e si procurava fratture, delle ed escoriazioni di grave entità.

DA PINEROLO

Giocando con un pacco di rivoltelle il ragazzo Carlo Incerti di Giovanni, d'anni 8, guardiano a Cumiana, ne percosse lo scoppio. Ebbe asportate diverse falangi della mano destra.

DA TORTONA

Un incendio, il fruttivendolo Abramino Revelo, d'anni 50, da Costa dei Nobili, fiancheggiando un canale d'irrigazione, cadde dalle scale della propria abitazione nel sottostante pianerottolo, rimanendo la frattura del cranio. Venne raccolto cadavere.

A Paderna ha avuto luogo una riuscitissima festa «pro asilo». Gli alunni furono ottimamente preparati dalle maestre Benincasa e Galleri.

DA VOGHERA

Per l'improvviso sbalzo del cavallo che montava, il bersagliere Costante Negri venne scaraventato al suolo riportando gravi ferite.

Il bambino Rino Chiesa per l'urto ricevuto da un compagno cadde in un canaletto d'acqua nel quale riportando ustioni di II grado.

La festa pro Sole della cicogna ha avuto felice svolgimento a Garlasco.

DA VERCELLI

La Banca Cooperativa di Prestito è stata svaligiata da ignoti ladri che hanno asportato dalla cassaforte sparecchi 65.000 lire in contanti.

Cadendo nelle acque del torrente Quiaggia la piena, il bimbo Alfiero Ramazzi, di anni 3, da Desi, è annegato sotto gli occhi dei genitori impotenti.

Per avere gravemente ferito il figlio con una fucilata a bruciapelo, dopo un diverbio, il sessantaseienne Giacomo Speranda è stato [illegible] dai giurati a 4 anni e 9 mesi di reclusione.

Giornali e riviste

La Posta di mare, vale a dire quella delle navi che solcano gli oceani, ha una sua speciale e pittoresca denominazione dal linguaggio marinaresco. Anche di questo curioso ramo di Posta esiste il naturale «procuratore» nelle diletture appellate dal mistero sulla bocca delle belle signore per mezzo delle indiscrezioni «per sentito dire» o «col vapore» secondo dal nome. Sono particolarmente interessanti — informa la rivista *Eticlia* — gli stendili italiani a lungo studiati dagli specialisti. La dicitura «Piroscafi Postali Italiani» si trova in varie forme di lettere, sia una o più linee, senza o con riquadro. La rettangolare nel piroscafi fra la sterlina ed il dollaro può considerarsi la più rapida. E di prezzo l'annullo «Via di Mare» la grande lettera stampatella, più comune in rosso, od in nero o blu di speciale interesse sul 15 cent. linda 1851 tipo Sardegna. Interessanti sono i francobolli usbrati di bordo durante la navigazione) di cui possiedo vari esemplari uno dei quali usato sulla R. N. l'Indefa (tipo V. E. III 30 c., n. 68 Vverti se la timbratura non sono indispensabilmente di quella nitidezza che renda possibile la riproduzione), vera «posta di mare» italiana. Esiste la timbratura del piroscafi viaggianti fra Piansa ed il continente, ed a questi vanno aggiunte anche, se si vuole, le timbrature dei vapori nei laghi. Questi annulli ricordano i precursori «I. R. Vapori» della denominazione austriaca di cui esistono varie forme, non [illegible] e che non occorre ripetere. Fra le varie dei vapori austriaci sull'Adriatico la linea «Da Venezia coi Vapore» imprendeva «Lettere partite per mare». Assai più recente e che durò sino alla grande guerra la timbratura dei piroscafi croati svolgenti sull'Amaro-Sino il servizio postale fra la Dalmazia e l'Istria ed il cui preziosare è l'annullo rosso in ovale «Trieste V.» (1865-1870). Piroscafi postali francesi fecero servizio fra Italia e Francia e le note timbrature su pezzi dal 1863 al 1865 degli Stati Pontificio stanno a documentarlo. Tra i francobolli postali moderni è caratteristica una timbratura della repubblica del sud America (letture in partenza da Montevideo, fito, Rosario Alessi) che porta in grandi lettere in stampatello «Vapor Europa», generalmente in blu. Una curiosa timbratura del mare inglese rappresenta una nave venuta usata sui battelli finlandesi fra Abo ed Helsingfors (1899). I vapori provenienti dall'oceano Indiano, risalenti il mar Rosso, transitanti per Suez e sboccanti nel Mediterraneo riferendo la posta hanno il percorso possono [illegible] volte peligliare interessanti curiosità, ad esempio il francobollo del Sudan sulla timbratura «Paquebot». Speciali erinnofili furono create per la posta di mare, tipici cartoncini di emissioni di St. Thomas, La Guaira (1864) e l'emissione del 1857 della compagnia Peruviana che si chiamò del Pacifico pel servizio fra i porti del Perù e varie isole e località del più vasto degli Oceani, nonchè l'emissione messicana del «Porto de Mar».

***

Guardate Gertrude, l'enigmatica figura che biancheggia sullo sfondo terso di un chiostro — scrive Cesare De Lollis, nell'ultimo fascicolo della «Cultura». — E' una figura plasmata da quelle forze determinanti, le cui azione si potrebbe anche seguitare nei recessi della coscienza dell'innominato. Gertrude, creatura tutta ombra di un artista a sfondo pessimistico, viene dal più profondo dell'anima manzoniana. Se i «Promessi Sposi» fossero stati un libro francese, da quell'episodio si sarebbe estratto il «gertrudismo», come da «Madame Bovary» il estrasse il «bovarismo». Gertrude è, come madame Bovary, vittima della propria immaginazione. Con gran cumulo di particolari Flaubert documenta la morbosità immaginativa di Emma nelle fasi della sua vita, salvo poi a rassettarsi in quegli scorci in cui egli riesce a raggiungere l'arte e la sobrietà manzoniane. Il metodo classico del Manzoni permetterebbe di riportare a qualsiasi altra epoca che non fosse il Seicento, la storia di Gertrude, mentre i sentimenti di Emma Bovary non possono essere che dell'epoca romantica. Il Manzoni dice tutto — forse anche troppo, a parer suo — quando, parlando di una fanciulla, accenna all'età critica. Il Flaubert, figlio di un illustre medico, insiste sui fenomeni patologici, e tiene lo sguardo sulla sua protagonista — vien voglia di dire la sua vittima — con la paurosa fissità del magnetizzatore. Volta per volta, momento per momento, egli la fa fare il gesto che la verosimiglianza psicologica, accertata con un estenuato lavoro di penetrazione, esige. A parte le differenze tra i due grandi artisti (attraverso la comprensibili dei loro tormentoso timore per il vero) essi arrivano entrambi a fare delle rispettive eroine due predestinate. Predestinazione di temperamenti assecondata dalla cornice delle circostanze. Non c'è, nell'episodio manzoniano, come nel romanzo flaubertiano, nessuna forza umana o celeste alla quale le rispettive eroine possano aggrapparsi per cercare salvezza.

***

Si annunzia, nel dominio della moda, che il grande cappello riprenderà i suoi diritti. Bisogna crederci, perchè esso accompagna di una maniera armoniosa, molto meglio che lo stupido cappellinccio a campanello, i vestiti di mussolina, di crespo Cina, ricamati e impressi. Il suo successo dipenderà dalla stagione. Il sole chiama il grande cappello e se l'estate sarà secca, il cappello grande trionferà. Aspettando, il velluto appare sulle teste delle donne eleganti; si parla molto di [illegible] di *casquins* di velluto assortiti cappellino e il velluto è a fondo nullo, si drappeggia sul cappello. Se è a righe, gli si dà una forma più tesa, più *sport*, come si dice, il mantello di velluto *matelassé* è una bella novità — nota il *Giorno* — per accompagnare egualmente un vestito; [illegible] capoi, esso accompagna egualmente un vestito di *cachemire* o di *popeline*, per dire i nomi antichi di queste lane morbide moderne. I mantelli delli di primavera presentano le più singolari novità e la fantasia dei grandi sarti vi si sviluppa largamente. Tutto più che questa primavera continua a essere così incerta. Si vedono delle *pellegrine*, moda rinnovata da anni anni, ma che sono più lunghe da un lato, mentre l'altro lato è corto, e dietro la pellegrina forma una punta; si vedono delle mantiche a *cuglia* che trattengono una cappa sul dorso; si vedono delle pellegrine corte e tonde [illegible] quelle mezze lunghe. Tutti questi mantelli, secondo la loro destinazione, possono essere a fondo unito, *popeline* o *cachemire*, oppure con un orlo di un'altra tinta; oppure a fasce alternate, ma sempre nelle tinte sobrie, se non oscure, perchè la persona non s'ingrossi. Tutto è capriccio! Nella categoria dei vestiti d'*ensemble* semplici, vestiti o mantelli, si può stuzzicare alla uniformità con la scelta fra tanti stoffati e simpatici tessuti.

CRONACA CITTADINA

I problemi della proprietà e della montagna
ad un Congresso di agricoltori

Ieri mattina nel salone superiore della Camera di Commercio è stato inaugurato il Convegno degli agricoltori della nostra provincia, promosso dal Sindacato fascista degli agricoltori torinesi. Un discreto numero di interessati ha risposto all'appello ed ha riempito il salone, oltre ai rappresentanti dei centri agricoli della Provincia sono pure intervenuti alcuni delegati di altre Provincie del Piemonte. Fra i presenti abbiamo notato i senatori Fracassi e Rebaudengo, il rappresentante del Prefetto cav. Morelli, il Commissario aggiunto ing. Beveccchi, i prof. Chiej-Gamacchio e Cavessa della Cattedra ambulante di agricoltura, il gr. uff. De Albertis, il conte Ciberrio, l'avv. Scala per la Provincia, prof. Bonaccini, il conte Michelini per Ivrea, prof. Pisaroli, il conte Riccardi ed il conte di Bernezzo, per Cuneo, ecc., ecc.

Appena aperta la riunione l'avv. Tamagnone dà lettura delle numerose adesioni pervenute, fra le quali, quelle del generale Etna, Commissario al Comune, del gr. uff. Bozzalla per la Camera di Commercio, degli on. Imberti e Bartacchi. Quindi il conte Thaon di Revel, Commissario straordinario della Federazione italiana Sindacati agricoltori fascista, prende la parola per salutare i convenuti. Porge un caloroso benvenuto al comm. Gino Cacciari, Commissario nazionale della Confederazione degli agricoltori fascisti e manifesta il suo compiacimento per il numeroso intervento di agricoltori al Convegno. Dice che gli agricoltori torinesi sono dei buoni soldati che, come hanno saputo compiere il loro dovere in guerra, sapranno dare tutta la fervida loro opera alle feconde opere di pace.

Parla poi il comm. Cacciari il quale intrattiene l'uditorio sulla struttura sindacale prevista dalle recenti leggi e disposizioni governative e sull'inquadramento delle organizzazioni. Spiega i rapporti di dipendenza dei vari organi sindacali e come essi reciprocamente funzioneranno nell'ambito della Corporazione, e questa entro la Confederazione delle Corporazioni.

Rileva che allo stesso modo come si sono già inquadrate le masse di lavoratori agricoli, così si debbono inquadrare i datori di lavoro. Si sofferma a spiegare la ripartizione delle varie categorie di agricoltori nei diversi Sindacati e termina affermando che gli agricoltori hanno da essere una specie di aristocrazia del lavoro. « Quando questa verità sarà penetrata nelle coscienze l'Italia sarà la più grande Nazione del mondo! ».

Cessati gli applausi che hanno accolto le parole del comm. Cacciari, il conte Di Bernezzo, di Cuneo, dopo aver espresso il saluto degli agricoltori Cuneesi, muove alcune domande al Commissario generale in merito all'inquadramento delle diverse categorie di agricoltori. Poi, il comm Zavattaro reca ai convenuti il saluto del Partito fascista, il quale — dice — apprezza ed appoggia cordialmente l'agricoltura, come ebbe a dire altra volta l'on. Mussolini, e molto si attende da esse per l'interesse generale del Paese. Conclude esortando gli agricoltori ad inquadrarsi sindacalmente con fede, concordia e disciplina.

Il comm. Cacciari risponde subito al conte di Bernezzo e gli fornisce le spiegazioni richieste dichiarando che i piccoli proprietari ed i mezzadri devono essere inquadrati in organizzazioni distinte dalle altre. Aggiunge subito che l'applicazione del Regolamento della legge sindacale deve avvenire — e avverrà — in modo da tener conto, nella pratica, di tutti gli insegnamenti dell'esperienza, trattandosi di materia assolutamente nuova. Nel contempo avverte che il Partito fascista non vuole più legge fra le diverse categorie di agricoltori e termina auspicando alla perfetta sistemazione sindacale degli agricoltori, per il quale scopo il Partito darà tutti gli aiuti possibili ed opportuni.

Battaglia del grano

Nella seduta pomeridiana, sono state esposte — se non dibattute — al Congresso alcune importanti questioni che interessano moltissimo tutti gli agricoltori. Certo, sarebbe stato più conclusivo e persuadente su sulla singole questioni, oltre al relatore, avessero potuto interloquire anche quelli fra i presenti che ne avevano desiderio e capacità. Tuttavia, siccome relatori erano o studiosi, o tecnici, o pratici e l'assemblea ha mostrato, col voto, di associarsi alle loro conclusioni, si può ritenere che i problemi esaminati, anche se non discussi, siano stati sufficientemente sviscerati.

Primo a parlare fu il prof. Chiej-Gamacchio che riferì sulla « battaglia del grano ». Espose, rapidamente gli sviluppi di essa ed i primi confortanti risultati ottenuti, specialmente in riguardo dei campi sperimentali di cui si disse soddisfatto. La coscienza della necessità di intensificare la produzione ha penetrando tutti gli strati di agricoltori e tutto lascia presumere che a non lunga scadenza, l'economia nazionale risentirà i benefici effetti di questa risorgimentale attività. E' lungo applaudito.

L'argomento collaterale della selezione dei semi è trattato alla svelta, ma con efficace semplicità, dal prof Jacometti di Villafranca. Egli lumeggia la capitale importanza della buona scelta delle sementi e fa rilevare come i saggi ottenuti dal grano michetto con ritardo hanno sempre di scarso rendimento. Richiama l'attenzione dei presenti sul fatto che non tutti i terreni sono ugualmente adatti a produrre buon seme. A riassumere la sua esposizione egli enuncia qualche conclusione, fra cui quella due: determinare con criteri rigorosi le zone che producono buoni semi e sfruttarle mediante un Consorzio di negozianti di sementi. L'assemblea approva con applausi queste conclusioni e vota un ordine del giorno in cui dopo aver fatto sue le proposte avanzate tributa un caldo plauso ai professori Chiej-Gamacchio e Jacometti.

Il conte Thaon di Revel, che presiede l'adunanza dichiara a sua volta di associarsi al sentimento di convincimento che le conclusioni dei relatori potranno avere pratica ed efficace attuazione non appena i Sindacati degli agricoltori saranno regolarmente costituiti ed efficienti. A questo proposito il Congresso vota il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea dei soci del Sindacato provinciale fascista agricoltori della Provincia di Torino delibera di aderire alle Associazioni di grado superiore denominate Federazioni o Confederazione nazionale degli agricoltori, e ciò agli effetti della legge 3 aprile 1926 sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro e del relativo Regolamento ».

« I problemi della montagna »

La parola è al prof. Bonadini, direttore della Sezione di Pinerolo della Cattedra d'Agricoltura, il quale deve riferire su « I problemi della montagna ». Egli inizia ricordando ai presenti come un buon terzo della superficie totale del nostro Paese sia montagnoso. Questo fatto impone speciali problemi. Intanto è da osservare che la montagna si va spopolando. Mentre prima il livello della zona costantemente abitata era intorno ai mille metri d'altitudine, ora questo livello si è abbassato di circa duecento metri. Questo è un indizio del sempre più scarso compenso che i montanari ricevono dal suolo nativo.

Di qui la recrudescenza dell'emigrazione. I nostri montanari sono degli emigranti stagionali appunto perchè non bastando ad essi le risorse locali, debbono ricercare in altre fonti di guadagno i mezzi per saldare il loro bilancio. E, all'estero, gli emigranti italiani compiono prodigi, come tutti sanno. Non v'è traforo di monti, non lavori di grande idraulica, non ferrovie o simili imprese che non abbiano approntato dei lavoratori italiani. Perfino la ferrovia transiberiana e quella Harrar-Gibuti conobbero il valore delle nostre maestranze. E', dunque, un'immensa forza che si sottrae all'economia nazionale, e questo avviene perchè i montanari non trovano più da nutrirsi nel loro Paese.

Occorre quindi cercare di ovviare a questo grave disagio economico, tanto più che le popolazioni montane non chiedono di meglio che di ritornare alle loro case e rimanervi. E qui l'oratore ricorda come ai provvidissimi battaglioni alpini, disarmati e ricomposti parecchie volte durante la guerra, ora stato promesso che ai problemi della montagna si sarebbe dato soluzione. E invece i problemi sono ancora da risolvere.

Il prof. Bonadini rievoca quindi la dolorosa serie di alluvioni, di frane, di valanghe che periodicamente [illegible] lutti, dolori e danni ingenti nelle regioni montane e dice che mai venne un rimedio adeguato. Nessuna provvidenza efficace venne adottata per assicurare la stabilità idraulica e forestale, malgrado che numerosi Congressi abbiano formulato ripetuti voti perchè si provvedesse ad incoraggiare la produzione — specialmente foraggera — delle zone montane.

Per citare un esempio, l'oratore ricorda l'eterna lamagna che sovrasta Robbio Pellice per la non frenata né ostacolata irruenza torrentizia e devastatrice del terrente del nome significativo: Cruel. Fin dal 1680 il dittatore Oliviero Cromwell fece erigere una possente diga a salvaguardia dell'abitato, ma ciò non impedì che una tremenda alluvione, nel 1930, devastasse i migliori terreni del Comune rendendoli sterili ghiaioli, e cagionasse anche la perdita di alcune vittime umane. [illegible], Robbio Pellice, è ancora sotto la mortale minaccia. Non più di due mesi or sono il torrentaccio in una delle sue furie ribaldè invase nuovamente pingui terreni e mise in serio pericolo l'abitato.

In queste condizioni, conclude l'oratore, è urgente e necessario che la ottima legge del 1923 sul regime forestale venga completata da un Regolamento che la interpreti e non la deformi o la contraddica. Occorre, prima ancora d'imporre restrizioni e divieti, aiutare, promuovere e sviluppare la coltura dei prati di fondo valle e dei campi sulle alture. « Quando il montanaro avrà da nutrirsi sufficientemente non sentirà più il bisogno di devastare il bosco e lo rispetterà ».

Molti applausi accolgono questa relazione a corollario della quale vengono emessi voti al Governo per la sollecita sistemazione dei bacini montani e per la regolarizzazione dei corsi d'acqua.

Eccessivo frazionamento della proprietà

Un'altra importantissima questione, anche nei riflessi sociali, è prospettata dal conte prof. Michelini di San Martino, d'Ivrea: « La piccola proprietà — trapassi e frazionamenti ». L'oratore rivela subito una sua preoccupazione: il sovercchio sperpezzamento della proprietà terriera. Dice che il frazionamento della proprietà è augurabile perchè è fattore di conservazione e di pace sociale « ma adesso — soggiunge — stiamo andando addirittura verso il polverizzamento ». E a conforto di questo suo allarme il prof. Michelini legge alcune dati da cui emerge che in molti Comuni proprietà [illegible] grandi sono divise in più che cinque di particelle, con dei minimi che egli ritiene assurdi tanto sono piccoli.

Elenca gli inconvenienti che derivano da questo stato di cose. Soverchia distanza dei fondi dalle case [illegible] ciò che obbliga uomini ed animali a lunghi tragitti con la conseguenza che arrivano al luogo del lavoro già stanchi; ribattanza ai impiegare i moderni mezzi di coltura in fondi così esigui; sciupio di terreno per i segni divisori; maggiori cause di liti; insufficiente razionale delle culture che non possono prescindere dalla coltura del fondo contiguo, ecc.

Come rimediare? si chiede il relatore. In Austria ed in Germania per combattere questa tendenza si è ricorso a misure coercitive, ma il conte Michelini reputa più adatte, per l'Italia, la persuasione e la propaganda. Soprattutto occorre, secondo l'oratore, che il Governo studi quest'opera mediante adeguate agevolazioni d'indole fiscale. E proprio un ordine del giorno, che il Congresso approva tra applausi, in cui, appunto si chiede che il Governo spinga con esenzioni tributarie al permute agrario così che si possa ricostituire i fondi troppo sperpezzettati in più vaste proprietà dotate di tutti i moderni mezzi di coltura.

Il conte Filippi di Baldissero illustrione il Congresso sull'utilità di costituire Consorzi di utenti trattrici, essenzialmente allo scopo di ottenere una diminuzione sul prezzo del petrolio che gli agricoltori piemontesi pagano 142 lire, mentre a Bologna ed a Verona quei Consorzi lo pagano da 70 ad 80 lire. L'assemblea si dimostra dello stesso avviso e approva l'oratore.

Il conte Thaon di Revel riferisce su due temi: « Assicurazioni sociali » e « Consigli provinciali dell'economia ». Da informazioni e schiarimenti sulle assicurazioni agricole e sul loro funzionamento nei riguardi degli agricoltori. Annuncia la costituzione di una « Mutua per le assicurazioni contro gli infortuni agricoli » per le provincie di Torino e Cuneo. Passa poi ad illustrare la costituzione ed il funzionamento dei Consigli provinciali dell'economia i quali sostituiranno le Camere di Commercio, i Comizi agrari e simili Enti. Su questo argomento il Congresso vota questo ordine del giorno:

« Gli agricoltori della provincia di Torino, riuniti a Congresso addì 7 giugno 1926 presso la Camera di Commerc. d'Industria di Torino; presa in esame la legge 18 aprile 1926, n. 731, sulla « Istituzione dei Consigli provinciali dell'Economia »; esprimono tutta la loro soddisfazione al Governo Nazionale fascista per la prossima costituzione di tali Consigli, in cui il problema delle rappresentanze tecniche provinciali trova finalmente la propria integrale soluzione, dando all'agricoltura il posto che ad essa compete nel quadro generale dell'economia provinciale; formulano il voto che S. E. il Ministro per l'Economia Nazionale, nel provvedere con apposito R. D. (a termini dell'art. 5 comma 5,0 della legge 3 giugno 1926) a determinare il numero dei Consiglieri da designarsi separatamente da ciascuna categoria, tenga nel debito conto l'importanza che ha l'agricoltura, nella nostra provincia, nonostante il predominio industriale del capoluogo; fanno voti inoltre che il Commissario provinciale, ancora da nominarsi a termini dell'art. 33 della legge, proponga alla nomina di S. E. due vice Commissari, di cui uno rappresentante l'agricoltura ».

Questioni fiscali e tributarie

Ultimo relatore, in ordine di tempo, è l'avvocato P. D. Tamagnone, che si occupa di argomenti d'indole fiscale e tributaria. Egli espone alcuni rilievi e fornisce utili informazioni in merito alla tassa sul patrimonio, sull'imposta complementare, sui tributi locali, sulla tassa di esercizio. Il Congresso vota un ordine del giorno in cui è detto che gli agricoltori fanno voti:

« a) che nell'applicazione dell'imposta complementare sui redditi, come in genere di tutte le imposte, gli Uffici esaminino le questioni che si presentano, con bene inteso spirito di equità e di larghezza verso gli agricoltori contribuenti, e che, sempre quando esse rivestano il carattere di questioni di principio, siano [illegible] con accordi di massima fra detti uffici ed i Sindacati a cui i contribuenti appartengono; b) che nell'esaminare la possibilità o meno di revisione dei redditi agricoli e di R. M. in corso, gli uffici tengano il debito conto dell'aumento del costo di produzione (per salari, acquisti di concime, macchinario e coltura in genere) per cui gli apparenti maggiori utili che si potrebbero credere realizzati in seguito all'aumento di alcuni prodotti, sono assorbiti e spesso superati dalle maggiori spese; c) che ad evitare il disagio di contestazioni avanti le Commissioni e la Magistratura, il Ministero delle Finanze si compiaccia riconoscere che per la non sovraimponibilità dei redditi agrari non è applicabile nè l'imposta sulla industria e sul commercio, nè la tassa di esame agli agricoltori diretti coltivatori e mezzadri, tranne nel caso eccezionale che il reddito sia attribuibile non all'esplicazione della normale attività agricola, ma all'esercizio di una vera e propria industria indipendente e per sè stante ».

Un breve discorso riepilogativo pronuncia il comm. Cacciari e, fra i rinnovati applausi che salutano le sue parole, il Congresso [illegible].

Il Gran Bogo

I « Cavalieri del Bogo » hanno ritrovato dopo quattordici anni di affannose ricerche il loro signore. E' stato ritrovato — come è risaputo — da un solitario pittore, in un'anfratto [illegible] dell'Po, proprio dove sorge l'« Eridano », la caratteristica collina del Circolo degli Artisti. Il pittore, appena fatta la scoperta, ha raggiunto di corsa il Circolo di via Bogino ed ha lanciato la lieta novella. Il presidente Rota, che è sbarbuto, ha messo le mani nella barba... del pittore Falchetti ed è rimasto in questa posizione a pensare per quattordici giorni. Poi siccome tanto lui quanto il pittore s'erano un poco affaticati, dato di piglio ad una tromba hanno chiamato a raccolta tutti i pittori di Torino. Ed ecco in sella scudiero presentarsi Fiorentino Gianetti, Monti, Ginelli, Biscarra, Vellan, Farello, Ormegna, Paracchini, Boetto.

« Pittori! — così ha parlato allora il presidente —, militanti delle idee, adoratori del Bogo, vi annuncio che il nostro grande capo è stato ritrovato. Esso giaceva tra un ciuffo d'altissime erbe, sulla destra sponda del Po, ed i suoi occhi erano chiari come la luna e grandi come ombrelloni. Occorre che alla nostra delle vecchie, di quel che non si dica innalzato un tempio degno della sua grandezza e della vostra arte. Ho detto! ».

In un baleno d'orchio, i pittori si sono precipitati per tutta l'Europa, in cerca di idee. Non è che non ne avessero delle proprie, ma quelle non volevano sciuparle. Fatto sta ed è che, dopo aver attraversato mari e monti se ne tornarono a mani vuote. In tutta l'Europa essi non avevano trovato un'idea degna del Gran Bogo e allora l'hanno cercata alle falde del Monte dei Cappuccini, dove vive in perfetta comunione con gli spiriti degli Alzerii, Fiorentino Gianetti. E il idea ne venne fuori in [illegible] Fiorentino Gianetti, per chi non lo sapesse, è quell'uomo che con un soffio ti fabbrica una scimmia, e con due ne fabbrica due, e con tre ne fabbrica tre e così via... Da una scimmia ad un uomo è ad un tempio per il Gran Bogo è breve il passo, coalche ora, nella destra riva del Po, per virtù sua, e dei [illegible] prodi cavalieri, ecco sorgendo addirittura una « città santa ».

Molti saranno i pellegrini che vi accorreranno. Processioni interminabili di torinesi attraverseranno il [illegible] per recarsi ad adorare la dea della gioia e dell'abbondanza che sarà pronta a riceverli ed a colmarli delle sue grazie la notte del 19 giugno...

Ma quella notte non sarà una notte come tutte le altre: sarà una notte radiosa; sul paesaggio orientale che centodiecimila operai stanno costruendo, brillerà dalle 21 in poi il sole meridiano. E le cupole d'oro, e i minareti d'argento, e le gradinate di platino, daranno bagliori e barbagli. I « cavalieri del Bogo », prosternati attorno alla loro dea propiziatrice, alzeranno appena gli occhi, di tratto in tratto, sulla moltitudine per mormorare la cabalistica e misteriosa parola: « Ceres! », poi chineranno nuovamente la pensose fronti nella polvere, che sarà polvere di perle e di brillanti. Per arrivare ad accumulare una simile sbalorditiva ricchezza i pittori torinesi non hanno fatto altro che vendere un quadro per ciascuno. Beati loro!

Sul Po, mancano a dirlo, ci sarà un battello per i musici di Corte; per le ninfe (al 19 giugno farà caldo!), sono state gettate addirittura le basi di un'isola. Chi mancherà ad un avvenimento simile che non sarà che il preludio di altre feste più grandiose ancora? Perchè dovete sapere... Ah no! Non si deve sapere altro per il momento!

Le truppe passate in rivista dal Principe Ereditario

Domenica, alle ore 9, nella ricorrenza dello Statuto, le truppe dei presidi di Torino, Rivoli e Venaria Reale, e quelle della R. Aeronautica, della R. Guardia di Finanza e della M. V. S. N., nonchè i reparti premilitari di Torino e Moncalieri, saranno passati in rivista da S. A. R. il Principe Ereditario. Lo schieramento avrà luogo lungo i corsi Duca di Genova, Re Umberto e Peschiera. Lo sfilamento avverrà in corso Duca di Genova all'incrocio con via Lamarmora.

Gli ufficiali in congedo sono autorizzati a vestire per tale giorno l'uniforme militare (grande uniforme) e potranno assistere alla rivista prendendo posto, con gli ufficiali in servizio attivo, nel viale compreso fra via Lamarmora e corso Galileo Ferraris di fronte allo schieramento delle truppe. Alle Associazioni, istituti, ecc. è riservato il viale compreso fra i corsi Re Umberto e Galileo Ferraris di fronte ai palchi delle autorità e degli invitati e al viale riservato agli ufficiali. Le scuole che credessero intervenire si disporranno sui viali compresi fra corso Galileo Ferraris e corso Vinzaglio.

L'on. A. Turati riferisce all'on. Mussolini sulla situazione fascista torinese

Ci telefonano da Roma:

Stamane ha fatto ritorno a Roma da Torino il segretario generale del Partito fascista, Augusto Turati. Subito dopo egli si è recato a palazzo Chigi, dove ha partecipato ad un colloquio a tre, svoltosi alla presenza dell'on. Mussolini con l'intervento dell'on. Federzoni.

Sono state prese in esame le situazioni locali specialmente delle provincie di Treviso, Torino, Genova e Spezia.

La Sezione delle Scuole industriali inaugura il suo gagliardetto

Con l'intervento di un largo stuolo d'invitati la Sezione torinese della Corporazione Scuole Industriali ha inaugurato nell'aule magnifiche dell'Istituto in via Rossini 18 il suo gagliardetto, offerto dalla madrina signora Lina Ponti. Erano rappresentati alla cerimonia il Municipio, la Prefettura, il Comando del Corpo d'Armata e quello della Divisione militare, la Camera di Commercio, la Federazione sindacale fascista, la Scuola professionale « Maria Laetitia », il Sindacato fascista dei professori universitari, l'Associazione ex-allievi dell'Istituto professionale, il Patronato delle Scuole professionali, l'Ufficio d'istruzione municipale, ecc.

Il presidente dell'Istituto industriale, ing. comm. Francesco Sincero, ha preso la parola ringraziando la gentile madrina del dono e dicendo che il gagliardetto rimarrà il segno del fervore di lavoro che anima tutto il Corpo insegnante e gli allievi stessi, che dall'Istituto traggono l'utilissima preparazione al loro avvenire.

Il segretario provinciale della Corporazione delle Scuole industriali, ing. Fortina, ha pronunciato a sua volta un breve discorso sull'importanza dell'istituzione e sulla devozione degli insegnanti al Capo del Governo.

Il Commissario aggiunto avv. Orazio Quaglia ha recato quindi, in nome dell'Amministrazione municipale, l'assicurazione che l'istituzione sarà sempre assistito e secretto nello sviluppamento della sua utilissima attività ed ha esaltato la Patria che ciascuno deve onorare, servendola in umiltà e con appassionato amore.

L'ing. Morucci, direttore dell'Istituto industriale, ha infine ringraziato le Autorità e la Madrina del gagliardetto alla quale ha offerto una pergamena miniata dal prof. Cotti.

Proroga delle riduzioni ferroviarie

Il Sindacato fascista dei giornalisti subalpini comunica che le Ferrovie dello Stato, per favorire il concorso del pubblico alle Mostre primaverili torinesi (Mostra edilizia; Mostra missionaria salesiana; Mostra promotrice di Belle Arti), hanno autorizzato tutte le Stazioni ed Agenzie della rete a prorogare fino al 1.o luglio la distribuzione degli speciali biglietti di andata e ritorno per Torino con la riduzione del 30 %. Resta fermo l'obbligo per i viaggiatori di far apporre sul biglietto — prima del ritorno da Torino — il timbro del Comitato ordinatore delle Mostre.

Al Sindacato dei giornalisti

Il Sindacato fascista dei giornalisti subalpini comunica che domani, sabato, alle ore 18, il consigliere federale Emilio Zanzi, di ritorno dalle sedute tenute in questi ultimi giorni a Roma dal Consiglio nazionale delle Federazione fascista della stampa italiana, esporrà ai soci professionisti del Sindacato il risultato delle discussioni che si sono svolte su vari argomenti economici. Alla riunione [illegible] tutti i colleghi professionisti [illegible].

L'inaugurazione di altre lapidi nei « Pantheon » di Borgo Crimea

Promossa dal curato tael. don Costantino Paglietti, ha avuto luogo, nel pomeriggio di ieri, l'inaugurazione di altre lapidi dedicate a gloriosi caduti, nei « pantheon » tutt'ora in costruzione in Borgo Crimea. Molta gente assisteva, sia sul corso Mancalieri che in via Volturno, all'arrivo delle automobili che portavano le autorità alla celebrazione del patriottico rito. Nel tempio ancora incompiuto, i cui grezzi muri erano stati mascherati con trofei di bandiere e striscioni di velluto rosso frangiati d'oro, presero posto le Associazioni patriottiche con bandiere, ufficiali di tutte le Armi in rappresentanza dei vari Reggimenti, signore e signori, la maggior parte abbrunati, fanciulli e fanciulle; queste ultime occupate a distribuire biglietti del banco di beneficenza a favore del tempio.

Dal lucernario e dai grandi finestroni ancor privi di cristalli, il sole penetrava libreamente a ravvivare i colori della cerimonia e le divise dei militari. La banda musicale del Rit. Carabinieri, in alta tenuta, faceva servizio d'onore.

Le autorità sedevano su di uno spiazzo circolare in fondo alla navata centrale. In prima fila S. A. R. il Duca di Genova, il prefetto cav. di gr. cr. D'Adamo, l'Arcivescovo di Torino mons. Gamba, il comandante la Divisione gen. Ferrari, il commissario aggiunto Bulla di Perrero in rappresentanza del Municipio, il presidente della Deputazione provinciale gr. uff. Anselmi, la signora Chiaglia presidente dell'Associazione Madri e Vedove dei caduti, ecc.

Don Paglietti ha letto le adesioni ricevute: quella che il gen. Clerici ha inviato a nome del Principe Umberto, impossibilitato ad intervenire alla cerimonia perchè assente da Torino, quella del sottosegretario on. Suardo a nome del primo ministro, e quella del senatore Paolo Boselli. Egli ha detto, fra l'altro, come si sia adoprato e si adopri ancora e sempre per il compimento di questo « pantheon » che rappresenta l'apoteosi della pietà e della fede, eretto in suffragio dei valorosi che diedero la loro vita per la salvezza della patria, e nel quale le madri, le vedove, i parenti dei valorosi estinti, verranno a pregare in suffragio delle loro anime.

L'inno del Piave ha coperto gli applausi tributati a don Paglietti, poscia le autorità si sono recate nell'ala destra del fabbricato, l'unica che sia ultimata. Mons. Gamba, indossati i paramenti sacri, ha impartito la benedizione alle lapidi che portano incisi i nomi di gloriosi caduti. La banda dei carabinieri ha suonato poi l'inno di Mameli, mentre le autorità riprendevano il loro posto nella navata centrale. La cerimonia ebbe termine con un discorso del cappellano degli arditi, il francescano padre Magrelli, dal petto fregiato di numerose medaglie. Il francescano ha parlato da sacerdote e da soldato, ricordando episodi della grande guerra, alla quale ha preso parte, glorificando il soldato italiano, sempre pronto a dare la vita per le opere di pietà e di ardimento, quel soldato che sa morire serenamente col nome di Dio e della patria adorata sulle labbra.

La festa delle rose

Domani, sabato, come fu già annunciato, si svolgerà nella suggestiva sede della Società Canottieri « Armida », dalle 15 alle 24, la « festa delle rose », organizzata da un Comitato di patronesse a beneficio dell'« Ispettorato infermiere volontarie della Croce Rossa », il quale va svolgendo un'opera tanto benemerita. Per i biglietti rivolgersi in piazza Vittorio Veneto, 3, alla sede dell'Ispettorato.

L'arresto di un impiegato
che trafugava la merce

Nei magazzini della Rinascente doveva esserci da qualche tempo, ben nascosto fra la calunie di merce, un topo rodit ore dai denti acuminati e dallo stomaco capace. Esso si dedicava piuttosto alle maggiori Oggetti soffici e fini, che si potevano... masticare senza rumore. Bisognava assolutamente far cadere in trappola il famelico topo, pieno di astuzia e di ingordigia, e perciò i due direttori dei magazzino, i signori Zanetti e Bonfanti, hanno saltamente architettato un loro ingegnoso piano di difesa e di offesa, ed hanno montata la trappola.

Dentro la trappola, che era rappresentata da un ripostiglio di indumenti di maglia, invece del solito cacio, vecchio sistema, si è posto il capo-reparto, signor Bensi, che si era lì rimasto per circa quattro ore, e cioè dalle 8 del mattino di mercoledì fin verso mezzogiorno, fermo e attento al suo posto d'osservazione.

La sua fatica è stata coronata dal successo. Verso mezzogiorno, difatti, mentre la gente cominciava a sfollare, ecco penetrare cauto e guardingo il topo. Il topo naturalmente non aveva fiutato il cacio. Ed era un bel topone, di 22 anni, nome Mario De Segneur, da Fiume, allestitore di vetrine. Il De Segneur, con una tranquillità che certo gli proveniva dalla lunga pratica, allungata una mano, si è impossessato destramente di alcuni capi di maglieria, e stava per andarsene gloriosa e trionfante per la impresa compiuta, quando una voce d'uomo, uscita come quella della Divina Provvidenza, dal mistero, lo ha fatto fermare di botto, allibito, sulla soglia dell'uscita.

— Alto là, che cosa fa lei? Chi è lei?...

— Non faccio nulla; sono un commesso e vengo a prendere della merce che mi è stata richiesta da un cliente...

— Lei mente!...

— Nossignore.

— Sissignore, e la prego di venire con me nello studio del signor direttore...

Il « topone » ha perduto di fronte al direttore tutta la sua calma ed è scoppiato in un pianto dirotto. Compososi da questo scoppio di dolore, che pareva sincero, i direttori della « Rinascente » non hanno voluto infierire sul ladruncolo, ed anzi gli fu promessa la libertà dopo però che il De Segneur avesse permesso a loro una visitina nella propria abitazione di via Venti Settembre, 74.

Il De Segneur capì che si trattava in fin dei conti di una perquisizione in piena regola e della grande sarebbero venuti fuori altri nuovi guai per lui... Difatti dalla visita compiuta nel domicilio del « veterinario » venne fuori... la catena di tutte le marachelle compiute dal lestofante e, quello che conta più, venne fuori tanta refurtiva per un valore complessivo di 900 lire.

I dirigenti della « Rinascente », sempre per abbondare in generosità, hanno voluto anche mettere alla prova la sincerità del pentimento del loro subalterno e lo hanno lasciato andare per i fatti suoi, perchè si ripresentasse nel pomeriggio di mercoledì negli uffici, per una completa confessione. Manco a dirlo, il De Segneur non si è fatto vedere e allora venne denunciato. Nel pomeriggio stesso il De Segneur veniva tratto in arresto dagli agenti della Sezione Dora.

Un ladro di marche da bollo

Si è presentato ieri mattina, nella rivendita di privative in corso S. Martino 7, alla commessa Maria Romeo, un uomo sulla quarantina, che ha chiesto alla signorina una marca da bollo da una lira e un pezzo di carabacca. Mentre la Romeo cercava in un cassetto la cartabacca, lo sconosciuto, impossessatosi del registro delle marche da bollo e nascostoselo sotto il soprabito si è allontanato per ignota destinazione. Il danno subito dalla rivendita è di 2000 lire. La Polizia, alla quale il fatto è stato subito denunciato ha iniziato le indagini.

Refurtiva sequestrata

Dalla Squadra Mobile della Questura Centrale sono stati sequestrati i seguenti oggetti: due montature d'oro per occhiali; una matita d'oro con cicndolo; un distintivo del Touring Club, in oro; una medaglia d'oro del campionato di calcio del 1924-25. Tali oggetti, di provenienza furtiva sono a disposizione dei legittimi proprietari.

***

— Lo spedizioniere Pietro Sicco, abitante in corso Vinzaglio, 3, ha denunciato che l'altra mattina il suo carrettiere Giovanni Scuppo è stato derubato, in via S. Agostino, di un collo di tessuti del valore di 2000 lire; che trasportava su un carretto a mano.

Il ladro sulle scale e l'uomo del parapioggia

Il tocco dopo mezzanotte. Le scale della casa num. 5 di via Valperga Caluso sono illuminate e silenziose. L'ingegnere Mario Romani, un giovanotto di ventidue anni, ha trascorso la serata con gli amici e se ne ritorna, sotto la pioggia scrosciante, assaporando già la gioia delle tepide coltri. Davanti al portone d'ingresso si sofferma un istante, sorpreso, perchè ha levato la chiave di casa e s'accorge di non averne bisogno. Qualche coinquilino è entrato prima di lui ed ha lasciato, distrattamente, l'uscio socchiuso. Poco lontano un individuo è fermo, come in attesa di qualcuno, incurante dell'acqua che scroscia. Evidentemente, se non è un agente di fazione, è un inquilino della casa vicina che ha dimenticato le chiavi e aspetta che un congiunto scenda ad aprirgli. Non ha trovato, lui, il portone socchiuso. Quando si dice la stranezza del caso!

Il signor Romani non s'attarda: infila l'androne e richiude l'uscio alle sue spalle. Pel lentamente comincia a salire le scale, rischiettando a fior di labbra un motivetto allegro.

Ad un certo punto della... salita la fischiata s'interrompe bruscamente. Toh! C'è qualcuno sul pianerottolo, un giovanotto che sembra pisolare impacciato e maldestramente seccato dell'arrivo di quell'inquilino ritardatario. Uhm! Qui gatta ci cova. Cosa sta a fare quello sconosciuto sulle scale al tocco dopo mezzanotte? Certamente è un ladro intento a preparare un buon colpo in qualche alloggio. I galantuomini, a quell'ora, vanno a letto, perbacco!

Bisogna non lasciarsi sfuggire nè l'occasione nè il ladro ed il signor Romani, che è un giovane niente affatto pusillanime, affronta lo sconosciuto e, con un tono cortese, per non far capire che ha indovinato le sue intenzioni, gli domanda:

— Senti, cerca qualcuno?

— Già. Un mio amico: Nepomuceno Nabucodonosorre.

— Mai sentito nominare! Evidentemente non abita qui. Il signor Nabucodonosorre. Ma come ha fatto lei ad entrare?

— C'era il portone aperto. Credevo che il mio amico mi aspettasse e l'avesse lasciato aperto apposta...

— Ma è il tocco, su!

— Il tocco?

— Un poco tardi per far visita agli amici ed anche alle amiche. E adesso il portone è chiuso!

— Ah! L'ha chiuso lei, entrando?

— Sicuro!

— E allora come faccio ad uscire, dal momento che il mio amico non abita qui?

Il signor Romani sorride e dentro di sè, ricordandosi che il fuori c'è un inquilino della casa vicina sprovvisto di chiavi (ma pure non è per maggior fortuna un agente appostato), pensa:

— Adesso t'accomodo io! Ti faccio accendere ed in due ti arrestiamo come niente fosse. Sei proprio come il topolino in trappola, amico di Nabucodonosorre!

E ad alta voce, sempre cortesissimo, il signor Romani propone l'unica soluzione:

— Lei vuole uscire? E' semplicissimo! Io scendo un momento, le apro il portone e... buona notte!

— Molto gentile davvero! Le sarò riconoscentissimo.

— Ma le pare?

L'inquilino e lo sconosciuto il ladro gabbato, ridiscendono le scale. Il signor Romani apre il portone, dà un'occhiata nella via e, con viva soddisfazione vede poco discosto quel certo bravuomo sprovvisto di chiavi, e spera che sia (quando si dice la fissazione!) sempre impalato al suo posto, paziente ed aspettante sotto la pioggia.

Il giovane, ormai, è sicuro del fatto suo. Un ladro arrestato in flagranza! Non capita tutti i giorni, perdinci bacco!! Allunga affettuosamente la braccia per acchiappare lo sconosciuto e gli infila rudemente:

— Tel, signor amico di Nabucodonosorre non si muova! E' un ladro ed io come tale lo arresto!

Pel rivolto all'uomo nella strada:

— Ehi! Signore! Venga! Venga di corsa. Questo è un malandrino! L'ho trovato che voleva rubare in questa casa! M'aiuti ad arrestarlo!

L'uomo senza chiavi si volta (anzi, per esser esatti, si era già voltato) e accorre:

— Sicuro che l'aiuto! Ah! per tutti i diavoli!

Il prigioniero non batte ciglio. Gli è andata male e sa far buon viso a cattivo gioco.

In quattro salti l'uomo senza chiavi (declamente dev'essere proprio un agente in borghese tarde si mostra sollecito!) è accanto al signor Romani, che trattiene il ladro.

Ma allora avviene un colpo di scena, anzi avvengono parecchi colpi, perchè l'uomo arrivato così tempestivamente chiude il suo parapioggia e con questo... tempesta il signor Romani. E' una grandinata! L'amico di Nabucodonosorre si divincola senza fatica dalla stretta dell'inquilino, esterrefatto dell'inatteso scioglimento, ed a sua volta, col parapioggia, batte sulla testa del signor Romani come su... una testa di turco!

Ahimè! L'uomo trovato sulle scale era, sì, un ladro appostato, ma l'uomo nella strada era il suo « palo », pronto a dar l'allarme. Altro che stranezza del caso!

Quando furono stanchi di percuotere, o forse perchè i due parapioggia s'erano rotti, ladro e complice hanno preso la fuga, piantando in asso il signor Romani, sbalordito e sanguinante. Questi non ebbe più che una cosa da fare: andarsene all'Ospedale di S. Giovanni per farsi curare. Il dottore in guardia lo medicò di una ferita lacero-contusa alla fronte e lo rimandò guaribile in dieci giorni.

Il malcapitato inquilino, narrando la brutta avventura, ha fornito alla Polizia i connotati dell'amico di Nabucodonosorre, perchè quello almeno l'ha visto bene in faccia e non dispera un giorno o l'altro di prenderlo la rivincita.

Cade da dodici metri di altezza

Nel cantiere di via Carlo Alberto, all'angolo di corso Vittorio Emanuele II, dove sta sorgendo un nuovo cinematografo, è toccata una grave disgrazia a un operaio, che lavorava su gli altissimi ponti di legno. La sciagura è avvenuta per l'improvviso croll

ULTIME NOTIZIE

Zaglul cede il posto ad Adly

Il pascià nazionalista lascia costituire il nuovo Gabinetto del «leader» liberale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Alcuni corrispondenti dal Cairo riferiscono stasera che Zaglul pascià, di fronte alla fermezza di Londra, ha rinunciato al proposito di formare un nuovo ministero, assumendone la presidenza, per cui si prospetterebbe di nuovo una soluzione media che si delineava da principio, cioè un Gabinetto presieduto da Adly pascià, che è un *leader* liberale abbastanza equilibrato e gradito alle autorità inglesi. In questo caso, pur rimanendo Zaglul pascià arbitro della situazione politica, formalmente la crisi immediata potrebbe dirsi superata. Manca però ancora ogni conferma in proposito, e sta di fatto che il governo inglese si mantiene molto reticente.

L'ex-sottosegretario laburista agli Esteri, on. Ponsonby, chiedeva stasera ai Comuni al ministro degli Esteri se il governo abbia inviato a lord Lloyd istruzioni laterne all'atteggiamento che egli dovrebbe adottare di fronte all'esito delle elezioni politiche in Egitto. L'on. Chamberlain ha risposto evasivamente: « Stanno tuttora procedendo — ha detto egli — scambi di vedute tra l'Alto Commissario ed il Governo, per cui la non sono ancora in grado di fare alcuna dichiarazione al riguardo ». L'interrogante allora ha chiesto se sia vero che una corazzata ha ricevuto ordine di salpare da Malta alla volta dell'Egitto. Chamberlain ha replicato: « E' esatto. L'un corazzata è in rotta verso Alessandria ».

All'ultima ora, la rinuncia di Zaglul è confermata da un telegramma che riassume un discorso da lui pronunziato alla fine di un banchetto offertogli dai deputati della nuova legislatura. Zaglul pascià ha attribuito a questi ultimi il desiderio di vedergli ritirare la sua naturale candidatura alla presidenza del Consiglio, ceduta in ad Adly pascià. Quindi hanno tra gli uscellatori protesti, per fu facilitato dalla vasta maggioranza. A. ta, Zaglul pascià dichiarò di aver deciso di accompagnare al desiderio dei suoi seguaci, e di ritirarsi in favore del *leader* dei liberali, coalizzati coi nazionalisti.

Adly pascià, a quanto sembra, si abboccherà immediatamente coll'Alto commissario inglese. Il riconoscimento di un eventuale governo di Zaglul pascià sarebbe stato oltremodo problematico, in vista dell'impossibilità in cui Zaglul si sarebbe trovato, dopo tante dichiarazioni di intransigenza, di accettare alla lino le quattro riserve che fiancheggiano la dichiarazione di indipendenza del 1922. Sembra invece indubbio che l'Inghilterra riconoscerà senz'altro un Gabinetto presieduto da Adly pascià. Per ora dunque, salvo complicazioni popolari o di natura personale, la crisi può dirsi risolta. La fermezza anche quattro riserve e su tutte le implicazioni (incluse quelle relative alla questione giudiziaria dell'assoluzione degli zaglulisti sospetti di complicità in delitti politici) era consigliata al Governo qui a Londra non soltanto dalla stampa conservatrice, ma da quella liberale, mentre la stampa laburista, memore dell'energica condotta tenuta da MacDonald nel 1924, non osava certamente assumere le difese dei nazionalisti egiziani.

La versione del corrispondente del *Daily Telegraph* dal Cairo, telegrafata stanotte è la seguente:

« Nel pomeriggio di oggi, attraverso una commedia diligentemente inscenata, in occasione di un *lunch* in onore di Zaglul pascià, quest'ultimo, davanti ad un'accolta di deputati e di senatori, rinunziava al proprio diritto di formare il nuovo Gabinetto. La riunione conteneva con discorsi nei quali Zaglul pascià veniva scongiurato in nome della sua salute, che fu descritta grave « cosa preziosa per la nazione » ad abbandonare il suo proposito di assumere il gravame del potere. Zaglul pascià, che appariva piuttosto malaticcio e depresso, in risposta a voce fioca, dichiarando anzitutto che nel 1924 egli assunse il potere contro la propria volontà. Allora, egli decise di non addossarsi mai più alcuna carica pubblica. Originariamente egli non intendeva in quest'occasione di porre la sua candidatura alla presidenza del Consiglio, ma poi siccome alcuni andavano dicendo che non potevano fidare di lui, aveva cambiato idea. « Ora però — continuò il vecchio *leader* — io sono pronto ad ascoltare i consigli dei miei amici, e se voi non desiderate che diventi Prime Ministro, sono disposto a lasciare il posto ad Adly pascià ed appoggiare il suo Gabinetto.

« L'assemblea votò all'unanimità in favore di un ordine del giorno in questo senso. Ora, resta a vedere se Adly pascià sia disposto ad accettare realmente l'incarico della formazione di un gabinetto sotto la propria responsabilità, poichè la sottomissione di Zaglul pascià deve essere accolta con alquanta cautela. In ogni caso, la sua rinuncia non indica affatto che la crisi sia finita, poichè, prima dell'improvviso cambiamento di atteggiamento da parte di Zaglul, il *leader* liberale Adly pascià aveva sperimentato considerevoli difficoltà per giungere ad un accordo con lui. Si aggiunga che le circostanze rimangono inalterate, sicchè Adly si troverebbe ogni giorno alla mercè di una maggioranza zaglulista, per quanto sia improbabile che egli avrebbe il potere senza ottenere anzitutto solide garanzie dai nazionalisti. Zaglul pascià non ha lasciato trapelare alcun indizio circa le sue future intenzioni durante il banchetto di oggi ».

M. P.

Il ritorno di Nincic a Belgrado

e il suo prossimo viaggio a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 3, notte.

Il ministro degli Esteri Nincic ha fatto ritorno stamane da Parigi, dove aveva avuto importanti colloqui con Briand ed altre personalità politiche. Nel pomeriggio egli è stato ricevuto da Re Alessandro, al quale ha fatto un'ampia relazione del suo viaggio.

Nei prossimi giorni Nincic dovrà recarsi a Roma onde abboccarsi coll'on. Mussolini. Ci risulta che uno dei principali scopi del viaggio romano sarebbe di rafforzare le relazioni italo-jugoslave e di cercare le basi di una nuova politica mediterranea. Inoltre, dovrebbe essere affrontata la delicata questione della visita ufficiale dei reali jugoslavi a Roma. Re Alessandra desidererebbe che i reali italiani presenziassero alla festa per l'incoronazione dei Sovrani serbi che avranno luogo nel mese di novembre a Belgrado.

Arresto di propagandisti bolscevichi in Bulgaria

Sofia, 3, notte.

La polizia ha arrestato tre ebrei russi, i quali sono stati trovati in possesso di passaporti falsi. Un'inchiesta subito condotta ha stabilito che i tre arrestati erano in possesso anche di documenti dai quali risultavano le loro relazioni con un emissario centrale bolscevico di Vienna. Sulle persone degli arrestati sono stati sequestrati mille dollari.

(*Stefani*).

Una nuova mossa

verso la pace mineraria inglese

Servizio speciale della «Stampa»

Londra, 3, notte.

Sulle orme dell'ultimo discorso baldwiniano alla Camera (in cui il *Premier* continuava a manifestare buone disposizioni per un altro sussidio, limitato e temporaneo, all'industria mineraria) si delinea stasera una nuova mossa verso la pace. Il presidente dell'Associazione dei proprietari di miniere, in una lettera indirizzata al Presidente della Federazione dei minatori, invita i rappresentanti minerari a ritrovarsi al più presto possibile coi delegati padronali per un breve scambio di idee.

Informatori ufficiosi prevedono che, tra un paio di giorni, assisteremo alla riapertura delle trattative formali tra le due parti. I proprietari rinunzierebbero all'idea di ridurre le paghe, e piuttosto si concentrerebbero su di una soluzione fondata sopra un lieve aumento delle ore di lavoro. La lettera indirizzata al presidente della Federazione mineraria non ha potuto essere recapitata ancora al destinatario, perchè sir Herbert Smith — insieme con alcuni dei suoi colleghi del Direttorio — si trova a Bruxelles per abboccarsi colla Federazione internazionale dei minatori. Il segretario Cook, rimasto a Londra, dichiara naturalmente di non poter aprire una lettera indirizzata al Presidente. Egli però andrà a Bruxelles domani in aeroplano, recando seco la missiva dell'Associazione dei proprietari, ed è possibile che entro domani sera si abbia la risposta della Federazione dei minatori.

Questo fatto nuovo suscita alquanto ottimismo; ma i migliori conoscitori di entrambe le parti consigliano la prudenza. Intanto, Churchill, interrogato ai Comuni sulle intenzioni del Governo, ha risposto che il Gabinetto, di fronte alla controversia mineraria ed alla questione del sussidio, ha ripreso la sua completa libertà di azione. Il Governo non esclude di poter ricorrere ad ulteriore sussidio alle miniere entro i limiti del tre milioni di sterline già menzionati; ma prima di votarlo deve essere convinto che i negoziati siano giunti ad un punto tale da garantire una soluzione entro breve tempo.

Un compromesso Lloyd George - Asquith?

«Io sono un liberale» dice il galleso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

Il gruppo parlamentare liberale si è riunito oggi per discutere la questione lloydgeorgiana. Sembrava che dovesse essere laboriosa e tonile, invece, dopo tre ore di discussione, sotto la presidenza formale dell'ex-Premier, i deputati riuniti hanno deciso di inviare una commissione ad Asquith per ignire un accomodamento. Da ultimo, essi si sono aggiornati a mercoledì prossimo.

Assisteremo ora ad un tentativo di pacificazione il cui esito peraltro si prospetta alquanto difficile. Poco prima della riunione, Lloyd George aveva scritto ad uno dei suoi seguaci una lettera, pubblicata stasera, nella quale egli sinentisce di avere mai nutrito il proposito di passare in campo laburista: « Io non sono un socialista, ma un liberale », dichiara l'ex-Premier.

Nel frattempo, MacDonald ha un discorso tenuto a Port Talbot accennava alle stesse diverse: « Io sento — diceva egli — che un *leader* liberale starebbe proponendosi di entrare nel partito laburista. La vera è assolutamente infondata ».

Alla Camera francese

Il ritorno di Péret a Londra — L'aumento dell'indennità ai deputati — Il progetto governativo per lo scrutinio uninominale bocciato.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 3, notte.

Il ministro delle Finanze, Péret, è stato udito dalla Commissione delle Finanze della Camera, alla quale ha fatto una esposizione sulla situazione della Tesoreria e sui provvedimenti finanziari. Egli ha dato spiegazioni sulla questione dei debiti interalleati ed ha detto che ritornerà a Londra verso la fine del mese. Péret insisterà presso il governo inglese per ottenere la clausola di garanzia. Sulla questione del bilancio, il ministro ha detto che per diminuire le spese e per prevenire i rialzari prossimi dei buoni a breve scadenza ha l'intenzione — d'accordo con il Consiglio dei ministri — di emettere verso la fine del corrente anno un prestito di consolidamento, che si appoggerebbe al debito fluttuante. Il ministro ha infine prospettato il caso in cui la centralizzazione volontaria non raggiungesse i risultati sperati. In questo caso, egli ha dichiarato che ricorrerebbe ad altri mezzi.

Alla Camera è continuata la discussione sui crediti per gli acquisti di materiale d'aviazione; poi si sono riuniti gli Uffici per discutere sulla proposta di scioglimento della Camera parlamentare. Era stato domandato il rinvio della proposta di scioglimento perchè — come ha detto il deputato Bele — nel momento in cui si impongono sacrifici al paese è inammissibile che i deputati aumentino la loro indennità. Ma questo rinvio è stato respinto con 351 voti contro 218, e vi sono stati un centinaio di astensioni. Come è noto, la proposta della Commissione porta l'indennità da 27.000 franchi a 42.000 franchi, con decorrenza dal 1.o gennaio 1926.

Una seduta più interessante è stata quella della Commissione del suffragio universale. La Commissione ha ascoltato il relatore dell'Interno, che ha insistito perchè la Camera possa pronunziarsi al più presto sul ritorno allo scrutinio uninominale. Il progetto governativo non era quello approvato già dal Senato, che ne aveva preso l'iniziativa, ma un nuovo progetto che riprendeva quello dell'ex-ministro dell'Interno dei Cabinets Herriot. Esso è stato respinto dalla Commissione con 22 voti contro 15. La Commissione, con 19 voti contro 17, ha deciso di sottomettere alla Camera un progetto proporzionalista. I socialisti della Commissione hanno votato compatti per la rappresentanza proporzionale, e so il gruppo terrà lo stesso atteggiamento alla Camera, questa probabilmente approverà una legge proporzionalista, contro i desideri del Senato che aveva preso l'iniziativa per il ritorno al collegio uninominale.

Le 10.500 miglia

di quattro aeroplani inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 3, notte.

I quattro aeroplani militari inglesi che hanno testè compiuto il volo dal Cairo alla Città del Capo e ritorno, sono attesi fra poco a Londra dove arriveranno con una lunga sopranumerosità al loro attivo. « A suo tempo avrete la relazione ufficiale di questa splendida prova — ha detto stasera il ministro dell'aviazione sir Samuel Hoare rispondendo a interrogazioni parlamentari — ma fin d'ora posso informarvi che i quattro velivoli hanno fatto ritorno a Cairo con 24 ore di anticipo sulla data che era in programma. Inoltre essi hanno coperto l'intero tragitto di circa 10.500 miglia senza alcun cambiamento di motori ».

Tenta di uccidersi

sette volte in una settimana

Servizio speciale della «Stampa»

Vienna, 3, notte.

Ad un ospedale di Vienna si è presentato ieri sera un dentista, che presentava sintomi di avvelenamento per avere ingerito una forte dose di veronal. E' la settima volta in una settimana che il dentista ha tentato di togliersi la vita, senza riuscirvi.

Il dissesto dell'Agricola Parmense

Il conte Lasignani si è allontanato da Parma

Le denuncie dei Gruppi di Cremona e di Casalmaggiore

Parma, 3, notte.

E' stata data notizia ieri di una nuova denuncia sporta da creditori della disciolta Banca Popolare Agricola contro il prof. Lasignani. Si tratta di un importante gruppo di ditte e privati di Casalmaggiore e precisamente dello Zuccherificio Agricolo Lombardo, della società Federale Gaccioli dei signori dottor Giulio Bastoni, Giovanni Donzelli, Luigi Bonaglia, Anselmo Storti, Guglielmo Maltraversi, Oreste Azzoni, Luca Galinezzi, Mario Fassi ed altri. L'esposto presentato al Procuratore del Re nell'interesse dei suddetti creditori costituisce un'altra pesante e particolareggiata denuncia perchè venga promossa azione penale contro il prof. Luigi Lasignani e contro altre persone a lui vicine. Il *Corriere Padano*, organo della Federazione fascista scrive a questo proposito:

« La denuncia è materiata di accuse gravissime, sono rubricate in numerosi articoli del Codice Penale ».

Per quanto riguarda la prima denuncia contro il prof. Lasignani, quella cioè presentata l'altro giorno dai lavoratori cremonesi al Procuratore del Re, il giornale fascista pubblica una lunga illustrazione e riferimenti particolareggiati sulla parte conclusiva. Esso scrive:

« Il grave documento contiene coll'esposizione quali condizioni fu tentata la compravendita dell'istituto. Il Lasignani cedeva circa 13.000 azioni costituenti la maggioranza del capitale della Banca e cedeva inoltre un credito alla Banca di certo comm. Marengo, ammontante come di circa 350.000 lire. Il professor Lasignani si impegnò poi a rilasciare cambiali pagherò per un milione e 200 mila lire in favore della Banca Popolare Agricola e quindi dei denunciati i quali del resto fece avrebbero provveduto a regolare funzionamento della Banca ».

« Fin avanti — prosegue il giornale — la denuncia assume a colloquio con riservato, il quale porta a dover considerare queste quelle cose: fatto che gli immobili valessero in più di quanto erano stati considerati; non solo ma che invece si ne era data una sopravvalutazione per una cifra rilevante; il credito Cappiati milionario come realizzabile al cento per cento era in realtà... un credito Gognini, cioè pressochè irrealizzabile; il prof. Lasignani aveva accollato una parte del proprio debito per la somma di circa un milione sempre il Lasignani si era valso di un giuoco di parole per sobillare comperatori nelle masse sobillate rigari di borsa per un milione e 200 mila lire, mentre aveva accollato un *deficit* superiore al milione constatato dallo scoperto di sommerviani poco solvibili. Il documento continua dichiarando che le malefatte denunciate non finiscono qui: ed accenna come il comm. Luiselli, che fu incaricato di assolare la scabrosa situazione della Banca, concludesse in una maniera dimostrando come la situazione dell'Istituto fosse disastrosa molto prima degli accordi fatti col Lasignani. La denuncia degli amministratori cremonesi è poi particolarmente grave dove mette fra le delusioni queste constatazioni di fatto: il credito vantato dal Lasignani verso il comm. Marengo è diventato un credito millantato, perchè mai gli amministratori poterono avere il titolo ed inoltre anzichè di lire 350 mila l'ammontare di questo unico credito del Lasignani, sempre che ancora esista come tale, sarebbe di 170 mila lire ».

Il *Corriere Padano*, rinunciando a commentare, passa ad illustrare altri punti della denuncia, e così continua:

« Il nodo, cioè il bruciore, viene qui. I cremonesi denunciano anche il prof. Lasignani di non aver pagato al momento della vendita maggioranza delle Azioni cedute. Si aver vendute, delle 13 mila, 7 mila valori, ma erano più mani mute in garanzia mala ad un preteso bancario, e che perciò rappresentavano un peso, finendo una truffa. Con quest'ultima presa in giro, il Lasignani tolse anche ai cremonesi la possibilità per la quale tanto a ragione si erano assunti di direttamente la Banca. Verso la fine [illegible] i cremonesi fanno un [illegible] Lasignani [illegible] mezzo milione [illegible] Lasignani non pagò [illegible] Lasignani [illegible] Parma [illegible] Lasignani [illegible] Parma [illegible] Lasignani [illegible] Parma

APPENDICE DELLA STAMPA 9

Il papiro

ROMANZO

di Edouard De Keyser

— Signorine Ardini non avete alcun rispetto per la musica! — disse Gabriella con tono leggermente canzonatorio.

Una delle sorelle cominciò:

— Questa musica...

Ma l'altra le troncò la parola con un marcato accento meridionale:

— Ascoltiamo molto più volentieri la musica italiana ed anche quando è eseguita da cantanti italiani. Veniamo all'Opera unicamente per mettervi un po' di disordine.

— Allora i vostri progetti sono nulli.

— Sì! Vogliamo rapire Isaura. Ce lo permettete, non è vero? Tanto, durante lo spettacolo, avrete nel vostro palco una folla di ammiratori. Invece noi no; siamo ancora troppo giovani. Conduciamo dunque con noi Isaura e rideremo come pazze.

Isaura tentò di protestare:

— No, rimango presso di voi, Gaby.

Ma sua cugina rispose con quella voce in cui, sotto il velluto, si sentiva una decisione netta, quasi dura:

— Va. E' bene che la giovinezza si trovi con la giovinezza. Scommetto che le signorine Ardini hanno dei progetti magnifici.

— Sicuro! — disse una delle due sorelle.

— Ci divertiremo.

Nonostante il fracasso dell'orchestra, la voce della irrequieta signorina era così alta che si udì qualche protesta. La giovane si tappò la bocca ridendo. La signora D'Evremont domandò:

— Fino a che ora rimanete?

— Fino alla fine, per il grande duetto d'amore.

Isaura rivolgeva a Lambersac uno sguardo implorante soccorso. Evidentemente avrebbe preferito rimanere nel palco anziché allontanarsi con le due amiche; ma Goffredo accettava quella partenza con troppa allegria per accordare la minima attenzione alla preghiera dei due occhi grigi.

E rimase solo di fronte a Gabriella.

VI.

Era veramente la prima volta che egli la trovava così, quasi prigioniera, e che poteva parlarle di ciò che voleva. Come erano già lontane le spiegazioni sul papiro! Durante quei minuti insperati sarebbe stato possibile pronunciare altre parole che non fossero d'amore? Rimaneva dritto, appoggiato contro la parete rossa. Il delirio vocale dei cori non lo sorprendeva più. Le voci arrivavano a lui come un vago rumore di folla lontana. Gabriella giocava col suo grande ventaglio di piume di struzzo, e siccome aveva voltato il capo, Goffredo ne approfittava per ammirare le seduzioni di quella bella e sana creatura. Egli si chiedeva:

— Si stupirà quando le parlerò di tenerezze? E' così poco maritata e così vicina alla vedovanza! E poi non domanda nulla!... Un malato ha pure il diritto di dire il male che lo tortura! D'altra parte quale donna si indigna veramente di aver fatto nascere una passione?

— Andiamo ad ascoltare! — ella disse volgendosi a Goffredo e facendo atto di mutar posto.

— Ah! Ve ne supplico, non muovetevi! Mi avete promesso tutto questo atto che dopo tutto non vi interessa...

— E' vero. Dunque parlavamo della morte del colonnello.

— Voi mi avete già dichiarato che esso segnava un punto fermo alla mia storia. Abbandono dunque questo soggetto, poichè ho altro da dirvi.

Ella sorrise impercettibilmente.

— Considerevole?

— Serio, in ogni caso.

— Ci tenete assolutamente a farmi una dichiarazione? — ella concluse con la più grande placidità.

Egli alzò le spalle. Non contava di sorprenderla, poichè da molto tempo ella doveva aver indovinato il suo amore, ma almeno sperava di parlargliene senza dover recitare una lezione ad un segno del maestro.

Preso uno sgabello, si sedette di fronte alla giovane donna, in fondo al palco quasi immerso nell'ombra.

— Precisamente — disse con tono secco — Voglio farvi una dichiarazione.

— La pazienza di Isaura è provvidenziale!

— No, signora; vi avrei detto tutto davanti a vostra cugina.

— Questo mi sembra più grave, signor Lambersac! E cominciò a credere che voi siate pericoloso!... Così, dunque, voi mi amate?

— Mio Dio, sì!

— Come lo dite male! E' quasi scorretto!

— Avete tanti punti di paragone?

— Perchè lo nasconderei?... Sarò presto libera: la mia fortuna non è trascurabile, e mi che ci sono a Parigi delle donne molto più brutte di me. Non è naturale che io abbia sentito sovente ciò che voi siate per dirmi?

— No! Non vi dirò niente! — egli esclamò con voce che tremava un poco — Voi ne riderete. Scorgo già sulla vostra labbra un'espressione di canzonatura! Da molto tempo avete scritto il mio sguardo salire verso di voi, come una preghiera, come un'offerta! Era uno di quelli che vi parlavano meno... Vi ammiravo di lontano... Mi sarei contentato di tanto poco! La mia felicità non chiedeva che di rimanere in un angolo, nell'ombra, in penitenza, col solo conforto di potervi contemplare. Non è vero che voi sapevate che io vi amavo?

— Lo sapevo.

— E allora vi divertì di sentirmelo dire?

— Volevo conoscere l'accento che avrebbe preso, per santificarlo, un giovane abituato al piacere. Il vostro tono è stato naturale!... Non troppo cattivo... Non vedo tuttavia a che cosa miriate.

— Non avete detto che sarete presto libera?... Fra un anno, forse? Avete parlato della vostra fortuna: la mia, credo, vale la vostra.

Ella l'interruppe violentemente:

— Ignorate ciò che si racconta sulle mie intenzioni? Domandatelo ai miei amici: vi diranno che voglio rimaritarmi appena libera con un duca o con un lord...

Si raddolcì e riprese il suo tono un po' canzonatorio di cui ella si faceva una forza ed un'arma:

— In termini meno vaghi che non si usi di solito, voi insomma chiedete la mia mano. Siete un galantuomo, Lambersac, e questo anche lo supero. Vi riconosco delle reali qualità; dirò di più: ho per voi un'amicizia sincera di cui, suppongo, non vi metondenterete... Ma l'amore? Vi credete capace di amare? E in questo caso sarete voi il preferito, l'eletto? Perchè voi e non un altro? Nè posso niente ci sono molti giovani come voi distinti, spiritosi e intelligenti. Constatate che non vi tratto duramente; ciò che vi dirò ancora non deve ferirvi. Voi mi avete parlato francamente e vi devo nella mia risposta un'eguale franchezza a rischio di farvi sembrare anche brutalità.

— Siate brutale, signora!... Dopo di che berrete la vostra ritta!

Ella si alzò: s'avviò verso il parapetto del palco e quando un istante le scelse.

— Esitate? — domandò il giovane.

Ella rialzò il capo. Sul suo volto egli lesse quella espressione, che gli uni prendevano per una severità dolorosa di santa e gli altri per una volontà cornecciata di arrivista.

— Io, esitare? — ella esclamò sedendosi. — Vi dirò delle cose severe che voi accetterete con dolore, poichè siete orgoglioso, ma siete voi, voi, solo che le avete cercate!... Mi offrite la vostra mano, signor Lambersac? Credete che io sia molto lusingata? Vostra madre fu artista e nessun uomo vi ha mai presentato come suo figlio...

(Continua).

Il mangiare è un martirio

A che serve mettersi a tavola, allorchè lo stomaco indebolito rifiuta ogni alimento? Quando la fame si fa pressante, ci si decide a mangiare a fior di labbra, nell'attesa ansiosa del dolore torturante. Ahimè! Dai primi bocconi si producono le manifestazioni temute. Eppure, sarebbe facilissimo evitare facendo uso del

Carbone di Belloc

Nessun rimedio lo eguaglia, e la sua efficacia si afferma nel trattamento delle gastralgie, digestioni difficili, pesantezza, acidità, crampi, affezioni nervose dello stomaco o degli intestini, dissenteria ed enteriti. Debella le costipazioni più ostinate, ricondisce l'appetito: in una parola, riorganizza tutte le funzioni dell'organismo. Esperito dopo conclusive esperienze negli ospedali di Parigi, l'Accademia di Medicina ha approvato questa preparazione, che nessun'altra potrebbe sostituire.

Deposito generale: **Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.**

In vendita in tutte le Farmacie

Filiali per l'Italia: **2, via Giordano Bruno, Gorla (Milano)**

Le manifestazioni del 1928 a Torino

L'insediamento della Commissione tecnica

Nella sala della Promotrice dell'Industria, per incarico di S. A. R. il Duca d'Aosta, S. E. il generale Etna, assistito dal Commissario generale avv. Bona, ha proceduto all'insediamento della speciale Commissione tecnica per le manifestazioni del 1928, così composta: ing. Bertea, arch. Berta, architetto Bergagna, Bonelli, prof. Bonicelli, professor Chevalley, ing. Cian, Chiaves, architetto Ceradini, arch. Charbonnel, Corazza, De Vecchi, Ehrenfreund, Folia, Glay, geometra Geymonat, prof. Guidi, Gobi, Marchesi, Mazzini, Momo, Mossi, Muggia, Nasi, conte Orsi, arch. Pagano Pogatsching, Palestrino, Pavia, Premoli, prof. Ricotti, conte Salvadori di Wiesenhoff, Salvini, geom. Spadavecchia, ing. Scanagatta, conte Vandone di Cortemiglia, Vicari.

Il generale Etna portò ai componenti la Commissione il saluto augurale di S. A. R. il Duca d'Aosta, tratteggiando i compiti affidati alla Commissione, la quale dovrà essenzialmente essere di autorevole consiglio alla Giunta esecutiva sui varii problemi di indole tecnica che questa dovrà risolvere: designazione delle località per le Esposizioni, ripartizione armonica delle aree, costruzioni da erigersi e parte architettonica di esse, servizi tecnici varii, ecc., ecc. Egli espresse la sua piena fiducia nell'efficace collaborazione di così eletta schiera di valenti tecnici, aggiungendo che le manifestazioni del 1928 riusciranno degne dell'augusta iniziativa e della città di Torino.

Notificò ai presenti che Sua Altezza ha designato quale presidente della Commissione l'ing. prof. Chevalley. Questi, facendosi eco del sentimento dei colleghi, pregò il generale Etna di rendersi interprete presso S. A. R. il Duca d'Aosta della loro gratitudine e del loro fermo e fervido proposito di lavorare attivamente per la migliore riuscita dell'iniziativa nell'augusto Presidente. Un particolare ringraziamento egli rivolse, a nome di tutti, a S. E. Etna.

Vennero poscia eletti a vice-presidenti l'ing. prof. Guidi e l'ing. conte Salvatori di Wiesenhoff; a segretario l'ing Gobi ed a vice-segretario l'ing. Cian. La Commissione cominciò senz'altro l'esame generale dei varii problemi tecnici, riservandosi di presentare, il più presto possibile, alla Giunta esecutiva le sue proposte conclusive.

Festa campestre a Lucento

A beneficio dell'Istituto « Bonafous » e delle biblioteche dei soldati si è svolta a Lucento, nel giardino dell'Istituto stesso, una simpatica « festa campestre ». Il giardino ha ospitato per l'occasione tutti i baracconi delle fiere paesane; gremiti i « banchetti » con dolciumi e rinfreschi, il grande ballo pubblico, la consueta della chiromante, il teatrino con straordinari spettacoli di Gianduja ed altre attrattive. Le signore organizzatrici, contessa Maggia Nomis di Pollone, signore Koelliker, Devecchi-Durio, Perazzi, Zignone, Ponti-Sonvé, aiutate da uno stuolo di gentili signorine e dal presidente dell'Istituto gr. uff. De Alberti, dal segretario conte Nomis di Pollone, dal comm. Perazzi, hanno saputo dare alla festa un carattere famigliare. Il « clou » della fiera era, però, rappresentato da due grandi carri infiorati e coperti di rami di ciliegio, sui quali aveva preso posto una gaia e vivace compagnia di contadine e di contadini delle nostre vallate, nei costumi tradizionali. I due carri hanno fatto un giro trionfale per le vie di Lucento, preceduti dalla banda dell'Istituto, e sono ritornati alla « fiera » tra le acclamazioni dell'elegantissimo pubblico di signore che gremiva il giardino.

La festa è incominciata con l'inaugurazione del ballo, che ha raccolto attorno alla Banda del Bonafous — valente e instancabile, anche se composta di minuscoli suonatori — tutta la folla, ottimi affari concludeva la chiromante e non meno grassi guadagni hanno fatto i « banchetti » forniti di ogni ben di Dio e di graziosissime venditrici. Il successo non poteva essere maggiore. La festa si è poi riversata nel teatrino dell'Istituto, dove Gianduja dava spettacolo delle sue 99 disgrazie. Il burattino era affidato alle esperte mani dei fratelli Lupi, che prestarono la loro opera. Attorno al ballo, ai banchetti e alle altre attrattive la gioiosa e benefica brigata si è trattenuta fino al calar del sole.

Il Convegno delle "Piccole italiane,,

Il fascio femminile provinciale di Torino ha ieri l'altro radunato nel salone della Mole Antonelliana le alunne delle scuole medie e secondarie, dando al gentile appuntamento il simbolo di Convegno delle «Piccole Italiane» per consacrare ufficialmente l'inizio del maestro Luigi Gallino su parole della scrittrice Luigi di San Giusto, ad esse dedicato. Alla funzione alla quale assisteva la segretaria del fascio provinciale, marchesa Compans di Brichanteau, la contessa Contini, la signora Chiappo, la signora Montalcini ed altre del gruppo femminile, hanno anche partecipato parecchie autorità cittadine fra le quali, il provveditore agli studi comm. Revello, il generale Perol, i consoli Revel e Spelta, il vice Questore cav. uff. Fedele, le rappresentanze della magistratura, della prefettura, del municipio, del comando di Divisione e della « Dante Alighieri ».

Ha parlato, entusiasmando applaudita la scrittrice Luigi di San Giusto e quindi la signora Chiarella.

Il maestro Luigi Gallino ha poi accompagnato al piano un coro di « Piccole Italiane » che canterona assai bene il suo simpaticissimo inno dal quale il pubblico ha richiesto insistentemente il bis.

Dopo alcune poesie dette dalle alunne delle scuole ed altri cori patriottici, la riunione si è chiusa con una offerta di doni che le signore hanno fatto a tutte le « Piccole Italiane ».

Le Commissioni per i Ruoli

La Commissione conciliatrice del IX Gruppo rionale Jacinto Crocetta-Piazza d'Armi, S. Secondo, ha disposto che l'udienza del sabato di ogni settimana sia ordinariamente riservata ai ricorsi. Alle udienze dei mercoledì saranno assolti i ricorsi dei locatari e verrà a questi proposta successivamente la conciliazione ragionata. Se occorrerà il contraddittorio delle parti ne sarà dato avviso agli interessati. L'invito a conferire con la Commissione sarà trasmesso con circolare firmata e firmata da uno dei membri della Commissione avv. Tentschert o Antonini, cav. Teodoro Arnodo, capo manipolo Ragusa Moleti, prof. cav. Giuseppe Nicola Giordano.

L'esportazione del bestiame in Inghilterra vietata

Londra, 3, notte.

Un comunicato del Ministero dell'Agricoltura annunzia che d'ora innanzi è vietata l'importazione del bestiame dal continente, poichè è stato chiaramente dimostrato che la [illegible] è una delle cause principali del propagarsi della febbre aftosa in Gran Bretagna.

Borse e Mercati

BORSE ESTERE

Parigi, 3. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 47,70 — Id. id. 3 % amm. antica 64,50 — Id. id. 3,50 % 56,10 — Id. id. 5 % amm. nuovo 85 — Prestito francese 4 % 1917, 65 — Id. id. 4 % 1918 lib. 65,15 — Id. id. 1920 lib. 73,95 — Id. id. 1920 lib. 64,50 — Tunisine 362 — Rendita Argentina 1909, 500 — Id. id. 1900, 174 — Id. brasiliana 5 % 500 — Obblig. bulgare 4,50 % oro 1907, 581 — Rendita ottoana 4 % unificata 501,50 — Id. ungherese 4 % 76 — Id. italiana 3,50 % 83 — Id. portoghese nuova 935 — Id. russa 5 % 1821, 15,10 — Id. id. 5 % 1906, 21,50 — Id. id. 4 % 1909, 16,30 — Id. serba 4 % 140,50 — Id. turca 29,60 — Banca di Francia 11.925 — Banca di Parigi 1020 — Credit Foncier 1020 — Credit Lyonnais 1646 — Banca Ottomana 1165 — Banca Commerciale Italiana 1060 — Metropolitain 285 — Azioni Suez 12.360 — Thomson 332 — Obbligazioni lombarde antiche 264 — Nord Espagne 3102 — Rio Tinto 5750 — Saniowice 1035 — Brasile 5 % 1909, 487 — Brasile rescision 920 — Chartered 218,50 — De Beers 3510 — Ferreira 21 — Geduld 630 — Gold Fields 231,50 — Randfontein 227 — Rand Mines 441.

Parigi, 3. — Cambi: Italia 109 — Londra 132,65 — New York 26,15 — Belgio 98,90 — Spagna 440,50 — Svizzera 503,50 — Norvegia 698 — Svezia 843 — Romania 13,50 — Germania 7,31.

Londra, 3. — Cambi: Italia 146,50 — New York 4,86,37 — Montreal 4,86 — Amsterdam 12,10,25 — Francia 101,75 — Belgio 102 — Germania 20,43 — Svizzera 25,21 — Spagna 62,18 — Portogallo 953 — Copenaghen 18,41 — Stoccolma 18,17 — Oslo 20,78 — Helsingfors 181,18 — Praga 164,12 — Budapest 87,50 — Belgrado 726 — Sofia 678 — Bucarest 1150 — Atene 253,50 — Costantinopoli 880 — Austria 34,43 — Buenos Aires 43,12 — Rio Janeiro 7,50 — Alessandria 97,32 — Hong Kong 27,50 — Shanghai 28,44 — Jokohama 23,85 — Messico 25 — Montevideo 39,25 — Valparaiso 39,80 — Buenos Aires su Londra 45,18.

Ginevra, 3. — Cambi: Italia 19,03 — Londra 122,50 — Vienna 72,87,5 — Londra 25,15 — Parigi 16,02,5 — New York 5,14 5/16 — Bulgaria 3,75 — Praga 15,22,5 — Belgrado 2,16.

MERCATI

BESTIAME

Cuneo, 2. — Bestiame da macello. Buoi al Mg. da L. 4 a 5 — Manzi da 5 a 5,8 — Vitelli da 5,8 a 7,8 — Maiali da 7,8 a 7,5. — Bestiame da lavoro e da ingrassare. — Buoi da L. 4,6 a 5,6 al Mg. — Manzi da 4,5 a 5,6 — Vitelli da 4,8 a 5,5 — Maiali da 9,5 a 7,8.

CEREALI

Alessandria, 2. — Fagiuoli secchi al commercio il Q.le da L. 90 a 130 — Fave da 100 a 130 — Riso da 290 a 365 — Ceci da 140 a 150.

Brescia, 2. — Frumento nostrano fino al Q.le da L. 200 a 201; id. id. buono mercantile da 200 a 200 — Granoturco agostano da 115 a 116 — Id. bianco da 110 a 112 — Id. taloione da 110 a 112 — Avena da 110 a 122.

Novara, 2. — Mercato assai limitato. Si quotano: Riso vialone al Q.le da L. 242 a 260 — Originario mille diverse specie da 200 a 215 — Risone mararelli da 190 a 200 — Originario di qualità varie da 145 a 147 — Mezzarotta da 145 a 150 — Rosina da 130 a 135 — Frumento da 196 a 217 — Farina di frumento tipo N. 1 da 272 a 276 — Id. id. tipo 0 da 260 a 267 — Crusca da 90 a 91 — Cruschello da 86 a 88 — Avena da 125 a 127 — Segale da 102 a 105 — Meliga da 117 a 116.

FORAGGIO

Brescia, 2. — Fieno maggengo vecchio al Q.le da L. 65 a 80 — Agostano da 42 a 45 — Paglia imballata da 20 a 22.

Novara, 3. — Mercato sempre sostenuto. Fieno maggengo nei prati, al Q.le da L. 33 a 35; al cascinale da 35 a 39 — Fieno agostano da 27 a 30 — Fieno terzuolo da 25 a 25 — Paglia di frumento e segala pressata da 22 a 23 — Paglia sciolta da 17 a 19 — Paglia di riso da 10 a 11.

Abbonamenti alla STAMPA

6 numeri settimanali:

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	20 —
Estero „	175 —	88 —	45 —

Coll'edizione del Lunedì

	Anno	Semestre	Trimestre
Italia e Colonie L.	87 —	44 —	23 —
Estero „	200 —	102 —	52 —

ABBONAMENTI SPECIALI
ITALIA e COLONIE

Dal 1.o Giugno al 30 Settembre 1926

6 numeri settimanali L. 21,00
coll'edizione del lunedì L. 23,00

Dal 1.o Giugno al 31 Dicembre 1926

6 numeri settimanali L. 41,00
coll'edizione del lunedì L. 53,00

ESTERO

Dal 1.o Giugno al 30 Settembre 1926

6 numeri settimanali L. 66,00
coll'edizione del lunedì L. 88,00

Dal 1.o Giugno al 31 Dicembre 1926

6 numeri settimanali L. 103,00
coll'edizione del lunedì L. 116,00

Abbonamenti straordinari

per la Campagna
da qualsiasi decorrenza

ITALIA e COLONIE

6 numeri settimanali			coll'edizione del lunedì		
15 giorni	L.	4,00	15 giorni	L.	4,50
30 »	»	7,50	30 »	»	8,50
45 »	»	11,00	45 »	»	12,50
60 »	»	14,00	60 »	»	16,00
75 »	»	17,00	75 »	»	19,50

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo coloro che si trovano nel Belgio, in Francia, in Danimarca, Egitto, Finlandia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Svezia, Svizzera, Uruguay, di abbonarsi alla *Stampa* pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza. Così facendo otterranno il quasi totale risparmio sul prezzo maggiore per l'estero perchè potranno usufruire del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola percentuale pei diritti di transito.

Avvertiamo che detti abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

"PICCOLI AVVISI,,

Questi avvisi si ricevono dalle 8.30 alle 11 e dalle 14 alle 16.30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via S. Teresa, 1, piazzetta della Chiesa.

Le offerte indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere recapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta sotto l'atrio della casa di via S. Teresa, N. 1.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

PASTIFICIO 2 paste Barani doppia campana 60 Kg. Pramola Candello tre Kg., cesso nuovo, vendo. Calcagno, vico Cieo Vigna, 5, Genova. 4015

PER sgombero immediato locali liquidasi scrivanie, mobilio, macchine, manoni, banchi ed articoli per salumeria. Berardo Matteo, via Po, 20. 3063

TERMI, frenatrici, cingoni, macchinario occasione, liquidazione permanente. Via Cavezzole, 2. 3070

VENDESI montacarico. Rivolgersi via Amedeo VIII, 12. 1800

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 15.

ABILE lavorante gilets, pantaloni, cerca azienda Bressa, Cesare Battisti, 3. 3081

ASSICURAZIONI primaria Compagnia cerca produttori. Referenze. Scrivere avviso 21 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1805

CERCASI abili sinistri sarta, lingerie, ricamatrici, San Secondo, 31. 1805

CERCASI ragazze lavoro facile. Diena, 27, via Bernasco. 3065

CERCASI ragazze per facile lavoro. Premiatissi Tipografia Marchisio, Palestro, 3 bis. 7452

CERCASI abile maestra direzione laboratorio confetti, cambiera sopra. Scrivere indicando pretese avviso 99 M, Unione Pubblicità, Genova. 4005

CERCASI dattilografia corrispondente italiano, francese, pratica lavori ufficio. Indispensabili primarie referenze. Scrivere pretese avviso 222 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7459

CERCASI intierino quindicenne. Rivolgersi via Amedeo Avogadro, 15. 1800

CERCASI giovine sedicenne per lavori ufficio. Scrivere avviso 19 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 4002

CERCASI ragazzo, qualche cosa, vitto, alloggio, stipendio. Via Fabro, 12. 50720

CERCASI signorina aiuto casalinga, lavori ufficio. Scrivere indicando pretese, referenze avviso 7 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1805

CERCASI signorina pianista per visitare famiglie, specialità insegnanze. Scrivere avviso 220 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7450

DATTILOGRAFA aiuto ufficio, quindicenne, cerca. Barcei, Citerale, 13. 7451

LANIFICIO importante cerca provetto magazziniere Rasi. Necessario pratica speciale scarsori, indicare pretese ecc. ai referenze, condizioni. Scrivere avviso 62 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1806

PICCOLA azienda, cerca contabile partita doppia, due ore giornaliere. Scrivere avviso 25 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1805

PRIMARIA Compagnia Assicurazioni, cerca abili produttori tutti i rami, ottime condizioni. Scrivere avviso 5 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGIONIERE giovane disposto iniziare carriera, rilevare attual 400.000 lire annuali, dividendi importanti, trasferibile impiego. Inviati 2/o numeri rimontabili. Offerte, referenze avviso 218 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7459

SIGARAIE cerca magliette. Corso Siccardi, 15.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

A. Giovanotto volenteroso, volenteroso, offresi qualsiasi occupazione, anche mezza giornata. Scrivere avviso 216 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ATTUALE procuratore trasporti internazionali vasta conoscenze, scopo prestatitolo, offresi. Referenze ottime. Scrivere avviso 7 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CALDERAIO meccanico saldatore autogeno, assicurabile lavori del genere. Lanzetti, 29, Vanchiglietta.

CAPITANO navitativo, donne, abili giuriscrizione, cerca denomore qualsiasi Torino, disposto cauzionare in banca 100.000 (diecil). Scrivere avviso 203 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7456

CHAUFFEUR giovane, offresi qualsiasi veicolo a sidecar, anche preferisce Scania, Moncrivello 1, Chieri.

GIOVANE attivo accetterebbe impiego viaggiatore, referenze. Scrivere avviso 33 D, Unione Pubblicità, Savona.

GIOVANE volenteroso, bella calligrafia, pratica ufficio, occuperebbesi subito anche lavoro esterno. Quinto, corso Regina, 28. 3080

GIOVANE, 18 luglio, pratica ufficio, impiegherebbesi contabile. De Luca, Gorla, 11. 3080

QUINDICENNE, sola, referenze, occuperebbesi quale commessa negozio. Consolo, Montemagno, 10.

RAPPRESENTANTE idrodolcissima carbogelie, zuccheria Torino, distretti, serio referenze, assumerebbe importante rappresentanza casalinghi. Scrivere avviso 6 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7446

SERIO (centenne ottime referenze, pratica contabilità, magazzino, cerca impiego presso ditta bella. Scrivere avviso 41 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50726

SIGNORA sola cerca impiego decorosa per ritta. Scrivere Maria Negro, San Donato, 38. 50721

SIGNORINA pratica vendita lubrificanti e accessori cicli, offresi. Scrivere avviso 62 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50731

VENTIQUENNE impiegherebbesi magazziniere commesso immobiliare. Pratica mondiali. Scrivere avviso 80 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 19

ACQUISTERei negozio pellami in Torino posizione centrale. Scrivere avviso 63 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50760

AVVIATISSIMA azienda combustibili cedesi causa malattia. Non rilievo. Comodità pagamento. Scrivere avviso 216 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7458

AZIENDA rappresentanze e commercio articolo pubblico ordine, cerca socio commerciale, minimo documentabile con impiego personale. Buona occasione per giovane ragioniere. Scrivere avviso 32 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50734

CAUSA famiglia rinuncia avviatissimo albergo primo ordine con stallaggio e senza rivenditoria Torino, Carmagnola tram. Rivolgersi Bacca, Angelo, via Nole, 85, Torino. 50015

CEDESI credito sicuro provata ingente disponibilità cinquecento mi soci. Scrivere avviso 201 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7429

CEDESI 50.000 piccola industria articolo ottimo conosciuto tutta Italia. Occasione per interessarsi sulle diverse piazze. Scrivere avviso 220 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7431

COSTRUZIONI legno, attrezzatissima, macchinario, legname stagionato, terreno fabbricabile, vendo, affitto, anche separatamente. Pugnano, Piossasco.

FORMAGI (Società anonima) dividendi netti variabili godici, inciotto per cento, disponibili quattro cariature cinquantamila ciascuna, possibilità partecipare Consiglio amministrazione; ricevono prenotazioni. Avviso 185 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7419

IMPORTANTE Ditta cerca corrispondente. 50750,0. Forte utile garantito; eventuale impiego. Scrivere avviso 215 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

MAGLIERIA avviata, centro balneario, affittasi causa altri impegni giugno ottobre. Scrivere Orsia, corso posta, Alassio.

MOLINO vendesi in Liguria (Cuneo). Rivolgersi Geometra Imberti, Borgo San Dalmazzo. 4018

RIMETTO paste, commestibili, macchinario, alloggio. Giaj, Goiberti, 48. 1850

RISETTO vecchia Ditta con proprio cavallo parteria. Via Orto Botanico e via Ormea. 7457

SERIE Ditta nascente cerca socio disposto viaggiare. Scrivere avviso 44 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50727

Vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALASSIO, Preston Giovanna, vicino mare, tranvia, ottimo distinto, piccoli soli, grandi appartamenti ammobiliati. 4021

MONTAGNA (1150) vendesi casetta, villino, ammobiliati, splendida tranquilla posizione. Rivolgersi Albergo Fioreuza, Sambuco. 7450

VENDESI diritto sopraelevazione casa signorile. Cleoni, Ferramonca, quattro Marzo, 14. 7464

VENDO casa recente costruzione, tre alloggi, tutti liberi, esente imposte. Rivolgersi proprietario, via Cristallicro, 10, Tesoriera. 50702

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO alloggio molto signorile con giardino, centrale. Accordo, corso Galileo Ferraris, venti.

AFFITTANSI presente diciannove annue (trattabili) quattro belle camere, cucina, cantina, camera uso, 2o, primo piano, via Fabro. Pagamento due anni anticipati. Scrivere dott. Sebastiano avviso 22 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1805

AFFITTANSI tre, quattro ambienti, volendo anche camera uscire. Arrenale, 42. 7467

AFFITTANSI uffici e negozio centralissimi. Scrivere avviso 200 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50674

AFFITTASI via ottimo (tre alloggio dieci vani, terrazza), cantina, scalina. Piazza Solferino, 20, in palazzina per uffici. Visibile martedì, giovedì, dalle 15 alle 17. Rivolgersi portinaio.

AFFITTO appartamento cinque piccolo, volendo grande. Italia, Garibaldi, 11 bis. 7454

AFFITTO cercasi uno ufficio, mezzanino, parzuoli corso Francia, Ferrua, via Clemente, 5. 3076

AFFITTO due camere cucina, senza compenso al. cino. Via, Berthola 1. 7454

ALLOGGI signorili liberi, da tre ad otto vani, vendo, corso Napoli, 56, tutti giorni (14-17). 7459

ALLOGGI varia grandezza, ammezzati, vendonsi via San Francesco Paola, 17. Rivolgersi subito, ore 11-12.

ALLOGGIO centrale sette vani, piano secondo, signorilmente decorato, completo impianto gas, lavori ricchi lampadari, parco, termosifone, cesse luce, posta. Telefonare 41-69. 50777

ALLOGGIO quattro camere, due libere subito, Vendesi. Corso Sommeiller, 17. 7447

APPARTAMENTO signorile grande, divisibile; altro piccolo. Corso Regina Margherita, 91. 5063

BELLISSIMO alloggio, ogni comodità, Porta Nuova, sei camere libere quarto piano, cucina, vendo. Scrivere avviso 4 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7450

CASA signorile vendonsi alloggi cinque vani. Scat. Pio Quinto, 2. 7450

CAVORETTO affittasi quattro camere ammobiliate, confort, giardinetto, Vedova Manzo, Cavorretto. 50700

CEDESI alloggio sole ambiente prima piano con mobilio, paraggi via Cernaia. Miti prezzi. Scrivere avviso 31 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDO alloggetto due vani, corridoio, cantina. Via delle Rosine, 6, portinaia. 50779

CEDO alloggetto tre vani, guardaroba, filo mobiliati, Portinaia, Via Beaumont, 37. 7439

CEDONSI tre primi vani mantenuto via Andrea Doria, ufficio, commercio. Prezzo. Mercanti, 12.

CERCASI tre camere vuote, cucina, mediatori. Scrivere offerte Sitilie, Vittorio Emanuele, 61, Torino.

CERCO locale adatto piccola industria. Scrivere avviso 51 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO quattro camere salotto, non oltre il secondo piano, per signora sola. Nicol, Varichella, 67. 7466

CERCO quattro camere, disposto buona pigione. Agnello, piazza Giulio, 8. 7455

FAMIGLIA tre persone distinte affitterebbe alloggetto vuoto, prezzo onesto Preferis Marco Polo, 92. 4008

IMPIEGATA seria sola cerca camera cucina vuote. Scrivere avviso 61 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50709

LIBERO luglio, affittasi palazzina Porta Nuova, 5000 annue, alloggio cinque vani, lavanderia, eventuale modello. Scrivere avviso 57 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50681

LOCALI subito disponibili, della superficie complessiva di circa 600 mq. adatti per alloggio, ufficio, officina, magazzini, garages, ecc., situati in via Giannella, 31, vendesi proprietà per trattative rivolgersi ufficio Studio Geometra Delas e, corso Re Umberto, 49, Telefono 41-60. 7451

OCCASIONE. Cedo ottimo alloggio mobiliato tre ambienti, entrata Barriera S. Paolo, via Vulvera, 16, Carotteria. 50740

SIGNORE solo davanti mercato ammezzati due camere. Scrivere posta passaporto 1022. 7453

SPOSI soli cercasi regalarsi, due stanze cucina vuote, scrivere avviso 1 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7450

VUOTO, libero, locale adatto ufficio, opure abitazione, affittasi 30. Rivolgersi Banca, Maria Vittoria, 28. 7452

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGATTI facilissimi, disponibili subito camera, vestibolo elegantissimi, Galliari, 16, drogheria. 50744

CAMERA matrimoniale affittasi a persone serie, distinte. Portinaia, corso Regina, 61. 50675

CAMERA salotto due piccole-terze, affittasi subito. Scrivere avviso 220 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7431

CERCASI camera ammobiliata, preferibile indipendente libero. Scrivere avviso 52 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 50707

Annunzi vari

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 20.

A. A. A. A. A. A. Acquisto brillanti, perle, oro, argento, al massimo, Orientale